

## LXVII.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 28 OTTOBRE 1958

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **BUCCIARELLI DUCCI**

INDI

DEL PRESIDENTE **LEONE**

## INDICE

	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	3553
<b>Annunzio della elezione del Pontefice:</b>	
FANFANI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri</i>	3568, 3569
PRESIDENTE . . . . .	3569
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>	
Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (266) . . . . .	3554
PRESIDENTE . . . . .	3554
VEDOVATO, <i>Relatore</i> . . . . .	3554
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>	
Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (348-348-bis) . . . . .	3569
PRESIDENTE . . . . .	3569, 3586
BIAGGI FRANCAANTONIO . . . . .	3569
SAMMARTINO . . . . .	3574
ROMITA . . . . .	3577
BONTADE MARGHERITA . . . . .	3581
MACRELLI . . . . .	3584
TOGNI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> . . . . .	3586
	3587, 3589, 3594
DI LEO . . . . .	3587
LATTANZIO . . . . .	3591
CIBOTTO . . . . .	3593
<b>Proposta di legge (Annunzio)</b> . . . . .	3553
<b>Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)</b> . . . . .	3553
<b>Interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . .	3595

Le seduta comincia alle 16,30.

SEMERARO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.*(È approvato).***Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Almirante, La Pira e Manzini.

*(I congedi sono concessi).***Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata trasmessa dal Consiglio regionale della Sardegna, a norma dell'articolo 121 della Costituzione, la proposta di legge:

« Equiparazione della amministrazione della regione autonoma della Sardegna, ad ogni effetto fiscale, all'amministrazione dello Stato » (471).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, col mandato di riferire all'Assemblea ai fini della presa in

**Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Li Causi per il reato di cui all'articolo 290 del codice penale (*vilipendio delle forze armate*) (Doc. II, n. 87);

contro il deputato Giolitti per i reati di cui agli articoli 81 capoverso, 414 n. 1 e 81 capoverso, 341, prima e ultima parte, del codice penale (*istigazione a delinquere continuata e oltraggio continuato aggravato a pubblico ufficiale*) (Doc. II, n. 88);

contro il deputato Nicoletto per il reato di cui agli articoli 110, 56, 342, prima parte e primo capoverso, del codice penale (*tentativo di oltraggio a corpo politico*) (Doc. II, n. 89);

contro il deputato Nicoletto per il reato di cui agli articoli 81, 110, 595, prima parte e capoversi 1° e 2°, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 90);

contro il deputato Cotellessa per il reato di cui agli articoli 81 capoverso, 314, 61, n. 7, e 110 del codice penale (*peculato continuato aggravato*) (Doc. II, n. 91);

contro il deputato Vincelli per il reato di cui agli articoli 595, prima parte e capoversi 1° e 2°, del codice penale nonché 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 92);

contro il deputato Lajolo per il reato di cui agli articoli 595 e 57 del codice penale nonché 13 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 93);

contro il deputato Lajolo per il reato di cui agli articoli 595, primo e secondo capoverso, del codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 94);

contro i deputati Almirante, De Marsanich, De Marzio Ernesto, Michelini, Nicosia, Roberti e Romualdi per i reati di cui agli articoli 588, secondo comma, 582, 110, 112, n. 1, del codice penale (*rissa aggravata e lesioni personali volontarie*) (Doc. II, n. 95).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

#### **Seguito della discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri. (266).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 25 ottobre 1958 è stato esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Vedovato.

VEDOVATO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro degli esteri, si suole intendere il bilancio, nelle

discussioni che si hanno in quest'aula, in due modi: o come un riscontro fatto fra i mezzi che si hanno a disposizione e l'azione che è stata compiuta, o come la previsione di una proporzione fra le esigenze e i mezzi stessi.

Nel dibattito che si è svolto in questi giorni sul bilancio del dicastero degli affari esteri, la grande maggioranza degli oratori intervenuti ha preferito (e non poteva, del resto, essere diversamente) seguire la prima strada, quella cioè di vedere, attraverso uno sguardo rapido al passato, la rispondenza, l'adeguamento, direi, di quelli che sono i mezzi a quella che è stata l'azione che si è venuta svolgendo nell'ambito della politica estera. Anzi, qualcuno degli intervenuti, come ad esempio l'onorevole Codacci Pisanelli, ha voluto esplicitamente fermare la propria attenzione sull'azione trascorsa. Altri hanno fatto richiamo alla necessità di muoversi su fatti e su dati che l'onorevole Mazzali chiamava « storici » e l'onorevole Negarville « precisi ».

Indubbiamente, a condurre l'esame su dati precisi e su fatti storici ha concorso la relazione presentata, a nome della Commissione, dal relatore; altrimenti questi non saprebbe spiegarsi il perché di tanti elogi e di tanti riconoscimenti che sono venuti da ogni parte. A tutti coloro — ed in particolare agli onorevoli Bettiol, De Marsanich, Sangalli, Manzini, Gaetano Martino, Dominedò, Anfuso, Codacci Pisanelli e Degli Occhi — che questa considerazione hanno voluto formulare in modo esplicito, l'espressione della mia gratitudine.

Devo dire, prendendo come spunto le parole usate dall'onorevole Martino, che il fatto di essere stato preciso ed analitico nella relazione, ha indotto molti oratori a non scendere ad un esame di dettaglio, ma a cercare di cogliere alcuni punti essenziali della politica estera italiana, alcune idee-forza di quella che è la condotta degli affari internazionali; e, soprattutto, a portare l'osservazione su alcuni aspetti di detta condotta, che secondo taluni sarebbero stati realizzati in fedeltà alle idee programmatiche, e secondo altri meriterebbero o un approfondimento o una nuova direzione, proprio per mantenersi fedeli a quelle idee programmatiche, quali possono desumersi dal significato attribuibile al responso dell'ultima consultazione elettorale.

Seguirò un po' anch'io lo stesso sistema: farò cioè come colui il quale, trovandosi troppo a ridosso di un edificio o muovendosi in mezzo ad una selva, deve fare uno sforzo per cercare di allontanarsi dall'edificio o di elevarsi dalla selva, al fine di cogliere gli

aspetti essenziali che sono stati comuni nel dibattito di questi giorni. Mi corre l'obbligo di avvertire, però, che non di tutti questi aspetti essenziali mi occuperò, anche in considerazione del fatto che su alcuni di essi, anzi direi su parecchi di essi, è stato chiamato esplicitamente l'onorevole Presidente del Consiglio e ministro degli esteri perché desse un'adeguata risposta.

Ciò premesso, nella rapida rassegna che mi propongo di fare, il mio primo pensiero andrà a quegli aspetti del dibattito che hanno registrato una concordanza di vedute. Per quanto attiene agli aspetti del dibattito che hanno raccolto un echeggiamento favorevole da parte di quasi tutti i settori, ci si deve, anzitutto, riferire al grande problema della capitale delle comunità europee.

I colleghi ricordano che nella relazione avevo fatto presente come, attraverso un giudizio *a posteriori*, indubbiamente si poteva essere indotti a pensare che il fatto che erano state presentate contemporaneamente più candidature per la scelta della capitale europea aveva forse avuto una influenza non del tutto positiva ai fini della determinazione della scelta finale, nei confronti di candidature straniere assai più concentrate. Credo che questa impostazione era quella che più si poteva adattare alla situazione attuale, quando cioè, pur essendosi preconstituita una situazione di fatto particolarmente favorevole per Bruxelles, non è detto che non si possano fare ulteriori passi per ottenere una riconsiderazione del problema, anche ai fini di eventuali soluzioni sussidiarie. L'onorevole Sangalli — portando in quest'aula l'eco delle esigenze e delle aspettative della città che l'onorevole Mazzali ha chiamato l'autentica capitale europea: Milano —, ha fatto presente come ci siano molti motivi perché la grande metropoli lombarda ritenga oggi non del tutto tramontata la possibilità di veder soddisfatte le proprie aspirazioni: dalla sua attrezzatura alberghiera e turistica, dalla sua forza industriale, commerciale ed agricola, dalla sua espansione territoriale con modernissimi impianti, ivi compresi i suoi confortevoli dintorni, alla sua fiera internazionale, alla sua concreta possibilità di incontri e trasporti veloci sia aerei sia ferroviari. L'impostazione del relatore, così autorevolmente ripresa dall'onorevole Sangalli, ha trovato espressioni di conforto non solo, come ora accennavo, nelle dichiarazioni dell'onorevole Mazzali, ma anche e più specificatamente in un intervento dell'onorevole Manzini ed in una perorazione particolarmente calorosa del-

l'onorevole Dominedò, il quale preferiva, con molta prudenza, non assumere posizioni nette sull'argomento.

Di fronte alle sollecitazioni che da più parti venivano formulate perché il ministro degli esteri prendesse una qualche iniziativa al riguardo, noi tutti — che attentamente abbiamo ascoltato, come è nostro dovere, il dibattito — abbiamo colto un'espressione dell'onorevole Fanfani, il quale ad un certo punto, ha esclamato: « Ma, onorevole Dominedò, ella si renderà perfettamente conto di come sia difficile trattare quando si hanno le mani vuote ». Ebbene, onorevole Presidente del Consiglio e ministro degli esteri, all'inizio di questa mia replica ho voluto porre al numero uno la questione della capitale europea, per la quale in aula si è raggiunta una sintonia di consensi, proprio nel desiderio che anche la replica potesse concorrere a porre qualche cosa nelle sue mani per le trattative future: qualche cosa che possa ancor più rafforzare la sua voce interprete delle espressioni, dei desideri, delle volontà e degli auspici formulati in questa assemblea che rappresenta il paese tutto.

Un altro punto sul quale si è raggiunta, almeno per un aspetto della materia, una notevole convergenza di consensi, è stato quello che si riferisce alla emigrazione.

A questo proposito abbiamo ascoltato vari interventi particolarmente interessanti: su questo tema hanno infatti parlato gli onorevoli De Marsanich, Bertoldi, Manzini, Allietta e Mazzali, e tutti si sono trovati d'accordo nell'affermare che i mezzi messi a disposizione nel bilancio del Ministero degli esteri per l'assolvimento della somma dei compiti che attengono ai problemi dell'emigrazione, sono assolutamente inadeguati. Tale convergenza di rilievi si è risolta in una affermazione che, del resto, era già stata fatta da me nella relazione scritta quando, ripetendo una osservazione già formulata nella mia relazione al bilancio degli esteri per l'esercizio passato, facevo presente come i 600 milioni previsti nell'attuale bilancio per i capitoli relativi all'assistenza ed alle attività volte ad aiutare l'emigrazione, fossero assolutamente inadeguati; si è risolta, altresì, nel voto che a partire del prossimo bilancio si possa avere un adeguamento di questo particolare stanziamento.

Ma se tutti i colleghi che sono intervenuti sul problema dell'emigrazione si sono trovati concordi, nella serenità della loro esposizione, sulla inadeguatezza dei mezzi a disposizione, soprattutto tenendo presente il fine

da conseguire, vi è stato un intervento che ha fortemente colpito il relatore: non già perché si soffermasse particolarmente sulla più volte lamentata inadeguatezza dei mezzi, ma per la inadeguatezza delle argomentazioni e la infondatezza delle informazioni addotte in quest'aula per convalidare una denuncia che pubblicamente veniva qui presentata: mi riferisco all'intervento, tutto dedicato all'emigrazione, dell'onorevole Spallone.

Alla dettagliata e non sempre obiettiva esposizione dell'onorevole Spallone si può rispondere, credo anzi sia doveroso rispondere, che i problemi da lui sollevati hanno formato oggetto in passato, così come formano oggetto anche attualmente, di attenta e continua considerazione per l'adozione dei conseguenti provvedimenti da parte del Ministero degli esteri e degli altri organi competenti. Data la notevole massa di lavoratori che annualmente espatriano, possono sì verificarsi dei casi di incomprensione e di insoddisfazione del tipo di quelli così clamorosamente denunciati dall'onorevole Spallone, ma occorre dire che si tratta di casi assolutamente eccezionali, di casi limitatissimi: quando le autorità italiane ne sono informate, intervengono con prontezza e decisione a stroncare qualsiasi abuso.

E poiché uno di questi casi, a giudizio dell'oratore, avrebbe dovuto far colpo su noi, mi sia consentito, per l'amore che porto alla precisione — tutti i colleghi intervenuti in questo dibattito me ne hanno dato atto —, di far conoscere i risultati di una indagine accurata che ho voluto svolgere in questi giorni, al fine di accertare se rispondesse a verità che i fratelli Gaiotti sarebbero stati dal datore di lavoro « selvaggiamente bastonati e fatti bastonare » (parole testuali dell'onorevole Spallone), sarebbero stati dallo stesso licenziati, e non avrebbero ottenuto assistenza da parte del nostro consolato generale al quale inutilmente si sarebbero rivolti.

Ebbene, posso precisare, per notizie arrivate proprio pochi minuti fa, a seguito di mia richiesta, dall'ambasciata di Parigi, che non risulta che i fratelli Gaiotti si siano mai presentati agli uffici di quel consolato. Inoltre, in un apposito elenco nominativo comprendente tutti i bieticoli che si sono presentati agli uffici, in rottura di contratto, non figurano i predetti connazionali. Risulta invece, da una dichiarazione del datore di lavoro, che uno dei suddetti fratelli, dopo aver denunciato una indisposizione lo stesso giorno del suo arrivo, veniva visitato da un sanitario che lo dichiarava abile al lavoro.

In seguito a tale accertamento, i tre fratelli Gaiotti decidevano di abbandonare il lavoro e si presentavano al commissario di Melun chiedendo il risarcimento di pretesi diritti per i due giorni di lavoro effettuati, avendo intenzione di rimpatriare. Il commissario, che ricorda perfettamente l'episodio, ha precisato che in quell'occasione non fu fatto alcun accenno né a maltrattamenti né a violenze.

Che il complesso problema dell'emigrazione sarà affrontato con sollecitudine e con fermezza non vi è dubbio. Ne è, del resto, una prova il fatto che, proprio durante il dibattito di questo bilancio, il ministro degli esteri ha dato comunicazione di due importanti provvedimenti già approvati dal Consiglio dei ministri: l'uno relativo alla gratuità del passaporto, l'altro relativo alle riduzioni ferroviarie. Ci risulta anche che è in via di studio avanzato un progetto per la riorganizzazione dei servizi dell'emigrazione. Con questa comunicazione pensiamo di poter dare anche un cenno di risposta al rilievo fatto dall'onorevole Bertoldi circa una pretesa non ricostituzione (per lui, quindi, motivo di disappunto) dell'Alto Commissariato per l'emigrazione. Tale progetto porrà le basi di una più intensa collaborazione e di una migliore suddivisione delle competenze fra il Ministero degli esteri e il Ministero del lavoro; prevederà inoltre l'istituzione di organi consultivi e di coordinamento, nonché di organici adeguati alle attuali esigenze di servizio. E inoltre in corso di definitiva redazione il testo unico sull'emigrazione, che raggruppa tutta la materia, dopo che su di esso sono state formulate varie comprensibili obiezioni dai diversi ministeri interessati.

Quindi, il problema dell'emigrazione non è trattato soltanto dal punto di vista sociale, ma è anche e soprattutto trattato con comprensione e umanità in quanto interessa dei lavoratori particolarmente cari al cuore degli italiani, perché al duro lavoro quotidiano essi purtroppo devono aggiungere il sacrificio di stare lontani dal suolo della patria. E si può aggiungere che l'emigrazione non avviene all'oscuro, ma si effettua soltanto quando i paesi di immigrazione offrono sicure garanzie alle condizioni di vita e di lavoro per i nostri emigrati.

Entrando nel dettaglio (e si è costretti a farlo, data la meticolosità dell'intervento dell'onorevole Spallone) le cifre statistiche citate nella relazione al bilancio dimostrano l'ampiezza del fenomeno emigratorio, che si è potuto sviluppare in questo dopoguerra grazie all'opera svolta dal Governo, mediante la sti-

pula di accordi con quasi tutti i principali paesi di immigrazione. Tali accordi (del resto elencati nella relazione scritta), concretati dopo accurato studio delle condizioni di vita e di lavoro in ciascun paese, non vengono concepiti (come erroneamente è stato affermato) dalle parti stipulanti quali norme statiche e definitive, ma, per il tramite di commissioni miste previste dagli accordi stessi, vengono di volta in volta modificati e adeguati alle necessità del momento. Ciò allo scopo di assicurarne il maggior possibile adattamento alla realtà concreta. Nella generalità, questi accordi garantiscono al lavoratore emigrante ogni possibile forma di assistenza, ivi comprese le spese di viaggio dal luogo di residenza in Italia al luogo di lavoro nel paese europeo di destinazione. Per quanto riguarda i viaggi transoceanici, sono previste le note facilitazioni del C.I.M.E.

Inoltre, gli accordi medesimi vengono di regola integrati da convenzioni bilaterali o multilaterali di previdenza e assistenza sociale. Queste tendono ad assicurare al lavoratore e alla sua famiglia rimasta in Italia la migliore forma di assistenza possibile.

Naturalmente, all'aspirante all'espatrio viene offerto un regolare contratto di lavoro, le cui clausole sono ispirate ad un criterio di assoluta parità di trattamento con i lavoratori nazionali del paese di immigrazione, ove le condizioni di quest'ultimo risultino migliori. L'interessato sottoscrive il contratto di lavoro in presenza e con l'assistenza degli organi tecnici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, che sono in grado di illustrargli tutti gli aspetti del contratto e ogni dettaglio utile. All'estero, la protezione per la giusta applicazione dei rapporti di lavoro dei nostri emigrati è affidata agli organi di tutela del lavoro previsti dall'ordinamento giuridico del paese di immigrazione.

Mi sia consentito, a questo punto, ricordare che non è affatto vero che negli accordi conclusi dall'Italia con i vari paesi manchino clausole atte a garantire il salario, o relative alla previdenza sociale. Già l'onorevole Dominedò, nell'apprezzato suo intervento di sabato scorso, ha rivendicato al Ministero degli esteri alcune benemeritenze al riguardo. A me basta aggiungere che chi volesse rendersi edotto di queste benemeritenze, potrebbe farlo leggendo quell'aureo manuale *L'Italiano nel mondo*, nel quale, paese per paese, sono contenute tutte le norme della legislazione del paese di immigrazione, nonché gli atti internazionali conclusi con ogni singolo paese. Aureo libretto perché permette

di constatare, paese per paese, quali siano stati i benefici conseguiti dal Governo italiano nella contrattazione e nella stipulazione di atti internazionali nel campo della emigrazione.

Il lavoratore italiano, quando è necessario, è assistito dalle nostre autorità consolari per quanto concerne le procedure previste per adire gli organi di tutela, nonché le organizzazioni sindacali e gli enti di patronato.

Per quanto riguarda le presunte disparità di trattamento in Francia, agli effetti della applicazione della percentuale di cambio sui trasferimenti di valuta, tra lavoratori italiani e lavoratori di altre nazionalità, si può ricordare — e mi rincresce doverlo ricordare, anche perché questa affermazione trova posto nella relazione scritta — che nel 1957 venne stipulato un apposito accordo che aumentava del 15 per cento la percentuale di cambio sulle rimesse dei bieticoli; e ciò in compenso, appunto, della modifica di cambio avvenuta in Francia. Successivamente un aumento di salario interveniva per giustificare la soppressione della differenza di cambio concessa.

In merito poi, ad un altro rilievo dell'onorevole Spallone, relativo cioè al mancato riconoscimento in Belgio della silicosi come malattia professionale dei minatori, si fa presente che questo problema pende dinanzi al Parlamento belga per una soluzione; e si fa altresì presente che nella nostra relazione scritta — peccato che queste relazioni scritte che pur costano tanta fatica, non vengano lette integralmente! — si ricordava proprio che nel dicembre del 1957 fu concluso tra l'Italia ed il Belgio un trattato che si riferiva appunto a questa lamentata carenza di disciplina nei rapporti tra i due paesi.

La percentuale dei rimpatri dai paesi transoceanici indicata dall'onorevole Spallone, può riferirsi soltanto al movimento generale da quei paesi, in quanto comprende anche un elevato numero di persone rimpatriate temporaneamente. Quando si vuol fare, come ha tentato di fare l'onorevole Spallone, una critica molto aspra nei confronti di quella che è l'attività assistenziale nel campo emigratorio da parte del Governo italiano e quindi si vuole trarre la conseguenza di un autentico fallimento di quella politica, un dato essenziale per esprimere un giudizio al riguardo è senza dubbio, a nostro avviso, il numero dei rimpatri consolari. Ebbene, nel 1957 il numero dei rimpatri consolari è stato soltanto di 2.638 unità. Vale a dire, una cifra pari al 2,5 per cento degli espatri.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1958

In nessuno dei paesi indicati dall'onorevole Spallone, (Argentina, Brasile, Venezuela, Australia) come in nessun altro paese di emigrazione continentale o transoceanica, esistono campi di concentramento per emigrati. Sono indotto a credere che ella, onorevole Spallone, nel fare questa affermazione abbia voluto alludere ad un campo di ricevimento di Rio de Janeiro (l'isola dei Fiori), dove gli emigrati assistiti si fermano, al massimo per alcune settimane, in attesa di espletare varie formalità, (come il rilascio della carta del lavoro prima dell'avviamento al lavoro stesso), o agli ostelli australiani dove gli emigranti assistiti sono trattenuti prima di raggiungere la località di impiego. Si tratta di centri di raccolta nei quali molti familiari degli emigrati stranieri si fermano spontaneamente anche per lunghi periodi, dato che in essi l'alloggio e il vitto sono concessi gratuitamente a spese dei governi locali.

Circa poi la questione della regolamentazione all'estero dei lavoratori espatriati con documenti destinati all'espatrio dei turisti, si può affermare che è prassi costante dei nostri consolati di regolare la posizione di detti connazionali non appena essi abbiano trovato stabile occupazione. Naturalmente, per effettuare questa regolamentazione è necessario che si faccia ricorso alle competenti questure per le informazioni del caso.

Per quanto riguarda l'altro episodio — che avrebbe dovuto fare molta presa in quest'aula — dei lavoratori metallurgici italiani licenziati da una impresa svizzera, che non avrebbero ricevuta nessuna assistenza da parte delle autorità italiane e che sarebbero stati successivamente riassunti dalla impresa stessa a seguito di pressioni esercitate da compagni di lavoro, mancano precisi elementi per identificare tale episodio. Qualora esso abbia una stretta attinenza o si identifichi con quello che ha formato oggetto di una interrogazione dell'onorevole Spallone che sono andato a ricercare, concernente il licenziamento da parte della società *Hispano-Suiza* di Ginevra di alcuni lavoratori italiani, posso far presente, in base a precise informazioni assunte, che né la nostra ambasciata in Berna né il consolato italiano di Ginevra hanno ricevuto alcuna lagnanza, per iscritto o a voce, da parte di lavoratori italiani licenziati dalla predetta società. Dalle stesse informazioni è risultato che il licenziamento di 33 operai italiani è stato determinato dalla riduzione di lavoro dovuto alla disdetta di importanti ordinazioni di armamenti che precedentemente erano state fatte alla *Hispano-*

*Suiza* da parte di vari paesi, tra i quali la stessa Svizzera. Dalle indagini esperite è risultato, altresì, che tutti gli operai licenziati hanno avuto il preavviso di due settimane, hanno riscosso la prescritta indennità di licenziamento e ciascuno ha anche avuto una indennità speciale di 100 franchi svizzeri.

Ed eccoci all'altro caso, citato dall'onorevole Spallone. Ci riferisce il consolato generale d'Italia in Monaco di Baviera circa il connazionale Vincenzo Silvestri, autore dell'invio allo stesso onorevole Spallone di un contratto di lavoro macchiato di sangue, a giustificazione di gravi maltrattamenti e percosse che avrebbe ricevuto dal datore di lavoro per aver chiesto il rispetto delle clausole contrattuali.

La comunicazione del predetto consolato segnala che da elementi emersi da una accurata inchiesta sul luogo è risultato che il connazionale Silvestri ha lasciato la Baviera alla fine di luglio per ignota destinazione. Egli era conosciuto al consolato esclusivamente per questioni salariali, per le quali era stato opportunamente e fruttuosamente assistito. Il Silvestri, nel mese di aprile, fu effettivamente percosso; ma fu percosso dal padre e dal fratello di una ragazza minorenn... avendo egli scalata la sua finestra. L'incidente, però, fu lievissimo, ma il Silvestri simulò una maggiore infermità per sottrarsi agli obblighi di lavoro per cui fu licenziato dal padrone; sul conto di questi le informazioni raccolte sono risultate concordemente ottime. Il Silvestri in giugno riapparve a Gergamunden per chiedere l'intercessione di varie persone per essere riassunto dallo stesso padrone.

Circa infine il problema delle famiglie abbandonate dagli emigranti, si osserva che il Governo italiano se ne è già da tempo preoccupato ed ha ratificato la convenzione multilaterale che prevede idonee forme di intervento, di tutela e di assistenza.

Allo scopo di sviluppare e migliorare l'assistenza dei lavoratori italiani all'estero, si sta provvedendo, e in parte si è già provveduto, oltre che al completamento della nostra rete consolare, ad inviare presso i consolati stessi un adeguato numero di assistenti sociali a cui affidare il compito di svolgere una azione di assistenza capillare. I fondi per tale assistenza effettivamente sono esigui, ed ho ricordato poc'anzi di avere già fatto questo rilievo nella relazione scritta e di avere espresso la stessa osservazione nel corso della discussione del bilancio degli esteri dell'anno scorso. Noi confidiamo, quindi, che questi

fondi possano essere adeguati e che, a decorrere dal prossimo esercizio, si possano veramente vedere realizzate le aspirazioni di tanti connazionali all'estero.

All'onorevole Spallone devo pertanto dire di accertare l'esatta portata dei fatti piuttosto che fare delle critiche generiche: si confonde il nominativo del mittente di una lettera con quello della località donde la lettera dovrebbe pervenire, e si sventolano drappi rossi insanguinati senza sapere esattamente di che cosa si tratti! Più elogiabile è la condotta dell'onorevole Manzini il quale, nel denunciare a sua volta la carenza dei mezzi ed alcune sfasature, come egli le ha chiamate, fra i mezzi a disposizione e gli obiettivi che si vogliono conseguire, non addossava la responsabilità al Governo ma faceva presente che avrebbe dovuto essere innanzi tutto il Parlamento — attraverso le forme più idonee consentite dal regolamento, come gli emendamenti o gli ordini del giorno — a sollecitare ancor più gli organi competenti, e in modo particolare il ministro del bilancio, perché venga incontro alle esigenze da più anni, del resto, ripetutamente rappresentate dallo stesso Ministero degli affari esteri in sede di redazione degli stati di previsione.

Potrei ritenere esaurita la trattazione dell'argomento emigratorio se non sentissi il dovere di dire una parola sia all'onorevole Alliata sia all'onorevole De Marsanich, i quali si sono anch'essi soffermati sul tema che ci intrattiene.

Ambedue hanno riportato in questa sede affermazioni già altre volte ripetute, sollecitando il Governo affinché si provvedesse a dare il voto agli italiani all'estero. Una richiesta simile fu formulata l'anno scorso e ricordo che in quella occasione, in sede di replica, feci presente che gli onorevoli Michelinì e Almirante avevano presentato una proposta di legge in tal senso, e che il ministro dell'interno si era dichiarato non alieno dal prenderla in considerazione, se non vi fosse stata la difficoltà rappresentata, oltre che dai limiti di applicazione, dall'epoca nella quale la proposta veniva presentata e dagli scopi che si volevano conseguire nella vicina consultazione elettorale. Sempre l'anno scorso l'onorevole Alliata si proponeva (almeno così annunciò) di presentare una analoga proposta nella successiva legislatura. Le dichiarazioni fatte dal ministro dell'interno a proposito dell'iniziativa Michelinì-Almirante mi autorizzano a pensare (anche per la identità fisica dello stesso ministro) che, qualora una

proposta del genere venisse ripresentata, non dovrebbe mancare da parte del ministro dell'interno una benevola volontà di considerare la questione.

L'onorevole Alliata ha fermato la nostra attenzione anche su un altro problema, che investe complesse questioni di carattere politico e giuridico; egli ha chiesto, cioè, che si proceda alla concessione agli emigrati (o almeno a quelli trasferiti in paesi particolarmente vicini e cari alla memoria degli italiani) della doppia cittadinanza. La doppia cittadinanza, onorevole Alliata, rappresenta più un onere che un vantaggio, quando si valutino attentamente le conseguenze di un simile provvedimento. Nella sua storia legislativa l'Italia ha sempre tentato, sia attraverso atti internazionali sia attraverso atti interni, di ridurre al massimo i pesi derivanti dal possesso, qualche volta involontario, della doppia cittadinanza.

Da parte dell'onorevole De Marsanich è stata sollecitata la convenienza di cambiare il nome al settore del Ministero degli esteri che in modo specifico si occupa della emigrazione, ritornando alla vecchia dizione di « italiani all'estero ». Per dovere di lealtà, devo dire che già nel dibattito precedente alla discussione in aula di questo bilancio, un collega di parte democristiana, l'onorevole Brusasca, si era fatto interprete di una tale esigenza, prospettando l'opportunità, del resto condivisa da molti membri della Commissione, di dare alla direzione generale dell'emigrazione il titolo di direzione generale del lavoro italiano all'estero. E poiché esiste un progetto dell'onorevole Piccioni (come in questo momento l'onorevole Dominedò mi fa ancora ricordare), che parla appunto di « lavoro italiano all'estero », il relatore è indotto a supporre ed a sperare che si proceda quanto prima a questa nuova attribuzione di qualificazione al settore burocratico che si occupa dell'emigrazione.

Ciò mi consente (il relatore non dimentica di essere deputato fiorentino) di spezzare, ancora una volta, una lancia in favore dell'« Istituto agronomico per l'oltremare » di Firenze che, per una incongruenza (sono molto generoso a chiamarla così) da ben cinque anni, da quando cioè fu istituito il suo bilancio collegato con quello del Ministero degli esteri, continua, ahimè, a chiamarsi « Istituto per l'Africa italiana »; facendo cadere in equivoco qualche incauto collega che, riferendosi semplicemente a questo titolo che non risponde alla realtà, ha chiesto nientemeno o la chiusura o la acquisizione di questo isti-

tuto da parte del provveditorato agli studi di Firenze per installarvi scuole elementari.

La decisione di modificare la denominazione dell'istituto fu presa con ordine di servizio del novembre 1953 dalla segreteria generale del Ministero degli esteri, in attesa di convalida con apposito provvedimento di legge. Il disegno di legge, che, accanto alla convalida della nuova denominazione dell'istituto, prevede il riordinamento del medesimo, si trova da anni all'esame del Ministero del tesoro e la sua approvazione non può essere ancora differita senza grave pregiudizio. Tale disegno di legge non modifica la struttura giuridica dell'istituto che, da oltre 20 anni, è un organo dello Stato, con personale statale a tutti gli effetti. Signor ministro, faccia finalmente varare questo provvedimento. Come rappresentante del Ministero degli esteri nel consiglio dell'istituto, le dico che ogni ulteriore ritardo mi sembra inammissibile.

Se al relatore compete (e credo che gli competeva) di registrare anche delle semplici sensazioni, devo dire che nella grande concordanza di vedute, per quanto riguarda il problema dell'emigrazione, vi è stata qualche nota di dissonanza con specifico riferimento al relatore. Parlando del quale, l'onorevole Maria Maddalena Rossi ha usato l'espressione di aver trattato la materia emigratoria « con cospicuo distacco ». Veda, onorevole Maria Maddalena Rossi, non mi adonta né mi turba questa sua affermazione, perché credo sia dovere di un relatore studiare gli avvenimenti con distacco, se veramente voglia elevarsi al di sopra della mischia, allontanarsi dalla selva cui immaginificamente ricorrevo all'esordio di questa replica, e cercare le costanti storiche piuttosto che quelli che possono essere, nel pullulare degli avvenimenti, gli argomenti occasionali e transeunti.

Ma una affermazione di distacco per quanto riguarda la trattazione del problema dell'emigrazione che mi ha colpito, è stata quella del collega socialista, onorevole Bertoldi, il quale ha detto, testualmente, che il relatore porta nella trattazione del problema dell'emigrazione una freddezza sconcertante. Attraverso la replica, stimo di aver dimostrato che non vi è freddezza nelle mie parole, e che vi è una forte vibrazione umana ogni qual volta si parla del problema dell'emigrazione. Non posso non rilevare, però, come questo gratuito rilievo venga proprio da una parte politica che in questo dibattito ha dato prova di gelido cinismo. L'onorevole Mazzali, parlando dei prigionieri italiani in Russia, dei

quali si è occupato il relatore, ha usato questa frase, che leggo dal resoconto stenografico: « È un argomento che umilia chi se ne serve; è un argomento che non fa politica, che ha solo per funzione di suscitare delle reazioni di carattere morale, sentimentale, umano, fortemente comprensibili ». Senza polemizzare, devo dire all'onorevole Mazzali, all'onorevole Bertoldi ed a quanti ne condividono le idee al riguardo, che mi sento altamente onorato di essere umiliato parlando di fratelli italiani che sono prigionieri, ed affermando una volta di più in questa sede la necessità, per ragioni profondamente umane e patriottiche, di pensare ai prigionieri, anche se uno solo di essi è ancora vivo nella Russia sovietica. (*Approvazioni al centro*).

*Una voce a sinistra.* Non ha conseguito l'effetto che sperava!

VEDOVATO, *Relatore.* Credo che mi si possa dare atto di non aver mai cercato effetti demagogici. Eppure quanta materia, voi di sinistra, ci offrite alle tentazioni demagogiche! Anzi, vi è un argomento sul quale certi effetti demagogici si potrebbero conseguire: è quello che mi accingo a trattare adesso, cioè quello dei rapporti culturali.

Sia l'onorevole Mazzali, sia l'onorevole Negarville, hanno fatto carico al Governo italiano di non aver voluto concludere un accordo culturale con la Russia sovietica. C'è di più. A proposito di questa politica culturale dell'Italia nei confronti dei paesi terzi, l'onorevole Negarville ci ha informato di un colloquio da lui avuto con il ministro degli esteri sovietico Gromiko, il quale si sarebbe lamentato per la freddezza che gli italiani avrebbero in materia di cultura nei rapporti con il mondo sovietico, aggiungendo che — cito testualmente le parole dell'onorevole Negarville — attraverso questa freddezza registrata nei rapporti culturali con il mondo sovietico, si sarebbe compiuto un « atto di pura ostilità ». E quando il ministro Fanfani lo ha interrotto, ricordando il caso di Boris Pasternak, un compagno dell'onorevole Negarville, l'onorevole Grilli, ha risposto che quello è « un problema russo ».

E allora, giacché si ritiene che la mancata concessione del visto a Pasternak perché si recasse al convegno degli scrittori a Napoli cui era stato invitato sia un problema russo, e che quindi anche nel campo culturale non bisogna gettare lo sguardo di là da certe cortine, sia consentito a me, proprio per rimuovere queste accuse fatte al Governo italiano, di lanciare un po' lo sguardo di là da tali cortine, in materia culturale; e ciò

faccio sia perché nella relazione scritta di questo argomento poco si è trattato, sia perché dalle espressioni usate dagli onorevoli Negarville e Mazzali si potrebbe essere tratti in inganno nel dare un giudizio affrettato su quella che sarebbe una volontà preconcepita dell'Italia di non volere aperture culturali con la Russia sovietica, aperture alle quali io invece credo purché a certe particolari e precise condizioni.

Negli ultimi tre anni l'U.R.S.S. ha intensificato le proprie attività nel campo dei contatti culturali, sia con la partecipazione a congressi, sia con scambi artistici, sia con la firma di accordi. Però chi segue attentamente queste attività si accorge che lo scopo delle relazioni culturali della Russia sovietica non è quello di recare un contributo alla scienza mondiale, ma di accrescere il prestigio del proprio paese.

NEGARVILLE. Non dica questo! Vi sono tre premi Nobel!

VEDOVATO, *Relatore*. Abbia la compiacenza di ascoltarmi fino in fondo e poi smentirà le notizie e le cifre che mi accingo ad esporre.

La notevole larghezza dei mezzi destinati a questa propaganda (proprio perché prevedo questa sua interruzione, onorevole Negarville, mi sono documentato) è dimostrata dai frequenti gesti di generosità, che consistono tra l'altro, sia in doni relativamente modesti (e sarei in condizioni di indicare quanti libri, quante fotografie, quante pellicole sono state donate alle varie biblioteche del mondo), sia nell'offerta di un intero ospedale alla città di Saigon, e di un palazzo della scienza e della cultura a Varsavia. Edifici di tal genere, se non più grandiosi, sono stati dati alla Cina (a Pechino, a Shanghai e a Canton). Da una statistica pubblicata con la intenzione di dimostrare che non esiste una cortina di ferro nel campo intellettuale, apprendiamo che ben 1300 riviste e giornali stranieri sono stati ammessi nell'U.R.S.S. per un complesso di un milione e 200 mila copie al mese; la statistica, però, non cita i paesi di provenienza e rimane legittimo il dubbio che si tratti di pubblicazioni edite negli Stati del blocco comunista. Così come la cifra di 19 milioni di copie di libri tradotti da lingue straniere (cifra relativa al 1955) non è chiaramente valutabile, mancando l'indicazione degli autori e dei titoli, né essendovi possibilità alcuna di controllo (*Interruzioni a sinistra*), sino a che la Russia, come giustamente ha fatto notare il collega Codacci Pisanelli, si rifiuterà di aderire alle convenzioni interna-

zionali per il diritto di autore (*Interruzione del deputato Barbieri*). Mi sorprende, onorevole Barbieri, che ella, in questa occasione, abbia tralasciato l'opportunità di parlare dell'argomento culturale, poiché di esso si è sempre occupato.

Gli aiuti sovietici agli studenti stranieri riguardano esclusivamente gli Stati satelliti, i paesi arabi, divenuti uno dei principali obiettivi della propaganda di Mosca, ed i territori coloniali. Non si ha notizia di facilitazioni accordate a studenti russi desiderosi di seguire corsi di studio all'estero. Sa ella, onorevole Barbieri, come presidente del Centro per i rapporti culturali italo-sovietici, darmi qualche ragguaglio? (*Interruzioni a sinistra*). Ma si può arguire che esse siano pressoché inesistenti, dato lo scarsissimo numero di cittadini sovietici immatricolati in università straniere: si pensi, ad esempio, che secondo l'ultima statistica americana, su 40.666 stranieri nell'anno accademico 1956-57, si registrano solo 9, dico 9 studenti provenienti dall'U.R.S.S.

BARBIERI. Sono dati vecchi.

VEDOVATO, *Relatore*. Ho detto che si riferiscono all'anno 1956-57: non sono quindi dati vecchi. Da tempo i paesi del blocco sovietico formano una specie di mercato culturale chiuso nell'Europa orientale. Gli Stati arabi del Mediterraneo e del vicino oriente stanno costituendo, anch'essi in questi ultimi tempi, un assurdo campo trincerato, che minaccia di divenire un altro serio ostacolo alla sempre più compromessa unità spirituale del mondo. All'origine di questo fenomeno — sono il primo ad essere convinto — troviamo un rancore ed un'ambizione: il rancore nei confronti dei paesi ex dominatori nei paesi arabi, e l'ambizione da parte dell'Egitto di assumere la funzione di *leadership* nei confronti di tutto il mondo arabo-musulmano; perché conformemente a quanto diceva, pochi giorni fa, l'onorevole Bettiol, quando si parla di problemi egiziani, bisogna pensare non soltanto al programma di unità araba, ma anche all'innesto su questa unità araba dell'unità musulmana. Orbene, questa politica del governo de Il Cairo già si era profilata al momento della caduta della monarchia in Egitto, ma ha assunto l'aspetto di una vera e propria crociata panaraba solo sotto Nasser.

Basti considerare qualche cifra. Amo le cifre. Mentre nel 1951-52, ultimo anno del regno di Faruk, i professori inviati dall'Egitto ad insegnare nei paesi arabi erano 458, nell'anno accademico 1957-58 sono saliti all'imponente cifra di 2.300. Nel 1951-52 figu-

ravano iscritti nelle università egiziane 698 studenti provenienti dai paesi arabi, nell'anno 1957-58 le borse di studio che vengono offerte agli studenti dei paesi arabi sono 4.370 contro 35 messe a concorso per gli studenti degli altri paesi. Per valutare l'importanza e l'entità dello sforzo compiuto dal Governo de Il Cairo in questo campo, si pensi che attualmente nelle università americane, come ricordavo poc'anzi, studiano 40 mila 666 stranieri, di cui soltanto 1899 a completo carico e 879 a carico parziale del governo di Washington; ciò significa che il numero delle borse di studio concesse dall'Egitto ai soli paesi arabi raggiunge il doppio delle borse di studio che gli Stati Uniti d'America destinano agli studenti di tutti gli altri paesi del mondo. Si aggiunga ancora che 2.300 professori portano in tutti i paesi dell'Islam libri di propaganda egiziana che vengono distribuiti gratuitamente, e si avrà un quadro impressionante della offensiva culturale scatenata da Il Cairo con abbondanza di mezzi; offensiva che è ancora più significativa quando si pensi che trattasi di un paese in cui si deve ancora in molte regioni — e chi vi parla lo dice per scienza diretta — combattere l'analfabetismo.

Ora, questa sempre maggiore importanza che il governo sovietico annette alle iniziative culturali...

NEGARVILLE. Il governo sovietico non si è ancora installato al Cairo.

VEDOVATO, *Relatore*. ... trova conferma in un provvedimento dell'anno passato. Con decreto 21 maggio 1957 il consiglio dei ministri dell'U.R.S.S. ha creato il comitato statale per le relazioni culturali, il che significa che, mentre prima del 1957 si mascherava questo scambio culturale sotto l'etichetta di iniziative private, oggi questo scambio culturale e l'attività relativa a tale scambio sono sanciti per legge.

Lo spirito di Ginevra, il rapporto Kruscev e la coesistenza hanno fatto rinascere l'illusione e la speranza che, dopo quasi quarant'anni di isolamento spirituale, la Russia volesse sinceramente tornare a una normalità di rapporti culturali con il resto del mondo. E qui conviene far parlare Kruscev nella speranza che da certi settori di questa Camera non si interrompa, perché parla la somma autorità nei loro riguardi. (*Commenti a sinistra*). Orbene, Kruscev il 19 maggio 1957 (vede, onorevole Barbieri, come seguò le riviste sovietiche) (*Interruzione del deputato Pirastu - Proteste al centro*), ad un ricevimento per scrittori, artisti, scultori e compositori, intervenne con energia sui problemi del-

la vita culturale in Russia. Evidentemente questo intervento non fu considerato sufficiente. Se poco dopo, il 10 luglio, la più importante rivista del partito, *Kommunist*, scriveva: « Anche la letteratura e le arti sovietiche sono debitrice del partito per il loro progresso. Nel corso intero della storia dello stato sovietico il partito comunista, nella sua qualità di partito dirigente, ha guidato le lettere e le arti procedendo in base al principio leninista della coscienza di partito nella letteratura e nell'arte, e alla direttiva di Lenin su come trattare l'intelligenza artistica ». Ed aggiungeva: « Le decisioni del *plenum* del comitato centrale del partito comunista russo del giugno scorso, che hanno smascherato il gruppo antipartito, disciplinano i nostri quadri, compresa l'intelligenza artistica, in uno spirito di fedeltà ai principi. Questo è un esempio di come noi dobbiamo difendere ed eseguire inflessibilmente le decisioni storiche del XX congresso del partito. La letteratura e le arti si trovano ad affrontare grandi compiti nel lottare instancabilmente in favore della castità ideologica, a combattere per i profondi legami con la vita, a rispecchiare il ruolo di guida del partito in tutte le sfere della nostra vita ed a mostrare l'eroismo del popolo sovietico nell'edificare una nuova società che il mondo non ha mai conosciuto, il cui nome è comunismo ».

E sempre nel luglio 1957, in una riunione di attività del partito, Kruscev sentì la necessità di definire la critica ed i suoi limiti: « Il punto essenziale — egli disse — è di sapere da quale posizione la critica viene mossa e per quale scopo... Che cosa accade a certi uomini di lettere quando insorgono per criticare le manchevolezze del sistema sovietico? Ignari della vita, senza alcuna adeguata esperienza politica o capacità di individuare il principale fattore determinante della vita, essi si gettano sui difetti e sugli errori di tale o tal altro lavoratore, fuori tempo e senza ragione, fanno di ogni erba un fascio, spaventano se stessi e cercano di spaventare gli altri ».

Sul concetto di libertà creativa che dovrebbe essere necessariamente alla base di qualsiasi rapporto culturale, ecco come si esprime Kruscev: « Colui che crea opere, sceglie liberamente, senza coercizione, la via della devozione al popolo per soddisfare la propria convinzione e il proprio richiamo, ubbidendo al comando del cuore e della mente. Nella società socialista, dove il popolo è realmente libero, dove esso è il vero padrone dei propri destini ed il fautore di una

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1958

vita nuova, il fatto di sapere se egli è o no libero nel suo lavoro creativo semplicemente non esiste per chiunque serva fedelmente il popolo. Per tale lavoratore il problema di affrontare i fatti della realtà è chiaro. Egli non deve adattare o costringere se stesso. La reale presentazione della vita dalle posizioni di una coscienza di partito è la necessità del suo cuore; egli aderisce fermamente a queste posizioni, le sostiene e difende nella sua opera creativa ».

Per coloro i quali in quest'aula hanno parlato di neutralismo, conviene ricordare anche quest'altra frase che, sempre in nome della fedeltà assoluta ai principi del leninismo, Kruscev l'anno scorso pronunciò: « Nel mondo odierno una dura lotta si sta svolgendo tra due ideologie, quella socialista e quella borghese, ed in questa lotta non vi possono essere dei neutrali... In tale situazione, la nostra arma ideologica deve trovarsi in buon ordine e deve agire infallibilmente. La lezione degli avvenimenti ungheresi, allorché la controrivoluzione ha fatto uso di certi scrittori per i suoi sudici fini, ci ricorda a che cosa può condurre la debolezza politica, la mancanza di principi e la mancanza di volontà nei riguardi delle macchinazioni delle forze ostili al socialismo. Deve essere chiaro per tutti che nelle presenti condizioni, quando una dura lotta è in corso tra le forze del socialismo e quelle dell'imperialismo reazionario, dobbiamo badare che la polvere sia asciutta ».

Come si vede, l'imponenza dei mezzi impiegati nel settore degli scambi culturali, la meticolosità della complessa organizzazione, la distribuzione degli sforzi in tutti i campi dell'attività umana e in tutti i settori della carta geografica, sono volti alla diffusione di una pseudo filosofia sociale ed alla sistematica deformazione di alcune verità storiche, anziché ad un'opera di vera propagazione della cultura. Ecco perché bisogna essere molto avveduti di fronte a questo evidente asservimento della cultura alla politica, al contrabbando continuo di formule propagandistiche promosse al rango di sistemi filosofici, alla pretesa di affiancare ai grandi pensatori dell'umanità i retori della rivoluzione comunista.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

VEDOVATO, *Relatore*. Per noi, tutto questo stato di cose impone di procedere con estrema cautela. Coloro i quali si lasciano abbacinare dagli impressionanti progressi

tecnici ottenuti dagli scienziati russi in taluni campi della fisica (ecco, onorevole Negarville, come vengo anche alla sua interruzione), non dimentichino la grande crisi spirituale della Russia sovietica, crisi che ha portato al suicidio i due suoi maggiori poeti (Esenin e Maiakowski) e, più recentemente, i romanzieri Fadeev e Sologub.

Come mai, mentre i tecnici assaporano i trionfi dello *sputnik*, i poeti cercano la morte?

BOTTONELLI. Ce lo spieghi!

VEDOVATO, *Relatore*. Mentre in occidente gli scienziati maggiori (Planck, Einstein, Carrel) si proclamano profondamente spiritualisti, il materialismo dilaga nel mondo sovietico. E questo è il morbo morale che ha portato alla tomba Esenin, Maiakowski, Sologub, Fadeev e che ha irrimediabilmente travolto il simbolico dottor Zivago del recente romanzo di Pasternak. E se ella, onorevole collega, attende ancora una risposta a questo interrogativo, gliela do appunto con una pagina di Pasternak.

BOTTONELLI. Buono quello!

VEDOVATO, *Relatore*. Il quale, dopo aver affermato in una pagina del suo libro, che vi consiglierei di leggere, di essere stato costretto a « fuggire nel taciturno carcere del proprio lavoro », così si esprime: « Finora la società non si è ancora disgregata abbastanza: bisogna che si disgreghi totalmente, ed allora il vero potere rivoluzionario ne raccoglierà i frammenti per utilizzarli su basi ben diverse ». Ecco ancora una risposta, onorevole Bottonelli, ed ecco il motivo per cui molto verosimilmente non sarà dato a Pasternak il piacere di andare a Stoccolma a ricevere il premio Nobel per la letteratura.

Tutto ciò non vuol dire che noi non vogliamo accordi culturali. Vuol solo dire che bisogna procedere con estrema cautela. Un accordo culturale è stato concluso dagli Stati Uniti d'America con la Russia. Noi avremmo visto molto volentieri un accordo culturale concluso dall'America con la Russia in armonia e sintonia con una politica culturale occidentale, perché una iniziativa isolata non serve ad indurre o a sperare di indurre l'altra parte contraente a determinare un minimo comune denominatore di intesa. E sotto questo punto di vista che noi diciamo: si concludano pure degli accordi culturali, si tratti pure con la Russia sul piano culturale, ma si abbia ben presente che in questi accordi culturali non si deve dar posto ad argomenti che servano alla propaganda o che qualche volta nascondano lo spionaggio.

A proposito di cultura, un altro argomento che ha trovato note di dissonanza in quest'aula è quello che attiene alla latinità. Abbiamo sentito per esempio l'onorevole Mazzali che, riferendosi agli ultimi accordi conclusi a Rio de Janeiro e soprattutto alla dichiarazione culturale di San Paolo, ha affermato che la latinità, così come è stata presentata e prospettata in occasione del viaggio del Presidente della Repubblica in Brasile, debba vedersi in profilo ed in funzione anti-occidentale. Già l'onorevole Dominedò ha fatto presente come questa pretesa antioccidentalità non si possa vedere, anzi come non si possa concepire la civiltà occidentale senza questo apporto notevole della latinità. Ma mi sia consentito di ricordare sia all'onorevole Mazzali sia all'onorevole De Marsanich, che per altro verso si è collegato a questa prospettazione in senso unico della latinità, che ambedue non hanno tenuto presente che in questo quadro della latinità sono vigili e operanti anche le potenze europee, la cui esclusione l'onorevole De Marsanich lamentava. Voglio riferirmi all'Unione latina, cioè a quell'atto internazionale promosso tra le potenze latine dell'Europa e fuori dell'Europa, a quell'Unione latina che agli sgoccioli della passata legislatura ha avuto la ratifica da parte del Parlamento italiano e che in questi giorni attende la ratifica del parlamento francese, ratifica quest'ultima che consentirà, per il raggiunto numero di aderenti, di far entrare in vigore la convenzione, di veder finalmente prosperare questa organizzazione internazionale, la quale si propone — ed è auspicabile che questo proposito si traduca in realtà — di tenere proprio qui a Roma, centro della latinità, un congresso che dovrà servire, tra l'altro, a permettere all'organizzazione stessa di prendere il volo verso più alte mete. Quindi non visioni particolaristiche, giustificate con concezioni razziali o pseudofilosofiche, della latinità, ma una visione totale e globale di essa, la quale tenga conto di tutti gli influssi che la latina Europa ha esercitato nelle sue propaggini extraeuropee ed in primo luogo nell'America centro-meridionale.

In tale Unione il nostro paese può avere ovviamente una parte di primo piano. Negli ultimi tempi il mondo latino è stato purtroppo spesso diviso: la comune base di civiltà umana e di idioma è stata troppo spesso dimenticata o è rimasta senza effetto nell'azione pratica, sicché ogni nazione latina è stata tentata di seguire un suo corso sulla scia di interessi effimeri o a seconda di preo-

cupazioni contingenti che sono motivi di legami non duraturi di fronte ad una situazione che va anzitutto affrontata in termini morali e spirituali. Ora la comune piattaforma culturale è una realtà di valore che deve ed ha determinato una esigenza di azione per tutti i popoli latini uniti nello sforzo comune diretto ad impedire che la comune civiltà abbia a tramontare. In questa nuova fermentazione di momenti culturali, e quindi civili, l'Italia può portare il contributo della sua vocazione universale di latinità e di cristianità, così come ha potuto mandare in tutti i paesi del mondo latino i suoi figli che rappresentano un modello di fedeltà spirituale alla madrepatria pur nella dovuta lealtà politica verso la terra di accoglienza e di lavoro diventata per loro una nuova patria.

Ed è ora di passare a rapidamente considerare altri aspetti della politica internazionale dell'Italia.

Proprio perché tutti gli intervenuti nel dibattito si sono resi conto della molteplicità dei problemi che urgono, l'attenzione è stata portata solo su un numero limitato di essi. Un'affermazione comune da parte degli oratori che sono intervenuti, è quella riguardante i due piloni sui quali poggia l'arcata della nostra politica estera, piloni che nella relazione sono stati indicati nella solidarietà occidentale atlantica e nell'europaismo.

Mi rincresce che qualcuno, ed in modo specifico l'onorevole De Marsanich, abbia voluto riscontrare una non perfetta armonia tra l'impostazione della relazione, l'intervento del presidente della Commissione esteri e quella che sarebbe la politica del Governo. A parte il fatto che chi vi parla è rispettoso della divisione dei poteri e delle funzioni, per cui stende la relazione della Camera, non già la relazione del Governo, credo di potere affermare, attraverso l'indagine specifica e precisa da me svolta su quella che è stata la linea seguita dalla politica estera italiana, che non vi è dubbio che su questi due piloni fondamentali ha poggiato l'arcata della nostra politica estera, anche se essa in questi ultimi tempi ha attuato delle iniziative che giustamente — tengo a sottolineare questo punto — il collega Dominedò ha definito strumentali nei riguardi di questa politica fondamentale italiana. Intendo riferirmi alla politica seguita nei confronti dei paesi sottosviluppati, in particolare del medio oriente; intendo riferirmi, inoltre, alla politica definita da alcuni della mediterraneità. Su questi argomenti, proprio perché credo fermamente nella fedeltà ai principi sopra indicati, proprio per-

ché sono fermamente convinto che la politica estera italiana, anche se ne avesse qualche velleità, non dovrebbe allontanarsi da questi principi fondamentali, non mi soffermo. Al ministro degli esteri sono state presentate esplicite richieste al riguardo, ed egli darà risposte adeguate.

Mi sia consentito, invece, di fermare l'attenzione sul fatto che, sia nell'intervento dell'onorevole Negarville, sia nell'intervento dell'onorevole Saragat, sia negli interventi dell'onorevole Mazzali e di altri colleghi, è stato posto l'accento sulla politica militare e, soprattutto, sulla politica militare atlantica che sarebbe in certo qual modo, secondo alcuni, rafforzata dalla presenza di una politica missilistica e, secondo altri, sarebbe vulnerata da questa politica missilistica.

La verità è, secondo noi, che non sempre adeguatamente ci si è resi conto di quelli che sono i fattori politici conseguenti ad una errata impostazione o valutazione di quella che è la politica militare. Sarebbe troppo comodo riprendere argomenti che già sono stati dibattuti, anche da parte mia, durante la discussione del bilancio della difesa, e far vedere come in materia missilistica la Russia sovietica si trovi dotata di tante unità da mettere in estrema difficoltà quei colleghi — e ne abbiamo sentiti durante questi dibattiti — che ritenessero non offensivi i missili sovietici e offensivi invece i missili non sovietici.

È sufficiente ricordare che le zone vitali dell'Unione Sovietica sono protette da unità di artiglieria dotate di missili superficie-aria. Nell'ordinamento delle forze terrestri dell'esercito sovietico è previsto che i rinforzi ai fronti (comandi operativi sovietici di guerra) vengano tratti dalla riserva dell'alto comando nella quale figurano brigate e divisioni equipaggiate con razzi e missili balistici terra-terra di vario tipo con gittate di 500 chilometri, di 240 chilometri. Già le armate meccanizzate dispongono organicamente di missili terra-terra con gittate di 80 chilometri su mezzi cingolati. E che dire della divisione che, oltre al battaglione razzi divisionale, armato con lanciarazzi multipli capaci di fornire un altissimo volume di fuoco a massa in brevissimo tempo, ha a disposizione razzi a lunga gittata, su mezzo cingolato anfibia, per portate fino a 24 chilometri? In sintesi, l'arsenale dell'esercito sovietico dispone di una nuova gamma di artiglieria, razzi, missili balistici di tutte le gittate ed armi contraeree di notevole mobilità ed efficacia e gli orientamenti tattici rivelano una

tendenza all'aumento del supporto dei missili.

Nella replica che feci l'anno scorso, a conclusione del dibattito sul bilancio degli esteri, ebbi l'occasione di sottolineare alcune caratteristiche particolari dell'equilibrio determinatosi al termine della seconda guerra mondiale fra le due principali grandi potenze antagoniste, equilibrio sul quale riposa l'attuale pace, equilibrio che deve essere mantenuto negli anni futuri, perché la pace venga mantenuta. Su questo punto si sono fermati, concordando pienamente, e l'onorevole Saragat e l'onorevole Martino.

La capacità distruttiva delle nuove armi termonucleari è tale che i loro possessori sanno perfettamente essere, allo stato presente delle cose, impossibile procedere all'annientamento dell'avversario senza che questi possa, a sua volta, far ricorso ad un attacco ugualmente distruttivo che automaticamente eliminerebbe ogni possibilità di conseguire vantaggi da un conflitto militare del genere.

Definì allora tale equilibrio come « l'equilibrio delle impotenze » per la presente incapacità potenziale a modificarlo nella quale Stati Uniti ed Unione Sovietica sono venuti a trovarsi. In altre parole esso sembra accompagnarsi al convincimento della sua non mutabilità, a breve scadenza, con un semplice aumento quantitativo delle forze militari attualmente a disposizione delle due grandi antagoniste. Di qui la possibilità di una sua imprevedibile stabilità: la rottura di esso non dovrebbe verificarsi cioè sul piano attuale, bensì su di uno nuovo. Vale a dire appare necessario, sul piano militare tecnico, la unilaterale e monopolistica scoperta di nuovi ritrovati bellici atti a rendere possibile, con l'annientamento immediato, totale ed unilaterale di uno solo dei due contendenti, il conseguimento del predominio sull'intero pianeta; o, sul piano politico interno, una radicale trasformazione delle attuali posizioni ideologiche tale da ripercuotersi profondamente sul potenziale bellico.

Il fatto che l'eventuale mutamento nelle attuali posizioni ideologiche costituisca uno dei due possibili fattori dinamici che potrebbero determinare la rottura dell'odierno equilibrio, dovrebbe indurre a meglio valutare l'importanza del fronte psicologico che non è per nulla inferiore a quelli militare, economico e diplomatico. In effetti, se l'esistenza del cosiddetto « stallo atomico » sconsiglia di fare ricorso alla guerra totale, ciò non significa affatto che le due grandi po-

tenze antagoniste abbiano menomamente rinunciato a combattersi od a cercare di prevalere una su l'altra, ma semplicemente che il piano sul quale lo scontro avviene non è più quello militare. Ora, se quelli della propaganda e delle economie sono i soli tipi di guerra ragionevolmente possibili allo stato attuale delle cose, ne consegue che occorre organizzarsi per fronteggiarle e che gli armamenti, pur essendo indispensabili per scongiurare i conflitti armati, non sono più sufficienti per assicurare quantomeno lo *status quo*. Infatti è evidente che il possesso di tutte le più perfezionate armi termonucleari, dei missili intercontinentali, dei satelliti artificiali, eccetera, a nulla servirebbe ove i partiti al governo ed i combattenti non intendessero farne uso. In altre parole, assistiamo al tentativo di evasione dalla condizione di impotenza registrata nel rapporto delle forze materiali per conseguire un indebolimento delle forze ideali tale da ripercuotersi sul potenziale bellico.

Mi propongo ora di ricordare dapprima alcuni dati tecnici relativi alla presente situazione militare strategica (dati che dovrebbero aiutare a disperdere certi erronei luoghi comuni delle opinioni pubbliche dell'occidente) e quindi di analizzare le conseguenze politiche dell'attuale « equilibrio delle impotenze », conseguenze politiche le quali, se non chiaramente identificate, rischiano di mutare gravemente la consistenza della posizione dell'occidente europeo. Si possono così cogliere le vere origini di quelle correnti neutralistiche che si vanno affermando con sempre maggiore insistenza nell'occidente europeo e che, mentre rappresentano un fenomeno apparentemente singolare, finiscono per costituire la più grave minaccia alla sopravvivenza dell'alleanza atlantica.

Per quanto concerne la presente situazione militare strategica, le opinioni pubbliche dell'occidente, pur convenendo, da un punto di vista razionale, sul fatto che una guerra atomica totale non vedrebbe che vinti e nessun vincitore e pertanto non potrebbe essere desiderata né da Mosca né da Washington, sono atterrite all'idea che, nonostante tutto, l'Unione Sovietica possa effettuare un attacco atomico di sorpresa e venga pertanto a trovarsi in una situazione di netta superiorità nei confronti degli Stati Uniti d'America che farebbero ricorso alle armi termonucleari solo in caso di aggressione, ma non prenderebbero mai l'iniziativa di un attacco. In tale stato d'animo va identificata una delle due cause principali di quelle correnti neutralistiche che

tanto terreno hanno in questi ultimi anni guadagnato, non solo nelle opinioni pubbliche dell'occidente europeo, ma altresì in molti ambienti politici non sospetti di filo-comunismo.

I termini effettivi della questione non sono però così catastrofici come generalmente si teme e non assicurano all'eventuale aggressore un vantaggio tale da potere spostare radicalmente la situazione a suo vantaggio.

In primo luogo, va rilevato che, nel caso di un attacco atomico di sorpresa, l'obiettivo principale dell'aggressore deve essere costituito dalle basi militari dalle quali l'agredito potrebbe fare partire la sua rappresaglia termonucleare. Ove l'aggressore concentrasse i suoi colpi unicamente sugli obiettivi civili egli certamente non potrebbe poi sfuggire alla rappresaglia immediata da parte del suo avversario e ciò renderebbe del tutto improduttiva l'operazione la quale porterebbe soltanto alla distruzione reciproca dei due contendenti.

In secondo luogo, occorre notare che, anche nell'eventualità dell'impiego dei mezzi più veloci di offesa e cioè dei missili intercontinentali, non è oggi materialmente possibile un attacco simultaneo contro tutte le basi militari dell'occidente. In effetti, data la dispersione nello spazio di dette basi, un attacco proveniente dall'oriente colpirebbe in momenti diversi le basi militari atomiche dell'occidente situate in Europa, in Alasca, nella costa orientale atlantica degli Stati Uniti, nella costa occidentale dell'America, nel Mediterraneo, nel Pacifico ed in Asia. Se si volesse fare giungere nello stesso momento le bombe sui detti bersagli occorrerebbe fare partire in momenti diversi i missili o gli aerei. Nell'uno caso e nell'altro il sistema di avvistamento *radar* assicurerebbe sempre alla base più lontana un margine di tempo sufficiente per fare partire quella rappresaglia termonucleare che renderebbe improduttiva l'operazione.

Pertanto, appare evidente che, costituendo la dispersione delle basi un elemento essenziale per la difesa comune, alla formazione di essa è indispensabile che concorrano il maggior numero possibile di paesi situati in aree geografiche diverse. Ciò spiega facilmente le origini dell'intensa campagna comunista contro la concessione di basi atomiche agli Stati Uniti di America.

Giustamente da parte dell'onorevole Saragat, e ancor più giustamente — per la ricchezza di argomentazioni addotte — da parte dell'onorevole Martino, si è affermato che

bisogna scoraggiare l'aggressione; e per scoraggiare l'aggressione bisogna che anche i paesi minori, non solo le grandi potenze che realizzano l'equilibrio di forze, siano in possesso di armi. È necessario che anche i paesi minori concorrano alla difesa comune, non foss'altro perché i paesi minori possono concorrere a quell'azione di rappresaglia che, oggi come oggi, costituisce l'unica remora per non indurre in tentazione eventuali velleità aggressive di terzi paesi.

Mentre l'« equilibrio delle impotenze » investe soltanto le capacità militari dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti d'America inducendole ad intensificare la lotta sugli altri fronti, politico, psicologico, propagandistico, ideologico ed economico, al fine di aggirare la situazione determinata dallo « stallo atomico », per quanto concerne le altre potenze minori che non posseggono armi atomiche strategiche, esso tende ad estendere la propria influenza negativa anche nel campo politico. Infatti, una volta cessato il monopolio atomico americano e ritenendosi pertanto esposti agli attacchi distruttivi termonucleari sovietici, nel convincimento (si è visto quanto erroneo) di trovarsi nell'impossibilità di contribuire in modo decisivo all'equilibrio delle forze militari materiali, si nota la tendenza in molti paesi dell'occidente europeo a cercare di rifugiarsi verso formule neutralistiche dirette a perseguire un'ipotetica sicurezza. Ora, il trionfo di dette formule rappresenta precisamente l'obiettivo immediato perseguito dal Cremlino, il quale, con l'espressione « coesistenza competitiva », non ha fatto altro se non riconoscere l'impossibilità di una guerra atomica totale, accompagnandola però con il proposito di riuscire ugualmente a prendere il sopravvento sull'occidente con altri mezzi non bellici diretti ad indebolire la volontà di resistenza.

Per fronteggiare questo crescente pericolo occorre, in primo luogo, fare comprendere ai governi ed alle opinioni pubbliche interessate l'importanza del contributo militare che anche i paesi privi di armi atomiche strategiche possono tuttora apportare alla difesa comune, favorendo la distribuzione nello spazio delle basi di rappresaglia dell'occidente, distribuzione la quale, da sola, rende impossibile un attacco di sorpresa simultaneo.

In secondo luogo, appare indispensabile acquistare piena coscienza del fatto che la lotta principale fra i due mondi antagonisti si sta svolgendo sui fronti economico, ideologico, propagandistico, diplomatico e che le chiavi del successo e dell'insuccesso di tale

lotta si trovano esclusivamente nelle nostre mani. Dipenderà dalla nostra capacità o meno di attrezzarci per condurre questo insidioso tipo di combattimento e, in ultima analisi, dalla nostra volontà di sopravvivere.

In terzo luogo, si pone il grave problema della distribuzione di una piccola parte delle armi atomiche strategiche ai membri dell'alleanza atlantica che ne sono sprovvisti e che domandino di riceverle.

I principali aspetti positivi sarebbero sostanzialmente tre. Innanzi tutto, l'immediata tonificazione dello spirito di resistenza dell'occidente europeo con conseguente colpo mortale inferto alle sempre crescenti correnti neutralistiche. Poi, la moltiplicazione delle basi militari atomiche dalle quali potrebbe partire la rappresaglia dell'occidente nell'eventualità di una aggressione, diminuendo così automaticamente le probabilità. Infine, l'aggravamento della già difficile situazione attualmente esistente fra l'Unione Sovietica ed i paesi satelliti per l'impossibilità in cui Mosca verrebbe a trovarsi di effettuare una analoga distribuzione. Il giorno infatti in cui gli Stati d'oltre cortina potessero disporre di armi atomiche strategiche, riuscirebbe molto difficile al Cremlino il potere imporre in misura uguale a quella attuale la propria volontà, senza contare che, nella eventualità di rivolte del tipo di quella avvenuta a Budapest, la minaccia dello sganciamento di una sola bomba atomica su di una città sovietica avrebbe reso preferibile per Mosca la perdita dell'intera Ungheria piuttosto che correre un rischio del genere.

Ed ora, per finire, soltanto brevi accenni in ordine alle altre due politiche che della politica atlantica debbono costituire il momento strumentale, come è stato detto: la politica verso i paesi sottosviluppati e la politica mediterranea o della mediterraneità.

Per quanto riguarda i paesi sottosviluppati, molto si è detto e, mi permetto di dire, qualche volta non a proposito. Credo che l'Italia ha acquisito una benemerita nell'impostare e nel concorrere a fare impostare il problema dell'assistenza ai paesi sottosviluppati, conducendo questa assistenza su un piano di collaborazione e, direi, di bilateralità, con il concorso cioè anche degli Stati che dovrebbero essere i beneficiari. Non si dimentichi, onorevoli colleghi, quanto leggesi sulla raccomandazione conclusiva della conferenza afro-asiatica, tenutasi alla fine dell'anno scorso al Cairo, e cioè che intanto gli aiuti dall'estero si possono considerare fiorieri di risultati concreti, in quanto essi non

vengano considerati semplicemente come doni, ma come frutto di una collaborazione feconda con i paesi beneficiari.

Che i governi dei paesi sottosviluppati abbiano bisogno di una grande assistenza, lo potrei anche indicare — ma non mi lascio vincere dalla tentazione e dalla conoscenza che io ho di questi paesi — attraverso cifre che, tra l'altro, mi consentirebbero, non dico di rettificare, ma di convalidare le affermazioni fatte dall'onorevole Martino quando sosteneva che parlare della diga di Assuan non significa affrontare un solo stanziamento di venti miliardi di lire. Nel 1954, a capo di una delegazione economica in visita ai paesi arabi, ho avuto il piacere e la fortuna di intrattenermi con le più alte autorità responsabili dell'Egitto su vari problemi economici, e in modo particolare sul problema della diga di Assuan. Ho sott'occhio la relazione che, rientrando, presentai al Ministero degli esteri. Ebbene, in base a notizie precise raccolte in quella occasione e anche in base a dati desunti dalla conferenza ad alto livello tenuta con i membri del consiglio della produzione nazionale (che è una specie di consiglio dei ministri dei settori economici), è possibile ricavare queste cifre che io denuncio perché sia più facile comprendere la grandiosità e l'entità di certi problemi. Il preventivo preliminare di spesa, comprensivo dei finanziamenti pubblici e privati, per la diga di Assuan ammontava (faccio venia delle specificazioni) a un miliardo e duecento milioni di dollari, pari a circa ottocento miliardi di lire italiane. Altro che venti miliardi di lire che qualcuno della sinistra ha ritenuto sufficienti, dato che questa è la cifra messa a disposizione dall'Unione Sovietica!

**ROSSI MARIA MADDALENA.** Per iniziare.

**VEDOVATO, Relatore.** Neanche per un semplice inizio venti miliardi sono sufficienti. Per rispondere alla sua interruzione le dirò, onorevole Rossi, che le autorità responsabili egiziane, le quali certamente erano più informate di lei e di me su questo problema, prevedevano per iniziare i lavori una spesa di cento milioni di dollari, dei quali settanta milioni a carico degli Stati Uniti e dell'Inghilterra, che li avrebbero offerti come dono, il resto a carico dell'Egitto.

Per quanto riguarda la politica mediterranea, dopo l'indicazione di strumentalità che è stata affermata in questa sede e che mi trova perfettamente consenziente, non ho altro da aggiungere. Vorrei solo affermare — e veramente, signor Presidente, mi avvio alla conclusione, spinto anche dall'attesa di una

grande notizia che sta circolando in aula — che noi abbiamo sentito parlare (anche in riferimento alla politica mediterranea) di una riesumazione del piano Rapacki. L'onorevole Saragat ha giustamente detto che non si tratta di un piano che possa essere preso in considerazione. Dall'altra parte, però, abbiamo ascoltato l'onorevole Mazzali che ha esaltato la suggestione ancora attuale di tale piano e l'onorevole Negarville che ad esso ha fatto esplicito riferimento quando ha detto che esso potrebbe essere attuale, attualissimo, non solo per le zone indicate dal proponente, ma anche per parecchie altre.

Dopo quanto abbiamo detto poc'anzi, noi siamo sicuri che da questa suggestione il Governo italiano non si lascerà prendere, e che, nella valutazione serena degli avvenimenti internazionali, saprà valutare gli obiettivi che si possono conseguire e non quelli che, ahimé, si vorrebbero conseguire; e saprà adeguare la sua azione ai primi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questo dibattito, molto elevato, abbiamo ascoltato il richiamo di tanti saggi. Lo stesso onorevole Presidente del Consiglio e ministro degli affari esteri ebbe a dire che le citazioni dei saggi gli piacevano. Mi consenta, dunque, quasi per scusarmi della lunghezza della mia replica, di chiudere anch'io citando l'espressione di un saggio. Questi diceva: « Difficile è pensare, più difficile è operare, più difficile ancora è adeguare l'azione al pensiero ». Noi abbiamo pensato, sia scrivendo la relazione, sia discutendo in aula, sia replicando questa sera; il Governo è caratterizzato, da parte sua, da un dinamismo d'azione degno del più alto elogio. Io auguro, a conclusione di questa mia replica, al Governo di sapere adeguare la sua azione al pensiero, e tale azione possa essere contrassegnata da lume di ideali, da saggezza di programmi, da tempestività di interventi. (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

#### **Annunzio della elezione del Pontefice.**

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri.

**FANFANI, Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri.** Signor Presidente, sono in questo momento preso da una duplice spinta, quella di iniziare, come mio dovere, il discorso di replica alla discussione ampia che si è svolta sul bilancio del Ministero degli esteri, e quella di invitarla, signor Presidente, a considerare se non

sia il caso di sospendere questa nostra seduta, dato che ormai in via ufficiale si afferma che il corpo delle guardie nobili è entrato nel recinto del Conclave per rendere omaggio al nuovo Pontefice non appena esso sarà proclamato (*I deputati del centro e della destra si levano in piedi e applaudono*).

Lascio a lei, signor Presidente, di prendere la decisione più congrua al momento, e allo svolgimento dei lavori parlamentari, rendendomi perfettamente conto che ella debba attendere forse una comunicazione ancora più chiara e definitiva di quella che le agenzie di stampa hanno lanciato in questo momento al paese e al mondo.

**PRESIDENTE.** (*Si leva in piedi e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevole Presidente del Consiglio, le notizie a me pervenute danno per certa la elezione del nuovo Pontefice.

Credo di esprimere il sentimento del popolo italiano formulando il fervido augurio che il nuovo Pontefice possa continuare la luminosa tradizione di magistero di giustizia, di verità e di pace. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

**FANFANI, Presidente del Consiglio dei ministri, Ministro degli affari esteri.** Nella conferma che ha voluto dare alle notizie in mio possesso, ella, signor Presidente, mi offre il destro di esprimere a nome del Governo italiano sentimenti di profonda commozione per l'avvenimento testè annunziato.

Sono sicuro di esprimere e di interpretare esattamente il pensiero di tutto il nostro popolo invocando da Dio copiose benedizioni sul nuovo Pontefice, sulla nostra nazione e su tutto il mondo, per la pace secondo giustizia. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

**PRESIDENTE.** Ritengo di dover sospendere la seduta fino alle 19, ora in cui i lavori riprenderanno con la discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

Il dibattito sul bilancio del Ministero degli affari esteri sarà ripreso domani pomeriggio.

(*Le seduta, sospesa alle 18,5, è ripresa alle 19*).

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
BUCCIARELLI DUCCI.**

**Discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (348-348-bis).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei la-

vori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Francantonio Biaggi. Ne ha facoltà.

**BIAGGI FRANCAANTONIO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, non è senza trepidazione e commozione che come deputato di Bergamo prendo per primo la parola, mentre per il mondo di sta diffondendo la novella della elezione dell'augusto Pontefice nella persona del cardinale Roncalli. Bergamo è oggi in tripudio per avere visto assurgere al soglio pontificio un suo modesto e illustre figlio che ha percorso una via gloriosa di pietà, di apostolato e di dottrina. Mi sia consentito di porgere qui in Parlamento l'omaggio devoto di Bergamo al nuovo Pontefice Giovanni XXIII.

E veniamo al tema in discussione. È stato ripetutamente sollevato in quest'aula e nel paese il problema della priorità di discussione dei bilanci; e si è fatto rilevare come i bilanci finanziari dovrebbero riassumere e concludere la discussione dei bilanci dei singoli dicasteri. È certo che, se un bilancio merita il riguardo di una discussione preventiva alla discussione dei bilanci finanziari, questo è il bilancio dei lavori pubblici.

La premura dello Stato verso le necessità del paese si manifesta in modo preminente e vivo attraverso la costruzione di opere pubbliche; e il cittadino giudica, direi, a colpo sicuro, dell'efficienza della macchina statale dal modo come i programmi di costruzione vengono svolti, attuati, oltre che dall'efficienza dei servizi che dalle opere dipendono. Il contribuente ha la sensazione fisica, visiva, nelle opere pubbliche, dell'impiego fatto dallo Stato del suo denaro; e le irrazionalità o le manchevolezze talvolta gravi della pubblica amministrazione nell'espletamento dei suoi doveri di apprestatrice di infrastrutture e di servizi, sono il più facile ed ovvio motivo di critica e di discredito per lo Stato.

Si avverte nel paese una necessità di ordine e di coordinamento delle iniziative statali sul piano dei lavori pubblici, ordine e coordinamento che, per altro, in Italia non dipendono unicamente dal suo dicastero, onorevole ministro. Il nostro bilancio dei lavori pubblici non comprende tutte le opere pubbliche, come ad esempio avviene in Francia; e quello che, per antonomasia, è l'organo tecnico dello Stato, si vede spesso sottratti da altri dicasteri compiti che dovrebbero essere suoi propri. Alcuni esempi: gli ospedali, trasferiti alla competenza del Ministero

della sanità; gli aeroporti, di competenza del Ministero della difesa; gli edifici scolastici, sulla cui costruzione interferisce il Ministero della pubblica istruzione; i porti, la cui competenza è divisa con il Ministero della marina mercantile, e così via. Di modo che il quadro dei lavori pubblici che si eseguono in Italia dallo Stato non è certo completo con l'esame di questo bilancio, e non è facile avere una visione degli sforzi fatti dalla pubblica amministrazione sul piano delle infrastrutture. La divisione di competenze tra diversi ministeri sullo stesso oggetto porta, quanto meno, a un irrazionale impiego del pubblico denaro.

La lodevole pubblicazione della Presidenza del Consiglio dei ministri ci dà, nel fascicolo di agosto, una sintesi dei lavori pubblici di 12 anni; ma dal suo contenuto emerge la necessità di una analisi, in sede di bilancio, da parte del Parlamento, sul piano delle priorità da darsi ai singoli problemi.

Ora, nella distribuzione dei fondi a sua disposizione, dovremmo pensare che il ministro abbia seguito criteri di priorità e di logica distribuzione territoriale, sottraendosi ai facili allettamenti di parte. Sarebbe particolarmente interessante sapere quali direttive l'onorevole ministro intenda seguire circa la viabilità. Su questo argomento mi soffermerò, citando alcuni punti: « Anas », i valichi alpini, la viabilità minore di montagna.

Per quanto riguarda l'« Anas », chiederai di sapere quali misure si intendono prendere per fronteggiare la situazione che si è venuta a creare con l'applicazione della legge 12 febbraio 1958, n. 126, sulla classificazione e distribuzione delle strade di uso pubblico.

Lo stanziamento di 180 miliardi sul bilancio dei lavori pubblici, in 8 esercizi, per contributi alle province, è inadeguato, a mio giudizio, a fronteggiare l'onere che deriverebbe alle province stesse per la realizzazione di un programma completo.

Devo rilevare che gli elementi che abbiamo sotto mano non ci consentono di stabilire fino a qual punto questo programma potrà essere attuato con tali fondi. È certo che la legge, così formulata, costituisce un incentivo alle amministrazioni provinciali a trascurare la manutenzione di strade che sperano di passare allo Stato, mentre, d'altra parte, esse avranno interesse a differire la presa in carico, da parte loro, di quelle strade comunali necessarie a completare la rete provinciale, nell'attesa, spesso vana (per la insufficienza dei fondi stanziati), di ricevere

i contributi all'uopo previsti dalla citata legge n. 126.

Se si vogliono affidare all'« Anas » compiti più vasti per la costruzione di autostrade, per la sistemazione di strade statali, occorre provvedere adeguatamente l'azienda autonoma di fondi, di mezzi e di personale.

Per quanto concerne in particolare le autostrade, desidererei avere informazioni dall'onorevole ministro circa la data di inizio dei lavori di raddoppio dell'autostrada Milano-Bergamo, nel tratto Trezzo-Bergamo, e del raddoppio dell'autostrada, congestionatissima, Bergamo-Brescia.

Non occorre sottolineare l'urgenza di questi lavori che è certamente nota all'onorevole ministro, come certamente gli è noto che attraverso questa arteria si svolge un'imponente traffico turistico in quasi tutti i mesi dell'anno.

Abbiamo alcune strade provinciali in zone di montagna che, oltre ad avere i requisiti previsti dalla legge, sarebbe indispensabile far diventare statali per agevolare quei lavori di compimento dei valichi alpini che da anni sono in progetto e che non si possono realizzare, perché sono mancati i fondi alle province e ai comuni, nonché un coordinamento di iniziative dei diversi enti interessati. Occorre, a questo riguardo, che sia svolta una azione di guida e propulsiva da parte degli organi del Ministero.

Il compimento dei collegamenti attraverso i passi delle Alpi, e particolarmente attraverso i passi delle prealpi, diventa una esigenza sempre più sentita per promuovere correnti di traffico e di turismo in quelle zone montane che offrono i requisiti per un potenziamento naturale e sano della loro economia. Vi sono opere in sospenso da decenni nelle nostre montagne che non trovano compimento per le ragioni che ho detto e che oggi più che mai devono trovare una loro definitiva soluzione, soluzione che può raggiungersi col reperimento di mezzi anche presso gli enti periferici, oltre che con i mezzi dello Stato, in quanto esistono già consorzi per i quali province e comuni si sono quotati ed hanno fatto precise impostazioni sui bilanci.

Sul piano delle strade statali è sul tappeto da anni il problema dei valichi alpini che interessano tutta la pianura padana. Anche qui dovrei sollecitare l'onorevole ministro a prendere l'iniziativa, a mezzo dell'« Anas », di sceverare, fra i molti progetti, quelli che debbano avere precedenza sul piano dell'interesse nazionale. Al punto in cui siamo l'intervento del Ministero dei lavori pubblici

diventa una esigenza perché nelle riunioni e nei congressi si è autorevolmente dibattuto a sufficienza. Non è sul piano regionale che si risolve il problema, bensì su quello nazionale.

Un altro motivo che giustifica questa mia sollecitazione è il fatto che i valichi attraverso le Alpi implicano coordinamenti di iniziative con la Svizzera, mentre collegamenti di frontiera esigono un potenziamento anche della rete stradale esistente. Sull'argomento esistono pregevoli studi a lei certo ben noti, onorevole ministro; ricordo soltanto la relazione dell'« Anas » che fa il quadro completo dei progetti di valichi alpini, per non citare gli studi a cura dell'amministrazione provinciale di Como.

Non è certo in questo breve intervento che il problema può essere esaurito, ma mi sia consentito di riprendere almeno uno degli argomenti più di attualità: il valico dello Spluga. Esso fu oggetto di un ordine del giorno del compianto senatore Terragni nella seduta del 18 ottobre 1955, ordine del giorno che fu approvato all'unanimità, e mi riferisco ai suoi argomenti per sollecitare una presa di posizione del Ministero sul problema. Voglio qui solo ribadire che sul vasto problema dei trasporti su strada, quindi del turismo, del trasporto delle nostre primizie, delle esigenze di collegamenti sempre più stretti per la realizzazione del mercato comune, la questione del valico dello Spluga rappresenta un elemento che il Ministero deve considerare ormai come oggetto di propria responsabilità. Le Alpi non devono essere più uno ostacolo allo sviluppo dei traffici, come non sono, né sono mai state, del resto, un baluardo di difesa per il nostro paese, nemmeno al tempo di Belloveso e di Annibale. Ed è verso il nord che noi dobbiamo aprire il maggior numero possibile di vie di comunicazione.

Passando a un rapido esame della viabilità minore, dovrebbero trovare adeguati stanziamenti, per i finanziamenti alle province e ai comuni, i due gruppi di leggi: la legge Tupini 589 e la successiva legge 184; le quattro leggi sulle aree depresse: la 646, la 10, la 543 e la 635, citate dall'articolo 9 del disegno di legge.

Ora, per la sistemazione delle strade comunali, la 589 e la 184 possono soltanto essere utilizzate da quei comuni che abbiano possibilità di garantire coi loro mezzi di bilancio i mutui occorrenti, ed è questo il caso di pochi comuni, non certo di comuni di montagna, per i quali, per altro, dovrebbero va-

lere le quattro leggi citate sulle aree depresse. Oltre a ciò, in base alla legge 184, si prevedono stanziamenti per contributi di soli 135 milioni, corrispondenti a lavori per due miliardi di lire circa, mentre le richieste che pervengono ogni anno per la 184 riguardano opere per oltre 100 miliardi di lire all'anno!

Non si può fare a meno di rilevare che, specialmente in vista della insufficienza degli stanziamenti, bisognerebbe limitare almeno la concessione di contributi per la sistemazione delle strade interne agli abitati; ciò anche per non incoraggiare una troppo diffusa carenza di manutenzione di tali strade da parte dei comuni, proprio nella speranza di ottenere all'uopo il contributo dello Stato.

Anche su questo argomento della legge 184 richiamo, onorevole ministro, la sua attenzione, perché si provveda per gli esercizi futuri ad assegnazioni proporzionate ai fabbisogni, in modo da rendere la legge operante.

Ho accennato ai comuni minori di montagna che hanno come unica effettiva risorsa di finanziamento le leggi sulle aree depresse. La 635, che è l'ultima in ordine, stanziava 52 miliardi per gli esercizi dal 1958-59 al 1964-65.

Le è ben noto, onorevole ministro, che il programma approvato comprende lavori per 62 miliardi, quindi per un ammontare non coperto dagli stanziamenti previsti dalla legge. D'altra parte un programma minimo che copra i bisogni più urgenti della viabilità minore dovrebbe prevedere stanziamenti per almeno 200 miliardi.

Anche qui devo ripetere il rilievo che i fondi stanziati da una legge devono essere adeguati ai problemi che si vogliono risolvere se non si vuol lasciare nel paese l'impressione che le leggi si fanno, ma ad esse non si dà pratica attuazione, ciò che costituisce altro motivo di discredito dello Stato.

A questo punto dovrei aggiungere una considerazione particolare sulla necessità che anche per la viabilità minore si provveda a un piano regolatore delle strade, piano regolatore che dovrebbe logicamente essere di competenza degli uffici del Ministero dei lavori pubblici.

In relazione a questo piano regolatore si potrà suggerire l'opportunità di promuovere dei consorzi obbligatori tra province e comuni per la costruzione di strade di particolare interesse provinciale o interprovinciale, che servano al miglioramento dell'economia di vaste zone del territorio nazionale.

Ho toccato succintamente il problema delle strade, che costituisce senza dubbio uno dei compiti più gravosi per il Ministero dei lavori pubblici, il quale, per altro, già deve attendere a costruzioni di edifici pubblici, sovrintendere alla costruzione di case popolari, di nuove ferrovie, di porti, alle sistemazioni fluviali, di aeroporti, ecc.

Se il Ministero dovesse occuparsi di tutti i lavori pubblici, come sarebbe auspicabile, ben altra dovrebbe essere la struttura dei suoi uffici.

Accenno ad alcuni problemi che, secondo me, diverranno attuali in un prossimo futuro per il Ministero dei lavori pubblici.

Uno è quello degli aeroporti. A questo proposito rilevo che lo stanziamento in bilancio per aeroporti riguarda soltanto l'annualità trentennale per il nuovo aeroporto civile di Roma di 275 milioni 540 mila lire.

Anche qui vorrei chiedere all'onorevole ministro qualche chiarimento sullo stato dei lavori. Lo stanziamento previsto dalla legge 460 corrisponde, *grosso modo*, ad un capitale scontato di 3 o 4 miliardi circa, mentre è noto che l'aeroporto di Fiumicino costerà decine di miliardi. Chiederei alla sua cortesia, onorevole ministro, di voler chiarire come si intenda provvedere al finanziamento di così ingente opera e in quanto tempo è previsto il suo completamento.

Tanto per avvalorare il rilievo già fatto circa la competenza del Ministero dei lavori pubblici per la costruzione di aeroporti, ho notato che il bilancio dei lavori pubblici francese del 1957 prevede uno stanziamento per gli aeroporti di circa 7 miliardi 420 milioni di lire, di fronte ai 275 milioni del nostro bilancio. Evidentemente, il Ministero della difesa provvede ai lavori degli aeroporti militari concessi anche per il servizio civile, ma una visione completa delle nostre esigenze future in materia di trasporti aerei fa finora prevedere un allargamento di competenza da parte del Ministero dei lavori pubblici per la costruzione di aeroporti civili.

V'è un altro problema che devo ritenere urgerà fra non molto sui tavoli del Ministero dei lavori pubblici, ed è quello della navigazione fluviale, problema questo che riguarda praticamente per ora la sola valle del Po. È noto che diverse iniziative sono in corso, diversi sono i progetti contrastanti, le opinioni e gli interessi, ma il collegamento Adriatico-Svizzera diventa argomento di interesse nazionale ed internazionale.

Come le è noto, onorevole ministro, esistono due soluzioni per il collegamento idro-

navigabile Locarno-Venezia: la via laguna veneta, Volta Grimana, sistemazione del Po fino a Cremona, il canale Cremona-Milano sud-Lago Maggiore; la via Porto Levante, Mantova (il cosiddetto Canale Tartaro-Canal Bianco-Mantova), Pozzuolo sul Mincio e canale Mincio-Milano nord, che passa a sud di Brescia, di Bergamo e di Monza per collegarsi poi con lo stesso tracciato del Canale sud al Lago Maggiore.

Poiché risulta che sono in corso le trattative per la stesura di un testo definitivo di convenzioni tra Italia e Svizzera per la realizzazione del collegamento Venezia-Locarno, secondo il progetto antico che passa per Cremona e segue il Po fino al mare, devo richiamare l'attenzione dei colleghi e dell'onorevole ministro sulla necessità di soprassedere da ogni decisione che, una volta presa, potrebbe gravemente compromettere gli interessi economici ed industriali delle province di Mantova, di Brescia, di Bergamo e di Milano.

Non si tratta qui di costruire la idrovia più economica, ma quella che serva realmente al collegamento, per via d'acqua, di zone industriali quali sono quelle concentrate nelle città interessate dal percorso nord, che beneficerebbero di una via di comunicazione a buon mercato per materie prime e per prodotti dell'industria provenienti o diretti al porto di Venezia.

Le zone industriali sono tutte al nord e basti ricordare gli stabilimenti del bresciano, l'industria bergamasca, il centro di Sesto San Giovanni, per non parlare che delle maggiori. La soluzione sud, invece, passante per Cremona, attraversa soltanto zone preminentemente agricole e deve affrontare i non lievi problemi, più volte dibattuti, della navigazione sul Po.

In queste condizioni non posso che chiedere all'onorevole ministro di riesaminare il problema convocando gli enti interessati e di ascoltare le loro buone ragioni, tenendo conto, particolarmente, di tutti gli aspetti economici del problema stesso.

Come vede, onorevole ministro, se stesse a me decidere, caricherei sulle spalle del Ministero dei lavori pubblici molto di più di quanto già non gravi e questo perché ho un'alta opinione del livello di preparazione dell'amministrazione della quale ella è a capo. I miei ricordi personali di lunghi anni di contatto con i funzionari del Ministero dei lavori pubblici sono alla base di un mio giudizio di alta stima per i tecnici e per gli amministrativi, sia al centro sia alla periferia.

È però motivo di apprensione il constatare come a poco a poco scompaiano dal Ministero tanti uomini valorosi e benemeriti e come le nuove leve si facciano sempre più scarse e meno efficienti a coprire posti di responsabilità ai quali presiederebbero illustri nomi della nostra pubblica amministrazione. Il funzionario del Ministero dei lavori pubblici si forma a una scuola di disciplina e di competenza che deve essere mantenuta. La formazione di quadri efficienti è una necessità inderogabile di fronte ai sempre maggiori compiti che al suo dicastero si vanno affidando.

Per esempio, a mio giudizio, è proprio al Ministero dei lavori pubblici che dovrebbe essere affidato il compito di elaborare quel « patrimonio progetti » cui ha fatto cenno l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri nel suo discorso programmatico. Lo stanziamento di un miliardo previsto non è gran che, ma faccia, onorevole ministro, che esso sia destinato a potenziare un efficiente ufficio tecnico centrale che dovrebbe elaborare tutti i progetti che particolarmente interessano sul piano nazionale, come ad esempio il piano regolatore della viabilità minore.

Non mi nascondo che fissare i limiti di competenza di questo ufficio tecnico centrale è compito non lieve e che non è opportuno disperdere in piccole cose l'attività del Ministero. Ma anche gli organi periferici del genio civile e dei provveditorati potrebbero costituire nuclei di studio e di elaborazione di progetti sul terreno per i problemi locali, in armonia con la legge sul decentramento amministrativo.

Discende, comunque, come logica conseguenza di tutto ciò la necessità di una revisione dei criteri di assunzione e di concorso del personale del Ministero.

Le è nota, onorevole ministro, la situazione degli uffici del genio civile e la insufficienza del personale tecnico alla periferia, in particolare modo nelle regioni del nord Italia. Sono gli ingegneri che rifuggono dall'entrare nella pubblica amministrazione per la inadeguatezza del trattamento economico e per l'assenza di una carriera che li possa allettare. Con 40-50 mila lire al mese, di prima nomina, non si incoraggiano certo gli ingegneri che escono dai nostri politecnici a scegliere la carriera della pubblica amministrazione, quando è noto che oggi le industrie di Stato e non di Stato ingaggiano giovani ingegneri a non meno di 100 mila lire al mese.

È non meno scottante è il problema dei funzionari amministrativi, specie di quelli che hanno mansioni direttive. Per tali fun-

zionari si possono ripetere le stesse considerazioni fatte per gli ingegneri. È noto che, particolarmente in questa categoria, molti fra i migliori hanno lasciato la carriera pubblica per l'impresa privata. La sua sensibilità di antico dirigente di azienda, onorevole ministro, mi esonera dall'insistere su questo punto. Ella, più di ogni altro, ha già affermato l'importanza del gravissimo problema e mi auguro che vorrà provvedere nei modi e nelle forme che saranno concordate con i suoi colleghi di gabinetto.

Ma se già questo è il suo orientamento di ministro, valga la mia voce a sottolineare anche in Parlamento l'urgenza del problema. Mi riservo a questo proposito di presentare con altri colleghi una proposta di legge.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho esordito in questo mio breve intervento affermando che il bilancio dei lavori pubblici meriterebbe il riguardo di una discussione preventiva all'approvazione dei bilanci finanziari in entrambi i rami del Parlamento. È bensì vero che la impostazione di questo bilancio, forse più di ogni altro, è fatto tecnico nel senso stretto della parola; lo è certamente per la parte ordinaria e di funzionamento del Ministero, mentre per la parte straordinaria lo è per quelle opere che trovano la loro fonte di finanziamento in leggi organiche e in leggi speciali.

Resta però pur sempre un margine di spesa che, pur modesto che esso sia, offre motivo a discussioni e a valutazioni di merito politico oltre che tecnico. Per la rigidità del bilancio questo margine oggi è modesto, ma se ai lavori pubblici verrà attribuita una sempre maggiore competenza di iniziative e di decisioni, come mi auguro, esso potrà assumere in futuro un peso crescente e la sanzione parlamentare sul programma di investimenti per nuove opere con contributi di annualità dovrà rappresentare un motivo particolare di dibattito, e non limitarsi come ora a una ratifica di quanto il Ministero ha predisposto.

Questa esigenza è avvertita dallo stesso relatore, quando esprime l'avviso che all'inizio della nuova legislatura sia il Parlamento ad affrontare i problemi strutturali con provvedimenti a largo respiro; in altre parole, che si fissino fin d'ora nel campo dei lavori pubblici le direttive su cui marciare con visione unitaria del problema dello sviluppo economico e civile del paese. Non è certamente con un dibattito costretto nei limiti di semplici variazioni di bilancio che si può utilmente dare indicazioni a questo fine.

Hanno avuto fin d'ora la particolare attenzione del Governo, con una visione organica del problema, particolarmente l'edilizia popolare e statale sovvenzionata, ed oggi si sta allestendo un piano di edilizia scolastica. Non intendo con questo dire che i piani del Governo siano del tutto accettabili, ma comunque esistono ed è già molto.

Dove occorre, a mio avviso, onorevoli colleghi, stabilire una chiara politica di lavori pubblici, è su quegli argomenti che ho, anche se rapidamente, toccati nel mio intervento e che costituiscono la politica delle comunicazioni e cioè un coordinamento dei trasporti veduti nel loro complesso, strade, ferrovie, vie d'acqua, porti e aeroporti.

Non è concepibile infatti uno sviluppo per settori che non risponda a un piano organico e voglio augurarmi, onorevole ministro, che ella voglia istituire nel seno stesso del suo Ministero una commissione permanente che abbia per compito questo specifico problema.

Sono i lati economici oltre che tecnici che vanno approfonditi ed inseriti in una politica di grandi vedute, che tenga conto del mondo che ci circonda e ponga nella dovuta evidenza i problemi di più stretto collegamento sul piano europeo dello scambio delle merci, del traffico e della solidarietà militare.

Complesso problema, certamente, ma che un Governo responsabile deve fin d'ora studiare, dopo il tanto parlare che se ne è fatto.

Concludo, onorevole ministro, con l'augurio che la nostra legislatura termini lasciando in retaggio alla prossima almeno delle idee chiare sull'argomento, se è troppo sperare che essa possa avere il privilegio di iniziare una moderna politica di lavori pubblici. (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Sammartino, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dai deputati Monte, Sedati e Lapenna:

« La Camera,

considerato l'interesse delle popolazioni molisane alla utilizzazione delle acque del fiume Biferno, che nasce e scorre interamente nel Molise fino al mare Adriatico;

preso atto della avvenuta presentazione al genio civile di Campobasso, da parte della amministrazione provinciale del Molise, della domanda di concessione delle acque del Biferno per scopi potabili, irrigui e per la produzione di energia elettrica;

ritenuta la predetta utilizzazione delle acque del Biferno indispensabile ed inso-

stitubile fonte di progresso e di benessere in una regione estremamente depressa,

invita il ministro dei lavori pubblici a disporre la sollecita istruttoria della domanda e ad adottare al più presto le conseguenti determinazioni, affinché si risolva rapidamente il più importante problema economico-sociale del Molise ».

L'onorevole Sammartino ha facoltà di parlare.

**SAMMARTINO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, data la ristrettezza del tempo, limiterò il mio intervento al tema essenziale della viabilità, e particolarmente mi soffermerò sulla situazione in cui oggi si presenta la Azienda nazionale delle strade statali, l'azienda cioè che amministra tutto il patrimonio delle strade statali del paese.

Il bilancio dell'« Anas » presenta un complesso di entrate e di uscite di 49 miliardi 631 milioni. La voce di spesa del corrente esercizio, tenuto conto dell'aumento della rete statale, è diminuita rispetto all'esercizio precedente. Quando si consideri la maggiore usura derivante dalle caratteristiche della circolazione, che è costituita da veicoli sempre numerosi, veloci e pesanti, dobbiamo ammettere che la situazione lascia adito a molte preoccupazioni. Se la somma destinata alla manutenzione di ogni chilometro di strada statale si rapporta alla svalutazione della moneta e all'aumento della rete, la somma stessa risulta in valore reale pari alla metà di quella che a tale voce veniva in media destinata nel decennio 1928-1938. Ma allora gli automezzi circolanti non superavano i 400 mila, mentre oggi superano, come sappiamo, i 6 milioni.

Quali riflessi questo vertiginoso aumento di mezzi circolanti, il cui più alto indice di incidenza è fornito proprio dai veicoli di maggiore peso e mole, venga ad avere sull'usura delle pavimentazioni stradali, e quale intensificazione quindi esiga nell'attività inerente alla manutenzione ordinaria e straordinaria delle strade, è facile immaginare. Siamo dunque nella necessità di fronteggiare uno stato di cose che, venuto a maturarsi con impensata rapidità in questi ultimi anni, esplose ormai con tutta la violenza di un incoercibile fenomeno naturale.

La situazione è veramente preoccupante: da una parte l'incalzante aumento della circolazione e del traffico stradale, dall'altra l'aumento ormai in atto della rete in virtù della nota legge 12 febbraio 1958, n. 126, che

porterà gli attuali 25 mila chilometri di strade statali a 45 mila chilometri.

A questi maggiori oneri, a queste maggiori e non dilazionabili necessità conseguenti allo sviluppo attuale della motorizzazione ed al suo incremento, che può prevedersi imponente nell'immediato futuro, non fa riscontro un piano di adeguati investimenti, voglio dire di stanziamenti.

Il ministro Togni, nella seduta del 7 corrente al Senato, ove la maggioranza degli intervenuti nel dibattito avevano preso ad oggetto proprio i problemi della viabilità come quelli di più vivo interesse per la pubblica opinione, ha perfettamente convenuto sulla necessità indilazionabile di una sistemazione organica e su basi del tutto nuove di una rete stradale quale quella italiana, concepita in altri tempi e per esigenze assolutamente non paragonabili alle presenti, ed ha affermato che il problema di fondo resta quello dell'adeguamento propriamente detto delle strade, della rettifica dei tracciati, del potenziamento e dello sviluppo della rete esistente.

Nulla di nuovo dunque io aggiungo al tema tanto dibattuto e tanto attuale — sul quale per altro si è diffuso così ampiamente e con singolare studio lo stesso relatore del presente bilancio, onorevole Sedati — se non due considerazioni semplici, rapide e lineari.

La prima: l'« Anas », l'azienda tanto benemerita che sovrintende alla rete delle strade statali, cammina di pari passo col progresso tecnico, con la moltiplicazione vorticoso dei veicoli, con le esigenze e gli sviluppi dei movimenti delle persone o delle cose, che risultano svolgersi per i due terzi sulla rete delle strade statali? Mi spiego: mentre aumenta il traffico stradale, mentre stiamo classificando finalmente statali tante altre strade del paese, nello stesso tempo, dunque, in cui aumentiamo per l'« Anas » oneri e responsabilità anche morali — si pensi che gran parte della buona fama che un paese civile può farsi nel mondo gli deriva dalla maniera in cui presenta le sue strade — stiamo provvedendo a dotare l'« Anas » di mezzi, di strumenti, di uomini, che valgano ai nuovi impegni?

Io, modestamente, per quel che vedo e, documentato, mi risulta, devo rispondere: non mi pare. Non vedo il corrispettivo fra le esigenze nuove, che vanno diventando tanto gravose, e i mezzi a disposizione per fronteggiare la nuova situazione. Se si considera infatti che le spese destinate a lavori comprendono quelle destinate alla manutenzione

ordinaria ed alle sistemazioni straordinarie, alle riparazioni dei danni derivanti da avversità naturali, a sistemazioni generali e persino alla costruzione delle autostrade, l'« Anas » dispone, se non erro, di lire 160 mila al chilometro! Evidentemente, siamo ben lontani dalle disponibilità necessarie a tenere in piedi la rete stradale, che dunque minaccia di essere messa fuori uso, anche se, ad attenuare questa previsione pessimistica, è stata provvidenziale l'assegnazione di 5 miliardi disposta con nota di variazione alla fine dello scorso esercizio.

In queste condizioni, è logica l'istanza che ne viene da tutti i settori della vita economica e sociale della nazione: adeguare la strada alle nuove esigenze; fornire l'« Anas » dei mezzi nuovi; ed i mezzi finanziari necessari allo scopo sono reperibili, sol che si utilizzino per la manutenzione e sistemazione della rete stradale le quote di incremento delle imposizioni fiscali sulla circolazione.

Favorire al massimo lo sviluppo della motorizzazione, che è fonte di entrata così notevole per l'erario, e destinarne però i proventi all'adeguamento della rete. L'una cosa è a servizio ed in funzione dell'altra; sono esse complementi di un'unica proposizione. Si arrivi dunque ad un collegamento fra le imposizioni e le erogazioni relative alla strada, così come si va facendo in altre nazioni a noi vicine.

L'altra considerazione che intendo fare è l'anacronismo che balza evidente agli occhi di ognuno sull'attuale struttura dell'« Anas ». L'« Anas » ha oggi l'organico che le fu assegnato con l'ordinamento del 1948, nel clima della povera Italia da poco uscita dalla sconfitta militare, quando nessuno ardiva pensare ad una così rapida e vigorosa ripresa in tutti i campi del divenire umano. La situazione nuova rende ormai manifesta la necessità di addivenire ad una revisione e ad un ridimensionamento delle strutture e dei quadri dell'« Anas », il cui particolare ordinamento autonomo, del resto, il funzionamento nel suo stesso seno degli organi consultivi, la facilità di rapidi contatti fra i servizi amministrativi, tecnici e contabili, il controllo consuntivo della Corte dei conti, la pongono nelle migliori condizioni per assolvere i suoi compiti con la maggiore rapidità e, in confronto delle altre amministrazioni, con eccezionale modestia di mezzi.

Adeguamento degli organici, dunque, e necessità ad un tempo di porre allo studio le questioni relative al trattamento economico del personale. A proposito del quale, mi

permetto di richiamare subito l'attenzione del ministro nonché del Governo in generale su una circostanza particolare: quella del trattamento che va fatto al personale dell'« Anas » adibito allo sgombero della neve.

Non è una novità per nessuno il ricordare che vi sono strade statali di regioni particolarmente provate dai rigori invernali, dove, pertanto, il personale dell'« Anas », dai funzionari ai cantonieri, è costretto a mansioni di eccezionale gravità, perché di eccezionale responsabilità. Si pensi a quel che avviene, per esempio, nel Molise per tre o quattro mesi all'anno, durante i quali, il più delle volte, il personale dell'« Anas » è costretto per settimane, di giorno e di notte, in situazioni non prive di pericolo per la salute, quando non addirittura di rischio per la vita, ad autentici lavori forzati. E questo personale noi retribuiamo nella stessa misura di quello che ha la fortuna di essere impiegato su strade in pianura, lucide, pulite, superbe all'eterna festa del sole, lungo le quali strade i cantonieri hanno, per 365 giorni, il dolce compito di far sì che le strade stesse permangano accoglienti, ben vestite, inghirlandate di verde e magari di aiuole!

Questa cruda sperequazione va sanata. Veda il ministro come sanarla e perciò io mi limito a richiamare soltanto la sua attenzione sul problema. Sono sicuro per altro che la sua saggezza supplirà validamente a questa mia segnalazione ed istanza attinte dall'esperienza o, se si vuole, dalla testimonianza che noi della montagna portiamo, viva e vera, sull'opera, tante volte eroica, espletata dai tecnici e da oscuri cantonieri nei mesi invernali là dove la neve suole chiudere al resto del mondo intere regioni.

E ancora, in tema di trattamento del personale dell'« Anas », una domanda al ministro: è vero che nell'ambito di uno stesso compartimento « Anas » l'indennità di trasferta non è uguale per tutti? Ho, per esempio, l'impressione che nello stesso compartimento per la Campania e il Molise, in ordine al trattamento di trasferta, vi sia una certa sperequazione ai danni del personale del Molise, rispetto al personale « Anas » delle restanti province della Campania felice.

Sarò ben lieto se il ministro smentirà la cosa, senza dubbio antipatica, perché gravemente ingiusta. In tal caso lo prego di considerare come non detta la mia impressione, derivata evidentemente da errata informazione.

E, sempre in tema di organizzazione « Anas », di questa non grande famiglia di

lavoratori (pensate che non superano infatti le settemila unità i funzionari direttivi, di concetto ed esecutivi, gli amministrativi, ausiliari ed i cantonieri) che io stimo profondamente per la dedizione che portano alla loro fatica, di migliore ordinamento dei servizi, di decentramento dei servizi stessi, io mi permetto ripetere al ministro una necessità, pur altre volte, e non da me solo, espressa sia in quest'aula sia in sede burocratica: la necessità di istituire il compartimento « Anas » per il Molise. Non può dispiacere a nessuno se ripeto ancora qui che il Molise con gli attuali 500 chilometri di strade statali (i quali, in virtù della surricordata legge n. 126, diventeranno quanto prima 600) non può più a lungo restare sulla posizione di fanalino di coda ad altre regioni, ora alla Campania, ora all'Abruzzo, per certi casi alla Puglia, per certi altri addirittura alle Marche e via dicendo. Voglia ella, onorevole Togni, condurre in porto anche la realizzazione di questo voto, che, ripeto, non è mio soltanto e nasce dalla constatazione di dati di fatto che sono alla nostra quotidiana attenzione.

Avrei da trattare qui diversi altri argomenti, quale, per citarne uno, la applicazione della legge 27 dicembre 1953, n. 959, sull'economia delle zone montane e mi limiterò a richiamarmi alla chiara relazione che accompagna il presente stato di previsione, per riconfermare fiducia nella fermezza con cui il ministro interverrà perché i concessionari di grandi derivazioni idroelettriche, tassate del sovraccanone previsto dalla legge, assolvano gli obblighi loro imposti nei confronti dei comuni interessati. Ho dovuto lasciare ad altri colleghi il tempo e l'onore di trattare, nella ristrettezza di tempo che ci vincola tutti ad una obbligata economia, questo ed altri argomenti, vasti, complessi, che interessano vivamente la nazione, ma non posso allontanarmi dal mio banco senza ricordare, con chiarezza senza veli, l'argomento ormai centrale di tutta la vita economica e sociale della regione che ho l'onore di rappresentare. Mi riferisco al destino delle acque del Biferno sulla cui integrale utilizzazione a scopi potabili, irrigui ed industriali guarda, con l'ansia che non si misura, tutto il Molise. Ci sia chiaro ed esplicito il Governo, su tale problema.

Perciò con i colleghi del mio gruppo interessati, Monte, Lapenna e Sedati, mi onoro presentare un ordine del giorno che invita il ministro dei lavori pubblici a disporre la sollecita istruttoria della domanda della am-

ministrazione provinciale di Campobasso per la concessione e la utilizzazione delle acque del Biferno. Il problema è vitale nel senso vero, completo e niente affatto convenzionale della parola.

Sono certo, come lo sono i colleghi che hanno firmato con me l'ordine del giorno, che la nuova politica dei lavori pubblici, che vuole essere sintesi dinamica della tecnica e della economia, sarà indirizzata nel senso della migliore giustizia verso popolazioni particolarmente provate dall'abbandono e dalla miseria, alle quali, lungi dal sottrarre una potenziale ricchezza, rimasta non per loro colpa allo stato naturale, questa ricchezza, autentico dono di Dio ad una gente in cammino, il Governo vorrà conservare, integrare, moltiplicare per la elevazione sociale delle popolazioni rappresentate. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE** È iscritto a parlare l'onorevole Romita. Ne ha facoltà.

**ROMITA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, prendendo la parola sul bilancio dei lavori pubblici e parlando fra i primi, credo di non poter far a meno di elogiare l'onorevole relatore per l'opera accurata ed appassionata che ha svolto nel darci una relazione interessante, approfondita, particolareggiata. Credo che tutti i colleghi saranno con me grati al relatore, per averci sottoposto una visione così completa dei compiti e delle responsabilità del complesso organismo del Ministero dei lavori pubblici, organismo che ha già acquistato eccezionali benemeritenze in passato di fronte all'opinione pubblica, ed al quale spetteranno ancora più elevate responsabilità e più alte mete in futuro, se l'azione degli uomini politici corrisponderà alla logica delle cose e allo sviluppo di uno Stato moderno.

La brevità del tempo, e il fatto che su questo bilancio parlerà un altro collega del mio gruppo, non mi permettono di prendere in considerazione tutti gli spunti di discussione offerti dalla lettura del bilancio e della relazione. Ma vi è un punto sul quale non credo sia possibile sorvolare, in quanto rappresenta un aspetto lungamente discusso e dibattuto del bilancio dei lavori pubblici. Intendo alludere ai cosiddetti residui passivi, sui quali giustamente il relatore ha appuntato la propria attenzione. Egli mette in guardia contro l'accumularsi di questi residui passivi e si augura che sia possibile ridurne il peso, dando maggior incremento e mordente alle iniziative del Ministero. Aggiunge che nei passati esercizi si sono fatti dei lodevoli

sforzi per arrivare a una riduzione dei residui e, testualmente, che « durante lo scorso esercizio finanziario sono state impegnate somme cospicue che danno luogo a molte centinaia di miliardi di lavori, mediante la utilizzazione dei residui dei fondi di competenza, nonché delle somme autorizzate per i prossimi esercizi finanziari, ma impegnabili per l'esecuzione anticipata dei lavori ».

Approvo e incoraggio questo maggior dinamismo del Ministero e mi unisco all'elogio del relatore per la dimostrazione di energia e di volontà data dall'onorevole Togni nel corso del passato esercizio; ma ho l'impressione che in questo campo si sia andati un po' oltre. Infatti, dall'utilizzare i residui passivi all'impegnare per parecchi esercizi i fondi previsti dalle leggi per l'anticipata esecuzione dei lavori, ci corre parecchio; e questa volta dal mancato utilizzo dei fondi disponibili si è oscillato all'estremo opposto, sicché oggi ci troviamo al punto che non solo sono stati impegnati per parecchi esercizi i fondi previsti dalle leggi che ammettono l'impegno anticipato, ma altre leggi, come ad esempio la legge n. 589, hanno visto impegnare quasi completamente la dotazione prevista in bilancio per il corrente esercizio, prima ancora che il bilancio stesso venisse in discussione in Parlamento.

Ora io ritengo che funzione del Parlamento sia non soltanto di approvare (o disapprovare) in blocco le spese previste in bilancio, ma anche di dare almeno un indirizzo per la specifica utilizzazione degli investimenti; e ciò non già per servire meschini interessi locali, o in funzione elettorale, ma perché il Parlamento può e deve essere il portavoce più autorevole dell'opinione pubblica e dei legittimi e generali interessi del paese. Per questo chiedo all'onorevole ministro di fare ogni sforzo affinché nell'attuale esercizio si possano reperire nuovi fondi da destinare al finanziamento delle opere previste dalla legge n. 589, e affinché nel corso dei prossimi esercizi si possano ottenere nuovi stanziamenti per quelle leggi le cui disponibilità sono già state completamente impegnate in anticipo. Solo così la terza legislatura vedrà salvaguardato il proprio diritto di lasciare una impronta e di esercitare una influenza sui piani di investimenti nelle opere pubbliche.

Non è un compito facile, quello che addito all'onorevole ministro, ma ho fiducia nella sua energia e nella sua volontà, e mi auguro pertanto che egli possa regolarizzare questa anormale situazione.

Il riferimento alla legge n. 589 mi porta ad affrontare un argomento già toccato poco fa dall'onorevole Francantonio Biaggi, e precisamente il fatto, di cui abbiamo avuto notizia in questi giorni, che alcuni decreti del Ministero dei lavori pubblici, riguardanti la costruzione di ospedali, sono stati bloccati dalla Corte dei conti in attesa del parere favorevole del recentemente costituito Ministero della sanità. Questa notizia è indubbiamente allarmante, in quanto è facile vedere in essa un'altra manifestazione di quell'attacco alle competenze del Ministero dei lavori pubblici che non da oggi viene mosso, e che fino ad ora sembra essere stato scarsamente arginato, nonostante la buona volontà di quanti si sono succeduti alla direzione del dicastero.

Noi temiamo che, se il Ministero dei lavori pubblici non prenderà decisamente posizione su questo punto, ben presto la competenza del Ministero della sanità tenderà ad estendersi non solo agli ospedali, ma a tutte le opere igieniche, e non solo con funzione di controllo, ma intervenendo direttamente nella gestione stessa dei fondi stanziati in base alla legge n. 589; il che porterebbe a una pericolosa riduzione dell'area di competenza del Ministero dei lavori pubblici.

Sia ben chiaro che noi abbiamo la massima considerazione per il Ministero della sanità e per l'uomo che oggi lo dirige; ma riteniamo che questo Ministero abbia altri importantissimi compiti istituzionali da svolgere. Crediamo che nel campo tecnico la maggiore autorità, l'organismo di maggiore esperienza ed efficienza oggi esistente in Italia sia, come sempre, il Ministero dei lavori pubblici.

Purtroppo i sintomi di questo tentativo di assalto ai compiti del Ministero dei lavori pubblici non si limitano alla notizia che riguarda i decreti relativi agli ospedali. Tipico in proposito è il caso del « patrimonio progetti » cui è stato d'altronde già accennato.

Non voglio aggiungere il mio modesto riconoscimento a quello già dato, con tanto maggiore autorità da altre persone e istituti, a questa importante iniziativa. Si è detto che troppo limitati sono i fondi previsti per l'attuazione di questo patrimonio. Ma non importa tanto l'entità dei finanziamenti (essi potranno essere aumentati): è il principio che conta, il principio per cui anche nel campo delle opere pubbliche gli interventi dello Stato non devono essere improvvisati, eseguiti sotto la spinta dell'urgenza, o magari sotto la spinta dell'opinione pubblica allarmata ed esacerbata, ma devono essere studiati, preparati,

programmati in anticipo, affinché i denari del contribuente siano spesi in modo adeguato e tempestivo.

L'esperienza del passato ci indica quanto sia importante disporre di una visione organica dei problemi, per poter intervenire decisamente ed a fondo al momento opportuno. Ricordiamoci di alcune delle calamità che hanno colpito il nostro paese in passato, e che allo stato attuale non sono assolutamente da escludere per l'avvenire, e a parare o a riparare le quali dovrebbe essere particolarmente diretto il patrimonio progetti. Consideriamo, ad esempio, le alluvioni che colpiscono parecchi anni fa la Calabria: di fronte ad esse le iniziative prese non si dimostrarono sempre sufficienti, per cui ancora oggi il problema della sistemazione idraulica e montana di quella zona è avviata in modo solo settoriale. Non si poté portare un attacco generale e decisivo alle cause di calamità di tal genere, appunto perché mancò in quel caso la preparazione di uno studio completo e approfondito, che permettesse l'inizio immediato e organico di opportuni interventi. Altra gravissima alluvione fu quella che colpì qualche anno più tardi la zona di Salerno. In quella circostanza si prese invece l'iniziativa (anche in quel caso non vi era alcun progetto pronto) di uno studio organico e completo del problema, per mezzo di una commissione appositamente nominata, che fece in quel caso particolare ciò che dovranno fare le commissioni e gli organi preposti al patrimonio progetti. Grazie a tale studio organico e completo la situazione è stata definitivamente risolta, per cui si può guardare all'avvenire con ragionevole fiducia che nella zona di Salerno calamità di quell'ordine non si potranno più verificare.

Queste esperienze passate, oltre alla fiducia nella pianificazione che ci anima su un piano più generale e teorico, ci portano a riporre grandi speranze nella efficacia tecnica e realizzatrice del patrimonio progetti. Ma queste nostre speranze cominciano a vacillare quando vediamo questo patrimonio progetti affidato, come studio e redazione (e speriamo che non lo sia anche come esecuzione) al Ministero del bilancio; un Ministero al quale portiamo il massimo rispetto per le capacità che indubbiamente possiede nel campo delle rispettive competenze, ma che non può avere quella preparazione, quella tradizione, quel personale che sono necessari per dare una corretta impostazione a tutti i problemi di carattere costruttivo e tecnico posti dal patrimonio progetti.

La Commissione dei lavori pubblici si è unanimemente pronunciata perché in questa aula, a mezzo del suo presidente onorevole Aldisio, sia svolto un ordine del giorno che con tutta la serietà e la fermezza necessarie rivendichi la priorità del Ministero dei lavori pubblici in campo tecnico. Voglio qui pubblicamente associarmi a questa iniziativa e riconfermare l'adesione e il sostegno del mio gruppo alla tesi che occorre mantenere intatte le competenze del Ministero dei lavori pubblici: in virtù delle sue tradizioni, della sua esperienza e del fatto che esso dispone di organi consultivi ed esecutivi di provata capacità. Ciò servirà ad evitare inutili sdoppiamenti, duplicità di indirizzi, dispersione di forze. Non vogliamo escludere, anzi bisogna cercare di realizzare sempre, la concordia ed il concerto con gli altri ministeri interessati; ma l'ultima decisione di carattere tecnico e soprattutto di carattere esecutivo deve essere lasciata all'amministrazione dei lavori pubblici.

Affermato tutto ciò, occorre però anche porsi il problema della reale efficienza di questa struttura, del mantenimento di questa efficienza e della conservazione delle gloriose tradizioni degli organismi del Ministero dei lavori pubblici. Non è possibile nascondersi in proposito che i tempi non sono molto propizi, e che gli organismi tecnici del Ministero dei lavori pubblici stanno anch'essi superando momenti difficili. Ieri ho avuto occasione di deplorare le difficoltà che si frappongono all'ingresso dei giovani nella carriera universitaria; oggi voglio segnalare che una identica situazione si verifica per l'accesso dei giovani a tutte le carriere amministrative e tecniche dello Stato, la cui burocrazia ne risulta così depauperata e diminuita nella propria efficienza. Questo è un problema grave, che si riallaccia a tutta la questione della riforma della burocrazia; ma ritengo che il problema si ponga in modo particolarmente allarmante ed urgente nei riguardi degli uffici e degli organi del Ministero dei lavori pubblici. Si tratta di organi chiamati a esprimere il loro giudizio, la loro approvazione, nei riguardi di opere destinate a restare. Se una decisione sbagliata in campo amministrativo si può sempre rettificare e le sue conseguenze possono essere riparate, una direttiva sbagliata in campo tecnico, nella esecuzione di opere, lascia tracce tali che difficilmente possono essere corrette.

Di qui l'importanza e l'urgenza di provvedere a un rinsanguamento degli organici dei ruoli tecnici del Ministero dei lavori

pubblici e dell'« Anas », affinché siano conservate quelle tradizioni che nei decenni trascorsi fecero della burocrazia tecnica del Ministero dei lavori pubblici un corpo elevatissimo di tecnici e molto spesso anche di scienziati.

Ripeto che il problema è di enormi proporzioni, e che la sua soluzione deve essere coordinata con la riforma generale della burocrazia statale. Ma appunto in vista dell'urgenza prima sottolineata noi chiediamo che l'onorevole ministro ponga in atto senza indugio tutti gli incentivi, tutte le facilitazioni, tutti gli incoraggiamenti che, pur restando nell'ambito della legge vigente, possano sortire l'effetto immediato di aumentare le attrattive della carriera tecnica del genio civile, in modo da poter ricoprire quei vuoti che purtroppo dobbiamo lamentare. Occorre ad ogni costo scongiurare il rischio che si crei una soluzione di continuità tra la schiera dei vecchi tecnici, dei vecchi funzionari — alcuni dei quali conservano ancora bravamente il loro posto al Ministero, sobbarcandosi a una mole di lavoro ormai quasi insostenibile — e la nuova classe di tecnici, che dovrà degnamente continuare le gloriose tradizioni.

Ma non solo nel ruolo tecnico degli ingegneri, bensì in altri campi del personale del Ministero dei lavori pubblici vi sono innovazioni, modifiche, perfezionamenti da apportare, vi sono situazioni insostenibili che è tempo di risolvere. Mi riferirò unicamente a due casi particolarmente interessanti e gravi. Il primo riguarda la situazione degli operai giornalieri dell'« Anas » e di quelli addetti alla escavazione porti.

Si tratta di operai i quali sono giornalieri solo di nome, in quanto, in realtà, da anni svolgono continuativamente una attività intelligente, coscienziosa, tecnicamente ineccepibile al servizio dell'amministrazione dello Stato. Orbene, proprio nell'interesse della continuità dell'azione dello Stato, nell'interesse stesso della efficienza di queste attività, è necessario provvedere alla immissione in ruolo di questi operai giornalieri. Forse, non si potrà realizzare immediatamente l'immissione totale, ma almeno una parte debbono essere sistemati, onde si creino nuclei di operai definitivamente legati all'amministrazione dei lavori pubblici, e intorno ai quali possano successivamente raccogliersi — e io mi auguro nel più breve tempo possibile — tutti gli altri operai giornalieri.

Gli operai giornalieri alle dipendenze dell'« Anas » sono circa 5 mila e un migliaio sono quelli alle dipendenze dell'escavazione

porti. Credo che non sia difficile cominciare a sistemarne in modo definitivo almeno il 20 per cento non solo per venire incontro ad un principio di umanità, ma, ripeto, anche nell'interesse stesso dell'amministrazione dei lavori pubblici, alla quale deriverebbe senza dubbio un vantaggio con la creazione di un corpo permanente di tecnici, sia pure di modesto livello, ma che tuttavia svolgono una importantissima funzione.

Una seconda innovazione, che comporterebbe notevoli vantaggi nell'espletamento dell'opera dell'amministrazione dei lavori pubblici, sarebbe quella di immettere nel ruolo aggiunto dei geometri del genio civile il personale attualmente in servizio nei ruoli aggiunti, che sia munito del titolo di studio di perito industriale. È un problema che è già stato affrontato nella passata legislatura. Ci fu infatti una proposta di legge dell'onorevole De' Cocchi, la quale appunto mirava a questo medesimo scopo. La proposta non fu approvata, ed io mi permetto di dire che forse non era stata bene impostata in quanto prevedeva spostamenti di ruolo non solo per gli elementi in possesso del diploma di perito industriale, ma anche di altri elementi muniti di titolo di studio che nulla aveva di comune con l'attività che essi avrebbero dovuto svolgere nel nuovo ruolo. Coloro che sono muniti del diploma di perito industriale hanno certamente delle capacità, delle possibilità, delle aperture intellettuali che possono essere utilizzate per lo svolgimento di determinati compiti nel ruolo dei geometri: si tratta quindi di una piccola, ma importante modifica nell'ordinamento del personale dei lavori pubblici, che io mi permetto di proporre e che mi auguro possa essere presa in considerazione e fatta propria dal Governo attraverso un apposito provvedimento di legge.

Infine, onorevoli colleghi, vorrei brevemente dedicarmi a due problemi particolari, che però rivestono una importanza non trascurabile nel vasto quadro dell'attività dell'amministrazione dei lavori pubblici. Primo argomento è quello della comunicazione per via navigabile fra l'Adriatico e la Svizzera. A questo proposito prospetterei una soluzione del problema diversa da quella sostenuta qui da altri oratori e cioè non la via cosiddetta di acque chiare, ma la via navigabile del Po, quella che prevede l'utilizzazione di gran parte del medio e basso corso del fiume. Sono estraneo agli interessi particolari delle singole zone che potranno essere attraversate da queste due soluzioni in con-

trasto, ma faccio una semplice considerazione tecnica ed economica: noto cioè che la via navigabile del Po è non solo nei progetti, nei desideri, ma è già stata praticamente realizzata. Infatti, da anni si lavora alla costruzione dell'alveo di magra del Po, e da anni si fanno prove e verifiche della permanente officiosità di questa via navigabile e si svolge già una navigazione fluviale fino al porto di Cremona, navigazione che di anno in anno si estende a natanti di sempre maggiore tonnellaggio, man mano che l'alveo di magra del fiume viene migliorato. Credo che, nel quadro generale dell'economia del nostro paese, sia conveniente seguire ed adottare la seconda soluzione.

Ma, a prescindere dalla particolare soluzione, e senza voler scendere a considerazioni tecniche, industriali ed economiche più profonde, vorrei chiedere che il Ministero dei lavori pubblici dia il suo apporto conclusivo perché il problema sia alla fine risolto. È necessario giungere rapidamente ad una soluzione, soprattutto in vista dei contatti e degli scambi europei sempre più numerosi che si potranno svolgere attraverso questa via d'acqua navigabile che rappresenta lo sbocco al mare per la Svizzera ed anche per una parte dell'Europa centrale; senza volerne poi considerare i riflessi veramente imponenti nell'economia di tutta la pianura padana. Purtroppo anche qui, come in tanti altri casi, intervengono interessi particolaristici e locali, piccole questioni talvolta anche personali a intralciare la soluzione. Il massimo rispetto si deve a questi interessi, anche di piccolo rilievo; ma noi riteniamo che, di fronte all'interesse collettivo, gli interessi personali e locali debbano cedere. Chiediamo quindi a questo proposito un'azione decisa e generosa del Ministero dei lavori pubblici.

Non per perorare le ragioni della mia terra, del Piemonte, ma nell'interesse generale del nostro paese vorrei infine chiedere che nei futuri programmi di finanziamento di opere stradali (colgo l'occasione per esprimere il compiacimento del mio gruppo per i provvedimenti recentemente approvati dal Consiglio dei ministri su proposta dell'onorevole Togni e riguardanti il completamento e il miglioramento della rete stradale italiana) il Piemonte non sia dimenticato. Il Piemonte ha già oggi in costruzione avanzata l'autostrada Ceva-Torino e la Torino-Ivrea. Ma vi sono altri due urgenti problemi da risolvere e io mi auguro che lo possano essere quanto prima: il collegamento Ceva-Torino

per il quale esiste attualmente una buona strada statale, ma che si dimostrerà insufficiente di fronte alle nuove esigenze di traffico, che saranno aperte dalla entrata in esercizio della Ceva-Savona; e l'istituzione di una comunicazione più facile tra il mondo produttivo piemontese (e sappiamo che non è poca cosa sia nel campo industriale sia agricolo) con le regioni del centro e del sud d'Italia. A quest'ultimo proposito, in attesa che si possa realizzare — non so se è nei programmi, può darsi che sia nei voti — una autostrada costiera sulla costa tirrenica, è necessario almeno mettere Torino e il Piemonte nella possibilità di comunicare nel modo più rapido possibile con l'autostrada del sole, attualmente in costruzione, e con la Bologna-Ancona-Pescara, che è stata recentemente finanziata. A tal fine è indispensabile realizzare al più presto un collegamento autostradale da Torino a Piacenza. Questo collegamento è giustificato non solo dalla attività commerciale, industriale ed agricola della vasta e popolosa zona, altamente produttiva, che sarebbe interessata dalla nuova autostrada, ma anche dall'esperienza, in quanto è dimostrato che tale tronco stradale è secondo nella graduatoria del maggior traffico in Italia. Occorre rapidamente mettere su un piano concreto queste nuove vie di comunicazione, eventualmente anche per gradi, cominciando a realizzare il collegamento Piacenza-Tortona-Alessandria, il collegamento cioè fra la nuova autostrada Milano-Genova e l'autostrada del sole; e prolungando poi la nuova costruzione fino a Torino. Questo sarà un altro importante contributo per fare rientrare il Piemonte nel vivo della vita produttiva e commerciale italiana, sollevandolo da quell'isolamento che già altri rappresentanti parlamentari più autorevoli di me hanno in altre legislature deprecato in questa sede.

Non dimentichiamo che il Piemonte è anche la porta verso la Francia e che la Francia, al di là di tutte le contingenze politiche e dei pericoli che possiamo vedere oggi nella sua situazione interna, è e resterà la nazione più vicina al nostro paese nel consesso europeo, il paese verso il quale l'emigrazione italiana troverà la porta più aperta, come l'ha trovata in passato. Già oggi abbiamo un milione di lavoratori italiani in Francia, accolti e trattati veramente come fratelli, in un modo che in nessun'altra nazione europea, per quanto amica ed alleata, si realizza. Ed ecco quindi la necessità di rinsaldare i vincoli di amicizia e di vicinanza che ci legano

alla Francia, vincoli che passano inevitabilmente per il Piemonte.

Onorevoli colleghi, ho semplicemente toccato alcuni problemi, fra i numerosissimi che si potrebbero approfondire in sede di discussione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici. Mi auguro che le proposte, che la mia parte politica ha avanzato attraverso la mia modesta persona, possano servire di sussidio e di indirizzo alle iniziative che il Governo vorrà prendere per potenziare e valorizzare sempre più l'opera del Ministero dei lavori pubblici, al fine di creare quel complesso di infrastrutture che sono essenziali allo sviluppo economico e sociale del nostro paese. (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare la onorevole Margherita Bontade. Ne ha facoltà.

**BONTADE MARGHERITA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il mio intervento sarà brevissimo per dar modo agli altri colleghi iscritti a parlare di potere, nella ristrettezza del tempo, approfondire l'esame di questo bilancio.

È stata già ampia la discussione al Senato e non è il caso di ripetersi su alcuni argomenti ai quali l'onorevole ministro, sempre in quella sede, ha già risposto. L'onorevole Sedati, nella sua relazione, ha, tra l'altro, tenuto conto di alcuni rilievi da me posti alla IX Commissione in sede referente; nelle sue osservazioni, l'onorevole Sedati, in fondo al titolo dedicato all'edilizia, ha velatamente proposto nuovi stanziamenti per la legge n. 709, comunemente chiamata legge Aldisio, e ha proposto questi nuovi stanziamenti data la limitata applicazione di questa legge, per la mancanza di disponibilità dei fondi necessari.

Sulla utilità di reperire altri fondi a questa legge, alla quale accede il piccolo ceto medio, gli operai qualificati cioè e gli artigiani (legge che dà la libertà di scelta dell'alloggio, ed è già tanto), mi riporto a quello che fu il voto unanime della Commissione lavori pubblici nella seduta del 18 luglio 1955, cui aderì allora il sottosegretario senatore Caron, ed alcuni colleghi lo ricorderanno bene.

Non si può trascurare nel nostro paese l'attività edilizia. L'onorevole ministro dei lavori pubblici, nel suo discorso del 7 ottobre scorso al Senato, ha riconosciuto che l'edilizia in Italia impegna ingenti capitali (solo nel 1957, 927 miliardi) ed è anche fonte di occupazione, col rispettivo impiego di oltre un milione di lavoratori (più 300 mila unità di dipendenti delle industrie collaterali). Nel corso del suo

discorso, l'onorevole ministro non ha taciuto che oggi l'industria edilizia registra un certo rallentamento. Una delle cause di questo rallentamento, a mio modesto modo di vedere, è l'intervento a singhiozzo in materia di esenzioni fiscali, che determina delle perplessità e degli arresti, e non favorisce gli investimenti dei privati nella edilizia.

Si dovrebbe ricorrere ad una legge che le esenzioni fiscali proroghi fino al 1963, data di scadenza naturale dell'attuale legislatura, in guisa che l'attuale Camera non ritorni, ogni volta, come è stato fatto per il passato, a deliberare la proroga di dette esenzioni solo per uno o due anni alla vigilia della scadenza dei termini.

Il relatore nella sua relazione sotto il titolo: « servizi speciali », menziona i danni alluvionali, le cui riparazioni, dopo le autorizzazioni straordinarie della legge 9 agosto 1954, n. 636, restano incompiute, mentre le domande di contributo sono ancora numerosissime. Si fa rilevare che sono i beni dei privati e degli enti pubblici che attendono il ripristino, e questi beni che noi chiamiamo comunemente « beni esposti al sole » fanno parte della ricchezza nazionale: sono i soli cespiti sicuri per lo Stato, quelli che pagano la tangente alla collettività, cioè le imposte. Non è un problema da accantonare, onorevole ministro: ogni anno che passa è una rovina che aumenta.

Ed ora vorrei parlare di esigenze locali. Temo di fare del campanilismo, ma la voce del dovere mi chiama. La città di Palermo attende qualche cosa dal ministro dei lavori pubblici. Non parlo di legge speciale, perché non ne ho mai parlato e neanche ne parlerò, perché alle chimere io non ho mai creduto e la legge speciale per Palermo la considero una chimera. Ho lasciato che alcuni colleghi del mio collegio elettorale si sfogassero sull'argomento sia alla Camera sia al Senato negli anni passati. Per me cade ora il momento di occuparmene, entro i limiti della ragionevolezza. Dico della ragionevolezza, perché so che chi troppo vuole nulla ha e che lo Stato non è il pozzo di San Patrizio. Nulla vieterebbe ad altre città di chiedere leggi speciali, infatti; e dove si andrebbe a finire ?

Da umile cittadina mi interessano delle cose della mia terra, e mi pare di aver letto sui quotidiani palermitani che il ministro dei lavori pubblici abbia fatto qualche promessa per soddisfare alcune richieste di eminenti personalità politiche locali sopra una legge che malauguratamente chiamarono speciale, leg-

ge che per vari anni è stata sbalottata tra assemblea regionale, Camera e Senato, e che poi è stata definitivamente seppellita.

Palermo non è quella che si mostra agli illustri personaggi quando vengono in visita ufficiale, con i suoi monumenti, i suoi palazzi normanni, le sue belle strade larghe e alberate. C'è una Palermo, onorevoli colleghi, che piange dietro tanto splendore, ed è la Palermo dei poveri con le sue viuzze i suoi tuguri sovraffollati; quella che ha voluto visitare il Presidente della Repubblica anni or sono durante tre giorni di festosa permanenza nella Conca d'oro, rimanendone fortemente impressionato. Onorevole ministro, a nome dei miei concittadini benpensanti, quelli cioè che rifuggono dalla demagogia e vanno al concreto, io vi dico: ci contentiamo di pochi provvedimenti staccati e dilazionati nel tempo con gradualità. Beninteso che la regione ha il dovere di integrare questi provvedimenti, perché si tratta della capitale dell'isola.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma essa non lo fa.

BONTADE MARGHERITA. Intanto noi siamo grati all'onorevole Togni perché ha già dato il via alla creazione di un quartiere autosufficiente anche nella città di Palermo, come esperimento di edilizia coordinata attuato dal C.E.P.

Dare un po' di lavoro ai disoccupati palermitani non è male, e a dimostrare lo stato di depressione economica del popolo palermitano del centro e dei dintorni bastano le cifre che ho rilevato alla esattoria comunale: su 140 mila contribuenti 117 mila sono morosi. Vorrei che fosse presente il ministro delle finanze !

Debbo aggiungere che nella mia provincia non abbiamo mai conosciuto le costruzioni dell'U.N.R.R.A.-Casas, che ha operato così bene in altre città dell'isola. Tutto assorbe l'Istituto case popolari ed a questo proposito vorremmo anche conoscere l'attività costruttiva dell'U.N.R.R.A.-Casas con appalti propri e gestione propria.

E finalmente, onorevole ministro, mi corre il dovere di soffermarmi sopra un argomento che è centrale nella attività del Ministero dei lavori pubblici, e che forse è quello che ha dato motivi di polemica e di malumore. Non è mia intenzione rendere più gravosa con rilievi di carattere critico, quasi non bastassero quelli numerosi già mossi da parti opposte, la predisposizione di un idoneo programma del Ministero dei lavori pubblici per l'adeguamento della rete stradale nazionale alle accresciute esigenze del traffico. Né

tampoco intendo riferirmi alla illustrazione che di tale programma ella, onorevole ministro, ha fatto alla televisione, illustrazione ormai superata dal discorso pronunciato al Senato in risposta all'intervento del senatore Barbaro e dalle dichiarazioni alla stampa meridionale.

Soltanto ripeto che in fatto di viabilità le esigenze del meridione e della Sicilia sono notevoli ed assillanti, mi faccio un dovere pertanto di rifarmi ai dati statistici; non voglio citare dati comparativi, perché entrerei nella polemica, ma certo cito questi dati per richiamare su questo problema l'attenzione del Parlamento, del Ministero dei lavori pubblici e del direttore generale dell'« Anas ».

Nel 1957-58 furono assegnati al compartimento « Anas » per la Sicilia in parte ordinaria un miliardo, e 160 milioni in parte straordinaria; per l'esercizio 1958-59 andranno ad esso un miliardo 208 milioni.

Tali assegnazioni sono insufficienti non tanto in rapporto agli stanziamenti globali dell'« Anas », quanto in relazione alle precarie condizioni di 3 mila chilometri di rete viaria statale, che richiedono un incessante lavoro di manutenzione e di riparazione sia per effetto della aumentata intensità del traffico, sia in dipendenza della instabilità dei terreni costituiti per oltre due quintali da argilla e quindi soggetti a frequenti frane.

La rete stessa, allo stato attuale, è la peggiore rispetto a quelle di tutte le altre regioni d'Italia: è insufficiente per quantità, inadeguata al traffico, difettosa nei tracciati. Queste necessità non vanno sottovalutate soprattutto per ragioni di sicurezza, in dipendenza delle accresciute velocità medie dei mezzi di trasporto.

L'applicazione del piano previsto dalla legge statale n. 463 del 21 maggio 1955 per la Sicilia è stata letteralmente nulla, sia per quanto riguarda le autostrade, sia per gli interventi diretti al miglioramento ed alla nuova costruzione di strade statali. Infatti un quadro in opere e cifre ce lo dà la relazione del senatore Amigoni a pagina 26 e 27, e quella dell'onorevole Sedati a pagina 52 e 53; per il meridione si citano, oltre all'autostrada Milano-Napoli, l'autostrada Napoli-Bari ed il raddoppio dell'autostrada Napoli-Pompei in esame presso l'« Anas »; sono altresì ricordate le opere eseguite ed in corso di progettazione direttamente ad opera dell'« Anas » in base alla legge 19 novembre 1956, n. 1328, destinate finora tutte al nord.

A noi siciliani sembra che l'autostrada Palermo-Catania sia stata accantonata: né a

dissipare tali dubbi è valsa, dopo le dichiarazioni del ministro, la successiva precisazione del suo ufficio stampa. Però mi auguro di aver capito male e che nel suo discorso di replica l'onorevole ministro vorrà ripetere a noi, rappresentanti del popolo, prima ancora di darla alla stampa, l'assicurazione che la viabilità in Sicilia troverà, nella ripartizione dei 200 miliardi autorizzati dalla legge recentemente approvata in Consiglio dei ministri, un'assegnazione adeguata secondo le esigenze; esigenze non soltanto esposte in sede politica, ma che risultano da dati tecnici al Ministero dei lavori pubblici e all'« Anas ».

A mio conforto cito quanto ha scritto il relatore nel paragrafo dedicato ai rapporti dello Stato con le regioni a statuto speciale. Egli afferma: « Maggiore concorso dello Stato in rapporto alle esigenze regionali ». Poi scrive fra parentesi: « (la regione siciliana chiede un'assegnazione di fondi proporzionata al numero di abitanti) ».

La ripartizione dei 200 miliardi verrà attentamente seguita, onorevole ministro, dai parlamentari siciliani, ai quali non premono le clientele elettorali, bensì il benessere e il progresso della terra in cui sono nati. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Macrelli, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera

invita il ministro dei lavori pubblici a porre allo studio le opportune disposizioni perché si avvenga:

1°) al completamento della strada interprovinciale San Pietro-Alfero-Castel del Cimarecchia (province di Forlì e di Pesaro);

2°) al completamento della strada della Campagna da Santa Sofia (Forlì) a Stia (Arezzo);

3°) ai lavori di sistemazione generale occorrenti per la deviazione della strada n. 67 (tosco-romagnola) dalla progressiva chilometro 221+580 a Marina di Ravenna;

4°) all'ammodernamento della strada statale 71 (umbro-casentinese) tronco Bagno di Romagna-Cesena;

5°) alla classificazione di strada nazionale del tratto della provincia Cesena-Cesatico;

6°) ai lavori per la sistemazione dei porti e per la difesa delle spiagge nella riviera romagnola;

7°) a completare, senza ulteriori dilazioni e sospensioni, i lavori del palazzo di giustizia di Forlì:

III LEGISLATURA. — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1958

8°) ad aumentare in congrua misura gli stanziamenti per i danni di guerra nella regione emiliano-romagnola;

9°) al promesso esame paritetico dei due progetti di discussione per la variante dell'autostrada del sole nel tratto Firenze-Roma ».

L'onorevole Macrelli ha facoltà di parlare.

MACRELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ceduto assai volentieri all'onorevole Margherita Bontade il mio turno non soltanto per ragione doverosa di cavalleria (*noblesse oblige*), ma anche perché speravo che al banco del Governo arrivasse l'onorevole ministro. Questa mia speranza è divenuta realtà e mi rallegro con me stesso.

La ragione per cui ho voluto attendere l'onorevole ministro è che devo fare una dichiarazione che già da tempo siete un po' abituati a sentire, cari colleghi presenti. Da qualche anno sto parlando regolarmente sui bilanci dei lavori pubblici, e siccome sono ormai esperto della prassi parlamentare, invece di dilungarmi in discorsi di carattere generale, cerco di richiamare l'attenzione anzitutto del Governo, ma anche della Camera, su altri problemi: problemi di natura locale. E presento regolarmente ordini del giorno chilometrici.

Questa volta il mio ordine del giorno reca 9 numeri. Però devo confessare, onorevole ministro, che io ho dovuto ripetere sempre le stesse richieste, le stesse parole, le stesse invocazioni. Ho qui sul mio banco un discorso che risale al 6 luglio 1956. Lo potrei rileggere parola per parola, dal primo periodo all'ultimo, a commento del mio nuovo ennesimo ordine del giorno: e risparmierei così una fatica a me nel pronunciare nuove parole e una fatica a voi nell'ascoltarle. Che cosa significa, onorevoli colleghi e, soprattutto, onorevole ministro? Che la mia voce (non dico la vostra, nei successivi interventi) è stata un po' la classica voce clamante in deserto. Promesse, buone parole, assicurazioni, ma poi lettera morta! E allora io spero che questa volta la musica cambierà, perché c'è un altro direttore di orchestra al Ministero dei lavori pubblici. Mi auguro che ella, onorevole Togni, mi darà delle risposte positive. Intendiamoci: quando dico positive non significa che debbano costituire risposte affermative alle mie domande. Preferisco un « no » chiaro, preciso, categorico. Metto il cuore in pace e tranquillizzo anche voi perché non faccio più discorsi.

Mi auguro che l'onorevole Togni mi risponderà. Sono nove, ho già detto, gli argo-

menti del mio ordine del giorno. Di questi nove, sette erano già contenuti nell'ordine del giorno del 1956. Il che significa che in due anni non ho ottenuto quella soddisfazione che speravo.

Onorevoli colleghi, non tedierò la Camera, perché ho tempo limitato, con la illustrazione di questi punti del mio ordine del giorno. Mi permetterò soltanto, se il Presidente lo consente e se lo consente anche l'onorevole ministro, di lasciare agli stenografi e al ministro stesso un documento dove è illustrato questo mio desiderio. Si tratta di argomenti locali.

Gli onorevoli colleghi hanno ascoltato più volte da questo banco la mia voce, soprattutto quando ho parlato di problemi di natura tecnica, invocare provvedimenti in favore della mia Romagna e spesso, in modo particolare, della mia Cesena. Mi sono perfino meritato taluni rimproveri, sia pure simpatici, da parte di taluni colleghi, i quali dicevano che ormai si erano abituati a sentirmi ricordare così spesso la mia terra. Tant'è, ho ascoltato ora il discorso della onorevole Margherita Bontade, la quale ha parlato della sua bella Sicilia: sarà perciò consentito pure a me di parlare della mia terra di Romagna.

Tra quei numeri del mio ordine del giorno di cui ho già parlato ve ne è uno che riguarda il palazzo di giustizia di Forlì. L'altro giorno ho parlato dello stesso argomento in sede di bilancio del Ministero di grazia e giustizia, presentando anche in quella occasione un ordine del giorno. L'onorevole Gonella, parlando dal banco del Governo, con il suo sorriso simpatico ha detto che era la quinta o sesta volta che l'onorevole Macrelli chiedeva la sistemazione del palazzo di giustizia di Forlì. Ma cosa debbo fare, onorevoli colleghi? Si tratta di un palazzo la cui costruzione risale all'anteguerra. La prima pietra fu posta dal romagnolo di turno, allora, e si capisce che quel palazzo sarebbe stato completato entro brevissimo tempo; naturalmente, se non fosse capitato nel frattempo il cataclisma della guerra.

Ma quanti anni sono trascorsi, quanta acqua è passata non soltanto sotto i ponti del Tevere ma anche sotto i ponti dei miei fiumi romagnoli? E l'edificio è ancora lì, onorevole ministro dei lavori pubblici.

Recentemente ho avuto la lietissima occasione di accompagnare il Presidente della Repubblica nel corso della visita che egli volle fare alla sua città, onorevole ministro, quando venne inaugurato il palazzo di giustizia di Pisa.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma è un'opera il cui inizio risale al 1938 !

MACRELLI. Per carità, non voglio dire che ella sia un campanilista. Ella, onorevole ministro, come tutti, tiene, e in ciò ha fatto bene, a ricostruire gli edifici distrutti anche nella sua provincia. In modo particolare quel palazzo meritava la sua attenzione: un palazzo bellissimo, su cui sta scritta la parola *justitia*. Però, ricordatevi pure di noi.

Il palazzo di giustizia di Forlì non completato è stato invaso dalle famiglie degli sfrattati e dei senza tetto ed è in condizione tale che le parti erette vanno sgretolandosi giorno per giorno. Vorrei che una buona volta questa situazione avesse termine, anche perché in tal modo l'amico Gonella non dirà più che per la settima o per l'ottava volta il collega Macrelli invoca provvedimenti in merito a quel palazzo. Mi auguro perciò, onorevole Togni, che ella vorrà rispondere a questo proposito affinché il desiderio legittimo della popolazione di Forlì venga finalmente accolto.

Mi si consenta di aggiungere due parole su un argomento sempre interessante la Romagna. Si tratta, signor ministro, della sistemazione dei porti e della costruzione di opere di difesa delle spiagge romagnole. Nel bilancio sono stanziati sotto questa voce 3 miliardi, con un aumento di 700 milioni rispetto all'anno scorso. Non so se ella, onorevole Togni, ha avuto occasione di visitare il litorale romagnolo, quella magnifica serie di spiagge che vanno da Cattolica fino a Cervia. Si tratta di spiagge veramente belle ed apprezzate, tanto che la scorsa estate si sono registrate nella zona 10 milioni di presenze. Senonché, la erosione ad opera del mare è continua e ad ogni tempesta i danni sono assai rilevanti, soprattutto a Viserba, a Torre Pedrera ed a Bellaria. Invoco pertanto opportune provvidenze.

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Sono stati stanziati 30 miliardi proprio in questi giorni.

MACRELLI. La ringrazio, ma credo sia poca cosa.

Due parole per i danni di guerra. È noto che la regione emiliano-romagnola ha subito danni ingenti dalla guerra, anche perché la guerra vi ha sostato parecchio. La linea gotica passò proprio nel cuore della Romagna, il che ha determinato ingentissimi danni, non solo alle proprietà private, ma anche agli edifici pubblici, alle strade, agli acquedotti, eccetera. Ora è necessario anche in questo settore intervenire con congrue somme.

E vengo a parlare dell'autostrada del sole, su cui pare si appuntino le brame di tutte le regioni dell'Italia centrale. Oggi vi è l'uso di applicare dei nomi circonfusi di poesia, non solo ai treni, ma anche alle strade. Noi siamo lietissimi che si unisca la poesia alla realtà pratica di ogni giorno. Ma insomma, onorevole ministro, quella variante umbrosabina di cui si parla è nelle grazie del ministro oppure no? A questo interrogativo difficilmente penso che verrà data una risposta in pubblico. Ascolteremo comunque la replica dell'onorevole ministro perché è certo che una risposta deve essere data.

Ed ora passo ad illustrare gli altri punti del mio ordine del giorno:

1°) Completamento della strada interprovinciale San Piero-Alfero-Castel delci-Marecchia. Si tratta di una arteria lunga oltre 70 chilometri destinata ad allacciare l'adriatica con la zona appenninica tosco-romagnola e quindi favorire lo sviluppo agricolo, commerciale, turistico di una zona di grande interesse.

Per il completamento della suddetta, mancano circa 5 chilometri di strada in territorio della provincia di Forlì ed altrettanti in territorio della provincia di Pesaro e non v'è chi non veda la utilità economica di terminare i lavori per mettere al servizio di una massa di popolazione e di molteplici interessi, non esclusi quelli dello Stato, i 70 chilometri accennati.

2°) Completamento della strada della Campagna da Santa Sofia (Forlì) a Stia (Arezzo).

Si tratta di opere di non grande rilievo, ma indispensabili per rendere il traffico rispondente alle necessità moderne. Oltre i vantaggi generali, di carattere agricolo e forestale, commerciale ed industriale, il completamento e miglioramento della strada suddetta servirà a maggiormente valorizzare le foreste demaniali, favorirà ed incrementerà il turismo già in promettente fase iniziale.

3°) Lavori di sistemazione generale occorrenti per la deviazione della strada statale n. 67 (tosco-romagnola) dalla progressiva chilometro 221+580 a Marina di Ravenna, progettati ed approvati per un importo di circa 300 milioni. Si invoca il sollecito appalto, anche per andare incontro ai disoccupati della zona.

4°) Ammodernamento della strada statale n. 71 (umbro-casentinese) tronco Bagno di Romagna-Cesena.

Questa strada, che riceve tutto il traffico della importante arteria statale 3-bis (tibe-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1958

rina), deve servire al transito di otto-diecimila tonnellate giornaliere oltre al traffico leggero.

Con la ricostruzione dei tre grandi viadotti in località Savio, Chiusa, Monte Castello e l'allargamento dei restanti ponti minori e qualche variante in corso di esecuzione, la strada è indubbiamente migliorata, ma per rispondere alle aumentate necessità del traffico, del turismo, anche internazionale, data inoltre la lontananza delle strade ferrate, ha bisogno di urgenti opere atte a migliorare la visibilità oggi gravemente difettosa in molti tratti, causa di frequenti sinistri. Mi permetto segnalare alcune di queste opere: continuazione dei lavori di costruzione di una variante in località Dismano-San Vittore presso Cesena. Il progetto relativo (stralcio) è stato approvato e non manca che l'appalto dei lavori (del progetto generale ne è stato eseguito solo la metà); correzione delle seguenti curve: *a*) alle progressive chilometro 223+338 e chilometro 224+964 in località Ca' di Nice; *b*) alla progressiva chilometro 224+604 in località Valdagneto; *c*) alla progressiva chilometro 222+900; *d*) ed infine al chilometro 219+700 in località Bivio Vessa.

Con tali provvedimenti la visibilità ed il transito risulteranno notevolmente migliorati, saranno meno frequenti i sinistri e si concorrerà con opere di indiscussa utilità ad alleviare la disoccupazione che in montagna ha raggiunto punte eccezionali tanto da causare l'abbandono, non solo dei coloni ma anche delle maestranze, dei centri abitati.

Un problema sul quale vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro è quello relativo alla stesura del codice della strada, pubblicato in data di ieri. Al riguardo, la Camera approvò all'unanimità un ordine del giorno, accettato dal ministro e presentato da me, col quale si impegnava il Governo a sentire i rappresentanti del *Touring club*, dell'*Automobil club* e della Federazione motociclistica italiana. Sempre a titolo consultivo, venne costituita una Commissione parlamentare mista composta di deputati e di senatori. Devo lamentare che quella Commissione e quegli enti siano stati convocati soltanto pochissimi giorni prima della emanazione del codice.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. La stessa formulazione dell'ordine del giorno non ha consentito una più tempestiva consultazione, dato che esso prevedeva di sottoporre il nuovo codice, in via puramente consultiva, alla Commissione mista. Era quindi necessario attendere la stesura del nuovo codice.

PRESIDENTE. Si sarebbe dovuto elaborare prima lo schema del codice e sottoporlo con maggiore anticipo alla Commissione consultiva parlamentare e agli altri enti.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Su questo punto mi riservo di ritornare in sede di replica.

MACRELLI. Non ho sott'occhio l'ordine del giorno, ma non condivido l'interpretazione che di esso ha dato l'onorevole ministro. È comunque evidente che si volevano raccogliere le opinioni della Commissione parlamentare e dei tre enti tecnici che ho dianzi citato, prima che il codice della strada diventasse una realtà. Ora mi pare evidente che né la Commissione parlamentare né i tre enti tecnici hanno potuto assolvere il loro compito.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Questa consultazione vi è stata regolarmente e sono in possesso di lettere dei tre enti da ella citati, i quali dichiarano di essere soddisfatti del nuovo codice e si compiacciono con il Governo.

MACRELLI. Che cosa vuole che dicessero, onorevole ministro? Vi era una facoltà di delega concessa al Governo e un termine oltre il quale non era possibile andare. Così quegli organismi hanno dovuto, *oborto collo*, prendere atto del nuovo codice.

Una analoga situazione si è determinata a proposito del sovrapprezzo sulla benzina, per la cui soppressione vi era un impegno preciso da parte del Governo.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. La questione esula dal nostro bilancio.

MACRELLI. Ma rientra sempre nell'ambito del settore dei lavori pubblici, perché il problema del prezzo della benzina è strettamente legato allo sviluppo della motorizzazione e della rete stradale.

Si sono trovate ragioni speciose per non abolire quel sovrapprezzo, nonostante che in proposito la Camera avesse approvato un ordine del giorno impegnativo per il Governo.

Non è vero che per fare le strade occorrono nuove tasse sulla benzina e sul gas liquido. Vi è poi una notizia che mi ha rallegrato: è bastato combattere i grossi evasori perché l'imposta sul petrolio che nei primi 7 mesi del 1957 aveva dato 126 miliardi, nei primi sette mesi del 1958 ne abbia dato 178. Se questa notizia è vera ci rallegriamo vivamente con l'amico onorevole Preti, al quale però avevano fatto uno scherzo di cattivo genere. Infatti vi è perfino una lettera del suo predecessore al direttore di *Quattroruote*, nella quale era detto: «Ti garantisco che le

14 lire scompariranno»; ma non sono scomparse. Comunque, rimane il fatto che il Governo in soli 7 mesi del 1958 abbia incassato 55 miliardi in più per quest'imposta. Se è così, non si dica che l'automobile deve pagare la strada.

Avrei preferito che il Governo avesse detto che con il 31 ottobre, cessando il sovrapprezzo di Suez, veniva tolto il tributo; poi, dopo uno o due mesi, fosse ritornato in Parlamento facendo presente che era necessario, dati gli obblighi inerenti alla funzione statale, che il Parlamento avesse approvato un altro tributo di 14 o di 7 lire. Forse, noi avremmo votato anche questa proposta. Occorreva però che da parte del Governo l'impegno fosse assolto, che il Governo avesse mantenuto la parola data. Sono questioni di ordine morale, che però hanno un'importanza superiore a tutte le altre di ordine finanziario ed economico.

Nel codice della strada ci pare vi sia qualche disposizione che riguarda i camionisti. Mi riferisco anche alle circolari che sono arrivate. È una brutta abitudine questa di sostituire la legge con delle circolari. Questo non soltanto avviene per il suo Ministero, ma anche per altri.

A proposito di queste circolari ve ne è una che riguarda il riposo domenicale o festivo.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non è una circolare. Si tratta di disposizioni regolari consentite dal vecchio codice e a maggior ragione consentite dal nuovo.

MACRELLI. Non so se queste disposizioni siano praticamente e giuridicamente legittime. Voi avete messo i camionisti nelle condizioni di non più lavorare. Non sono l'avvocato difensore dei camionisti, però devo rilevare un fatto che ha la sua importanza e che ha provocato nell'opinione pubblica delle rimostranze non indifferenti.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Nei primi tempi il suo giornale si è complimentato.

MACRELLI. Lasci stare il mio giornale, io rispondo di me stesso. La responsabilità di deputato non ha niente a che fare con quella del giornale. Ciò non significa che io debba approvare sempre quello che si scrive, soprattutto in materia tecnica. (*Si ride*).

Vi è poi la questione delle sei ore di sosta. Voi mettete l'attività camionistica in condizioni dolorose e difficili. Io ho ricevuto un memoriale (credo che lo avrete avuto anche voi) nel quale è detto che vi sono dei contrasti tra prefettura e prefettura.

Mi dicono che le prefetture di Bari, Roma e Milano siano abbastanza larghe in fatto di concessioni; quelle d'altre province pare siano più rigide. In conclusione, si verificano contrasti che hanno ripercussioni su tutta l'economia del paese.

Prima di finire, vorrei rivolgere alcune parole di compiacimento personale: innanzi tutto all'onorevole Romita. Devo dire che ha parlato molto bene, esprimendo il suo pensiero anche con un'eleganza che difficilmente si riscontra nei tecnici. Le sue parole ci hanno fatto ricordare suo padre, che è stato lunghi anni al Ministero dei lavori pubblici. Devo dire che avrei polemicizzato anche con lui, in quanto quel discorso del 6 luglio lo pronunciai quando al banco governativo sedeva l'onorevole Romita.

Un secondo elogio va al giovane e valoroso relatore, il quale mi ha costretto a fare un esame al quale non ero abituato, con tutti quei grafici, quei diagrammi, quelle cifre che in un primo tempo mi avevano messo in soggezione. La sua è stata una relazione veramente ottima, che ha messo in evidenza il progresso in fatto di lavori pubblici.

L'ultimo elogio va al ministro, e glielo rivolgo non perché costituisca un invito a rispondere positivamente alle questioni che gli ho posto, ma per il ritmo energico che ha impresso all'attività del suo dicastero. Mi auguro che questo ritmo quasi giovanile (ho detto quasi) trovi riscontro nella realtà. E la realtà è questa: noi abbiamo bisogno di lavoro, e attraverso i lavori pubblici dobbiamo risolvere, sia pure in parte, quel doloroso problema che turba la vita del nostro paese: la disoccupazione.

Date lavoro ai nostri operai. Certo, non è questo il sistema migliore per alleviare la disoccupazione: vi sono altri sistemi, altri metodi, altri indirizzi, dei quali parleremo. Però una politica di lavori pubblici può servire benissimo ad andare incontro a quelle che sono le legittime, le giuste aspirazioni del nostro paese e soprattutto delle classi lavoratrici. (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Leo. Ne ha facoltà.

DI LEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il collega Sedati, trattando nella sua pregevole relazione, con acume e diligenza, dei problemi della politica dei lavori pubblici, problemi che purtroppo annualmente si ripropongono all'attenzione del Parlamento, ha molto opportunamente, a mio parere, posto l'accento sulle prospettive

connesse con il nostro inserimento nel mercato comune europeo.

I suoi richiami sono stati quanto mai opportuni, dal momento che la politica dei lavori pubblici non può non essere inquadrata nella più vasta cornice della partecipazione italiana alla Comunità economica europea, da cui derivano nuovi compiti al dicastero dei lavori pubblici, specie nel settore delle vie di comunicazione, le quali, facilitando i legami economici e commerciali e rendendo più rapidi e proficui gli scambi turistici e culturali, rappresentano indubbiamente la premessa fondamentale per il nostro effettivo e concreto apporto.

Sul predetto settore, ritengo, perciò, di dover soffermare la mia attenzione per sottolineare l'urgenza, ai cennati fini, di un vasto ed organico programma per lo sviluppo e l'adeguamento della rete viaria e per l'ampliamento ed il rammodernamento dei porti, pur dando atto all'onorevole ministro Togni delle cospicue realizzazioni da lui già attuate o in via di attuazione in questo senso.

Già nella mia relazione al bilancio dello scorso esercizio avevo rilevato la necessità dell'intervento dello Stato per il miglioramento e il completamento delle strutture di base, quale compito precipuo del Ministero dei lavori pubblici, particolarmente sottolineando che tale compito diventa più impegnativo nel quadro del mercato comune europeo, al quale potremo validamente concorrere se avremo strade, ferrovie e porti in ottimo stato. Auspicavo, quindi, che l'opera dell'onorevole Togni, del quale è nota la dinamica volontà di realizzazione, fosse tesa ad ottenere i fondi necessari per rendere veramente agibile e moderna la rete di infrastrutture esistenti nel nostro paese.

Non può oggi essere negata all'onorevole ministro tale meritoria opera, particolarmente per quanto attiene al settore della viabilità; ma altrettanto non si può dire per le opere marittime, per le quali si nota una persistente insufficienza di stanziamenti in bilancio. Nonostante la sollecitazione del Parlamento e la buona volontà del ministro, non è stato infatti possibile finora ottenere stanziamenti tali da poter affrontare seriamente le necessità che si registrano in questo campo.

La vitale importanza che riveste nel nostro paese, per la sua posizione geografica, l'agibilità dei porti dovrebbe, a mio avviso, impegnare il Governo a dare il massimo impulso agli interventi nel settore delle opere marittime, tanto più che la prospettiva mer-

cantile dei porti italiani con il mercato comune assume una maggiore ampiezza.

Non può non apparire inverosimile che, esaurita la meritoria attività ricostruttiva dei danni provocati dagli eventi bellici, si debba, oggi, lamentare una incomprensibile, persistente carenza di mezzi finanziari per il miglioramento dei porti e delle loro attrezzature.

Sono pienamente convinto che il pensare ai porti, soprattutto, per il traffico di merci, è pensare in termini di concreta economia oltre che di avveduta e moderna socialità, come ella bene ha detto al Senato, onorevole ministro.

Rivolgo, perciò, una vivissima raccomandazione al Governo affinché voglia dare assicurazione che nuovi stanziamenti saranno disposti in via straordinaria, poiché non è certo con l'attuale previsione di spesa di 3 miliardi e 700 milioni che si potranno fronteggiare le innumerevoli necessità del settore. Con piena soddisfazione abbiamo peraltro accolto la notizia comunicata al Senato dall'onorevole Togni di una prossima assegnazione di miliardi da destinare alle opere più urgenti, per dare avvio alla prima parte del programma del piano quinquennale, predisposto dall'amministrazione dei lavori pubblici per la piena soluzione di tutti i problemi marittimi e comportante un onere di 130 miliardi.

A proposito del piano quinquennale, ritengo di doverle chiedere se già esista un organico programma di spesa, da attuare in equo componimento dei molteplici bisogni rappresentati dalle varie regioni.

Mi corre l'obbligo di osservare, inoltre, che nella sua elencazione al Senato ella non ha fatto alcun cenno, mi pare, al porto di Palermo, porto che per la sua posizione geografica riveste una importanza fondamentale per i traffici marittimi del Mediterraneo, posto come è sulla rotta delle petroliere che dal medio oriente si recano nel nord Europa.

Mi auguro, altresì, che il piano quinquennale, già predisposto, tenga conto dei porti minori nei quali il Ministero ha investito cospicui finanziamenti in opere che vanno tuttavia completate per renderle funzionanti.

Mi sia consentito, a titolo di esemplificazione, di accennare alla attuale situazione del porto di Licata, per il quale il Ministero ha speso circa 500 milioni per la costruzione di un molo protettivo. Ma per non avere provveduto tempestivamente al completamento dei lavori, previsti dai competenti organi tecnici e sollecitati, inutilmente purtroppo, dai parlamentari della provincia di Agrigento, il Mi-

nistero, poiché il porto è soggetto a interrimento, è costretto a continue spese di escavazione, tanto costose quanto inutili, e il porto rischia di subire la rovina delle opere già eseguite e di ridursi in un porto-rifugio per i motopescherecci. Le disastrose condizioni del porto di Licata non sono peraltro diverse da quelle dei porti di Sciacca, Porto Empedocle ed altri.

Ella ricorderà certamente, onorevole ministro, che in occasione del mio intervento sul bilancio precedente, ebbi a segnalare l'urgenza di un intervento per il completamento delle opere portuali, particolarmente insistendo sulla importanza che esse rivestono per le categorie dei lavoratori interessati, e per lo sviluppo economico della zona litoranea, importanza resa oggi più evidente dalla decisione presa dal Governo regionale di dare impulso all'impianto di zone industriali, attorno ai porti citati, in cui verranno impegnati mezzi finanziari di considerevole entità.

Onorevoli colleghi, mi sono intrattenuto finora sulle opere portuali convinto che la loro piena agibilità costituisce, contemporaneamente all'adeguamento della rete viaria, il presupposto per una libera circolazione dei beni, elemento caratteristico e primario del mercato comune. Il successo dell'azione italiana nel campo di tale comunità economica sarà necessariamente proporzionale all'impegno ed alla preparazione con i quali sapremo affrontare la nuova realtà storica.

Per quanto ha riguardo alla viabilità è da considerare che il nostro paese appare, rispetto agli altri della Comunità europea, il meno favorito dalla natura, sia per il suo sviluppo in senso longitudinale, sia per le difficoltà del terreno, spesso accidentato e franoso; il che richiede una moltiplicazione degli sforzi per porci alla pari con gli altri.

Va sottolineato però che l'imperiosa necessità di adeguare la rete viaria alle crescenti esigenze è stata particolarmente sentita dal Governo, e di ciò va data lode anche all'attuale ministro dei lavori pubblici, il quale ha il merito di avere predisposto ed avviato un vasto programma di costruzioni stradali, la cui realizzazione comporta massicci investimenti finanziari.

Il Governo, nella seduta del 17 corrente, ha approvato il disegno di legge, dal ministro Togni preannunciato al Senato, che prevede il finanziamento di un programma decennale di spesa di 200 miliardi per la sistemazione, il miglioramento e l'adeguamento delle strade statali, comprese fra gli itinerari

internazionali e le arterie di grande circolazione, nonché l'integrazione dei fondi stanziati con la legge 21 maggio 1955, n. 463, per la costruzione dell'autostrada Bologna-Rimini-Ancona-Pescara per un ammontare di 25 miliardi, al quale ha fatto riscontro il decreto-legge per il mantenimento del sovrapprezzo sulla benzina in ragione di lire 7 al litro.

Mi sia consentito, a proposito di questo tanto discusso mantenimento del sovrapprezzo, di aggiungere la mia al coro nutrito delle voci udite in questi giorni nel paese, e di cui si è fatta portavoce la stampa. Penso che molti automobilisti accetterebbero, assai meno a malincuore, tale sovrapprezzo se il Governo desse loro la certezza che tutto il gettito pagato per imposte fosse effettivamente utilizzato negli investimenti statali per la viabilità, con la prospettiva della definitiva soluzione del problema viario, oggi più che mai presente alla responsabile preoccupazione di tutti i cittadini.

Onorevole ministro, con vivo disappunto devo rilevare che l'articolo 7 del predetto schema di legge modifica il grafico del piano di costruzione delle autostrade, allegato alla precedente legge n. 463, escludendo qualsiasi costruzione di autostrade nel meridione, fatta eccezione per la Napoli-Bari.

Devesi concludere che il meridione, terra del sole, resta escluso dai vantaggi del prolungamento della autostrada del sole, nella evidente preoccupazione che troppo sole possa dare l'insolazione alle popolazioni del sud!

Poiché l'autostrada Palermo-Catania era compresa nel grafico del piano poliennale...

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma non finanziata.

DI LEO. Le faccio presente che era compresa nel grafico, allegato alla legge 21 maggio 1955, n. 463, insieme con la Napoli-Reggio Calabria.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. Che era finanziata.

DI LEO. Ritengo a questo punto opportuno chiedere all'onorevole ministro di far conoscere alla Camera in base a quali elementi le autostrade previste, sia pure in linea di massima, non risultano più menzionate nel nuovo provvedimento.

Considerato, inoltre, che il sistema delle autostrade sarà completato entro il 1964, più che fondato appare il dubbio di una definitiva esclusione dal programma della unica arteria meridionale, in congiungimento con quella siciliana, per la cui esecuzione si è creato un consorzio, si sono condotti studi accurati ed elaborati progetti, ai quali

mancono soltanto i crismi formali e gli impegni di spesa per essere tradotti in realtà, attuando un'opera di fondamentale importanza per l'economia meridionale.

Non posso né debbo nascondere che tale indirizzo politico, se confermato dalle responsabili dichiarazioni del ministro Togni alla Camera, darà il via ad amare considerazioni sulla carenza dell'interessamento statale nell'importante settore dei lavori pubblici, determinando sfavorevoli reazioni avverso l'inspiegabile nuova determinazione che contrasta con gli impegni previsti dalla legge n. 463, ed assunti in diversi colloqui con parlamentari e personalità responsabili.

L'autostrada Palermo-Catania non è richiesta come strada di lusso che consenta elevate velocità ai più spericolati piloti dell'automobilismo, ma perché essa si tradurrebbe in un immenso vantaggio economico in favore delle popolazioni di quell'area depressa, in quanto destinata a congiungere, attraverso la via più breve, le due economie complementari della Sicilia occidentale ed orientale, alleggerendo il traffico di quelle poche ed inadeguate strade statali sulle quali è costretto a confluire il sempre più crescente traffico delle merci e delle persone.

Il relatore molto opportunamente, soffermandosi sulla ripartizione territoriale della spesa per opere pubbliche, ha rilevato che, in ottemperanza al disposto dell'articolo 3 della legge 29 luglio 1957, n. 634, la percentuale dev'essere fissata sulla base del rapporto di popolazione, affermando in conseguenza la necessità del dosaggio degli interventi del Ministero dei lavori pubblici. Noi siamo certi che ella, onorevole ministro, si atterrà con scrupolo a tale disposizione e che nella ripartizione dei 200 miliardi le esigenze economiche e sociali del meridione e delle isole saranno tenute adeguatamente presenti.

Avrei con ciò concluso il mio intervento; ma per dovere di rappresentanza e per esplicito incarico del mio partito mi corre l'obbligo di sottoporre alla valutazione dell'onorevole ministro, invocando il suo responsabile intervento, il particolare aspetto della situazione economica e sociale della provincia di Agrigento. I fondi a questa assegnati a carico del bilancio dei lavori pubblici nel corrente esercizio ammontano a lire 117 milioni, somma che appare assolutamente insufficiente se raffrontata agli 11 miliardi richiesti dagli uffici provinciali.

Evidentemente, di fronte agli immensi bisogni della provincia, che ha un triste primato in fatto di depressione e di miseria, tale

somma rappresenta soltanto un atto di buona volontà, per cui non possiamo esimerci, in nome della responsabilità politica che ci compete e per le attese della nostra popolazione, di considerare con preoccupazione il progressivo contrarsi degli stanziamenti per opere pubbliche.

Vero è che alla provincia sono state assegnate altre somme con la legge di proroga della Cassa per il mezzogiorno, ma, a quel che viene sempre affermato, tali somme dovrebbero avere carattere integrativo e non sostitutivo dei normali interventi a carico del bilancio dello Stato.

Riteniamo opportuno segnalarle, onorevole ministro, quanto sopra, ritenendo che la particolare situazione della provincia, con l'asprezza della sua situazione sociale di disoccupazione e di miseria, che determina un elevatissimo numero di emigranti, anche clandestini, impone una attenta valutazione sul significato dell'azione meridionalistica che andiamo compiendo per i conseguenti riflessi sul piano delle speranze e sul piano della maturazione democratica delle nuove generazioni. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Lattanzio, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dai deputati De Leonardis, Russo Vincenzo, Merenda, Semeraro, Chiatante, De Capua, Marotta Vincenzo, Caccuri, Leone Raffaele, Sammartino, Tantalò, Scarascia, Codacci-Pisanelli, Carcaterra:

« La Camera,

constatata la preoccupante deficienza idrica che tuttora affligge molti comuni della Puglia, della Lucania, dell'Alta Irpinia e del Molise;

preoccupata che tale situazione possa ulteriormente aggravarsi nei prossimi anni;

preso atto con soddisfazione che sono in corso i lavori di adduzione di parte delle acque del Calore all'incile di Caposele e che il ministro dei lavori pubblici con provvido decreto del 5 maggio 1958, n. 2787, ha attribuito all'Ente autonomo acquedotto pugliese le sorgenti denominate di « destra Sele » dichiarandone i relativi lavori « urgenti ed indifferibili »,

impegna il Governo:

a) ad autorizzare l'Ente autonomo acquedotto pugliese a redigere e presentare con termini di urgenza i progetti esecutivi inerenti alle opere da realizzare accollandosi l'onere della progettazione;

b) a predisporre perché già nel prossimo bilancio figurì stanziato, sia pure ripartito in più esercizi, l'opportuno finanziamento per la costruzione delle opere atte a captare, addurre ed inserire nella rete di distribuzione dell'acquedotto pugliese le acque delle predette sorgenti di « destra Sele ».

L'onorevole Lattanzio ha facoltà di parlare.

LATTANZIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, alla fine del secolo scorso molti autorevoli parlamentari si levarono in quest'aula a denunciare la preoccupante deficienza idrica che affliggeva le popolazioni meridionali e più specificatamente quelle pugliesi, deficienza idrica che fu causa non solo di ricorrenti epidemie ma fu anche alla base della nota arretratezza economica e sociale di quelle regioni.

Son noti i molteplici ed appassionanti interventi di Matteo Renato Imbriani, di Nicola Balenzano, di Vito Nicola De Nicolò, di Gian Domenico Petroni, di Raffaele De Cesare e di tanti altri parlamentari che con i loro studi e con la loro parola prepararono i tempi alla provvida legge del 26 giugno 1902, legge che finalmente autorizzò la costituzione dell'Ente autonomo acquedotto pugliese e che — diciamolo pure — non solo sanò una situazione resa assolutamente insostenibile ma che diede soprattutto il primo avvio allo sviluppo di quelle terre.

La suddetta legge, come ha opportunamente ricordato anche il relatore, determinò — in quell'epoca — in 1.800.000 anime la popolazione da servire ed in 217 i centri abitati da ammettere al beneficio dell'acquedotto, ma lasciò intatta agli altri comuni la possibilità di poterne chiedere l'ammissione.

La stessa possibilità venne confermata dalla legge istitutiva dell'Ente autonomo acquedotto pugliese approvata con regio decreto-legge 19 ottobre 1919, n. 2060. E appunto in base a tale possibilità che si arriva alla situazione attuale nella quale la popolazione è salita da un milione ed ottocento mila anime a 3 milioni e 600 mila abitanti mentre i centri serviti son saliti da 217 a 460. La popolazione si è cioè esattamente raddoppiata mentre i comuni serviti sono acresciuti di altre 189 unità in un territorio di nove province abbracciate da ben 4 regioni (Puglia, Lucania, Alta Irpinia, Molise).

Tenendo presenti questi elementi e calcolando la dotazione di acqua prevista dalla legge istitutiva calcolata in 110 litri *pro capite*,

già oggi la disponibilità di acqua dovrebbe essere di oltre litri 6 mila al minuto secondo, mentre l'unica sorgente attualmente disponibile (Caposele) è di appena 4200 litri al minuto secondo.

Se poi facciamo i calcoli al 1895 o al 2000, così come previsto dal piano regolatore degli acquedotti della Puglia redatto in data 3 marzo 1951 dall'apposita commissione del Ministero dei lavori pubblici, vediamo che la popolazione servita dall'Ente autonomo acquedotto pugliese è prevista nel 1985 in 5.864.464 abitanti, mentre nel 2000 è prevista in 6.158.000 abitanti. Conseguentemente il fabbisogno idrico, sempre in rapporto ai due predetti elementi (popolazione-dotazione), dovrebbe essere di 8.350 litri al secondo per il 1985 e di 8.890 litri per il 2000.

Riferendo tali dati mi corre l'obbligo precisare: 1) che la dotazione di 110 litri prevista per Bari e per la Puglia è di gran lunga inferiore a quella riservata agli abitanti di altri centri meridionali, come Napoli, ove la dotazione è di 350 litri, o Roma, dove la dotazione è di 400 litri *pro capite* al dì; 2) che intendo riferirmi sempre al fabbisogno idrico per uso potabile ed igienico, tralasciando ogni altra necessità, pur vitale, soprattutto nei settori dell'irrigazione o dell'industrializzazione.

Definita in tal modo la attuale disponibilità idrica della Puglia e delle regioni limitrofe, è facile immaginare la grave deficienza di acqua nella quale oggi si dibattono tali regioni e considerare come giustamente le amministrazioni degli enti locali — primo fra tutti il consiglio provinciale di Bari — si vadano affiancando da anni alla coraggiosa opera che l'Ente autonomo acquedotto pugliese va svolgendo per assicurare nuove sorgenti alla Puglia sitibonda.

Se si tiene poi presente che l'acquedotto pugliese non è ancora in grado di servire 20 comuni del Foggiano per un totale di 79.934 abitanti ed è costretto, soprattutto in certi periodi dell'anno, a razionare la erogazione dell'acqua degli altri centri serviti, razionamento che in qualche comune limita l'acqua a poche ore al giorno, ci si renderà conto che siamo davvero tornati alle « scene della sete » che erano, in quelle terre, così usuali 40-50 anni fa, quando la siccità era la perenne spada di Damocle pendente sul capo dei pugliesi !

D'altronde i piani studiati dall'acquedotto pugliese sin dal 1937 non prevedevano che per far fronte all'aumento dei consumi si sarebbe dovuto cominciare ad utilizzare le acque delle sorgenti di Cassano Irpino in ag-

giunta a quelle di Caposele già dal 1957? Eppure si trattò allora di calcoli molto prudentziali che non potevano prevedere l'impulso che le nuove leggi per il Mezzogiorno avrebbero assicurato a queste regioni.

È pur vero che con il voto del 30 novembre 1954 l'acquedotto pugliese può disporre di 1400 litri — oltre il supero — delle acque di Cassano Irpino e che i relativi lavori di adduzione sono in corso da qualche mese con i finanziamenti della Cassa per il mezzogiorno; ma è anche vero che quando si potrà disporre di tale nuovo apporto idrico — cosa che avverrà non prima di quattro anni — il binomio sorgenti del Sele e del Calore determinerà una risorsa idrica media aggirantesi sui 6 mila litri, risorsa idrica ben lontana dagli 8300 litri di cui abbiamo bisogno.

Ecco i motivi per cui sono continuati gli studi e le agitazioni, e più volte, per il passato, convegni e riunioni hanno richiamato a Bari tecnici e politici per dibattere l'annoso ma non per questo meno urgente ed assillante problema.

Bisogna però dare atto alla sensibilità dell'attuale ministro dei lavori pubblici se, rompendo ogni indugio e superando ogni vuoto formalismo burocratico, il 5 maggio 1958 con decreto n. 2787 sono state attribuite all'Ente autonomo acquedotto pugliese le sorgenti denominate « destra Sele » nell'alta valle del Sele, con una portata di 3 metri cubi al secondo.

Il ministro onorevole Togni — mi piace dargliene atto pubblicamente in questa aula — ha indubbiamente legato il suo nome alla soluzione di un problema tanto atteso, e pertanto sentiamo di dovergli esprimere la gratitudine non solo delle genti di Puglia, di Lucania e del Molise, ma di tutta la nazione, che nella rinascita di tali terre non può non scorgere la rinascita e lo sviluppo di tutta se stessa.

Come si è avuto però già motivo di esporre, l'utilizzo delle acque « destra Sele » è un problema di capitale importanza per le regioni servite, ed è anche un problema che non permette deroghe, in quanto la realizzazione dei relativi lavori — prevista in un periodo di 8-10 anni — verrà a coincidere, al termine dei lavori stessi, con il momento che sarà assolutamente il più critico per soddisfare i consumi, a motivo dell'incremento che dovrà verificarsi nel prossimo decennio.

Ecco d'altronde i motivi per cui, nel rendere esecutivi i lavori, il ministro dei lavori pubblici li ha dichiarati « urgenti ed indiffe-

ribili », ed ecco altresì le ragioni per cui l'Ente autonomo acquedotto pugliese, pur con i modesti suoi mezzi di bilancio, ha iniziato lo studio e lo sviluppo del progetto di massima a suo tempo allegato alla domanda di concessione.

L'inizio della realizzazione dei relativi lavori, a seguito della redazione del progetto esecutivo, potrà attuarsi, però, solo quando sarà concesso il finanziamento all'uopo occorrente, finanziamento previsto in linea di massima fra i 32 ed i 35 miliardi. Si deve considerare, per altro, che trattandosi di lavori eseguibili in un periodo di quasi dieci anni, indubbiamente il finanziamento potrà essere anche ripartito negli esercizi finanziari relativi, in modo che attraverso la diluizione dei finanziamenti l'onere della spesa possa rendersi non gravoso per lo Stato.

Del resto il gravame che potrebbe a prima vista apparire ponderoso, trova la sua piena giustificazione nei benefici tangibili che, con la realizzazione delle opere in programma, avranno le popolazioni interessate. Inoltre tale onere di spesa non è riferibile al solo acquedotto pugliese o ad una sola provincia servita, bensì a tutte e nove le province alimentate. Ed è poi anche da notarsi che se la deficienza dell'approvvigionamento idrico dovesse risolversi per ogni singola provincia e con opere a sé stanti, la spesa risulterebbe di gran lunga maggiore, intervenendo in tal modo, oltre la spesa della captazione delle sorgenti, anche quella di costruire per ogni singola provincia un singolo acquedotto capace di distribuire l'acqua captata. Affidando invece la captazione, l'adduzione e la distribuzione delle nuove sorgenti all'Ente autonomo acquedotto pugliese, unificando cioè i servizi suaccennati, si riduce sensibilmente la spesa, non dovendosi provvedere alla costruzione di nuove reti di distribuzione.

Nel richiedere pertanto che il Ministero dei lavori pubblici, autorizzando l'Ente autonomo acquedotto pugliese a redigere e a presentare con termini di urgenza i progetti esecutivi, si accoli l'onere della progettazione, noi chiediamo che già nel prossimo bilancio dei lavori pubblici venga disposto, sia pur diluito in più esercizi, il finanziamento per la costruzione delle opere necessarie.

Le popolazioni interessate sanno di chiedere al Governo un ulteriore atto di solidarietà, ma ci soccorre il pensiero che si tratta di un ultimo e definitivo intervento a favore di queste terre sitibonde e, soprattutto, ci incoraggia nella richiesta il fatto che tale

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1958

annoso problema ha finalmente trovato nel ministro onorevole Togni un valido e appassionato sostenitore.

Noi riteniamo, signor ministro, che la sua opera sia la migliore attestazione dello spirito di iniziativa che caratterizza l'attuale Governo, spirito d'iniziativa proteso verso l'avvenire, verso quell'avvenire che, superando tali secolari problemi in termini di urgenza e indifferibilità, apre nuove prospettive alla nostra Puglia che da ora innanzi non dovrà più avere il triste privilegio di essere la regione sitibonda d'Italia. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cibotto. Ne ha facoltà.

**CIBOTTO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, innanzi tutto credo sia doveroso da parte mia, quale deputato del Polesine, di rivolgere un ringraziamento al ministro Togni per le opere di sicurezza che in questi mesi ha predisposto, dopo le dolorose alluvioni che hanno colpito negli ultimi anni la terra polesana. Certamente il ministro Togni è stato il primo capo responsabile del dicastero dei lavori pubblici che ha affrontato il problema organicamente, in pieno accordo col suo collega dell'agricoltura del passato governo, onorevole Colombo, che tanto vigorosamente si è battuto per salvare il delta padano lottando contro chi voleva abbandonare tutta la zona all'espansione del mare.

Se molto è stato fatto, però, signor ministro — e credo sia lei il primo a darmene atto — rimane ancora molto da compiere. Bisogna, a mio giudizio, assicurare le popolazioni che mai più si ripeteranno i disastri del passato. Sarà perciò necessario rialzare gli argini di un altro metro, come va scrivendo in questi giorni un giornalista che sta facendo un'indagine sulla situazione di sicurezza del delta padano, definita allo stato attuale (dai tecnici coi quali egli ha parlato) soltanto nella misura dell'80 per cento, perché ancora rimane qualche cosa da fare. Ed è questo ulteriore rialzo degli argini che potrà dare la tranquillità a noi e alle nostre popolazioni.

Col dicastero dell'agricoltura, signor ministro, penso ella dovrà completare le opere per la difesa a mare con la costruzione di argini frangiflutti nelle località più pericolose, quali Pila, Busa Bastimento, e gli argini delle valli comprese nella sacca di Scardovari (Ca' Mello, Grata, Boccara, Donzella, ecc.).

A proposito della sacca di Scardovari, torno qui, da questi banchi, ad esprimere l'opinione che non è soltanto mia, signor

ministro, ma è anche condivisa da funzionari e da tecnici del suo Ministero, i quali sostengono che bisognerà una buona volta procedere alla chiusura di questa sacca con una diga a mare. Tale lavoro, è vero, verrà a costare — dicono sempre i tecnici — circa dieci miliardi di lire, ma assicurerà, una volta per sempre, l'incolumità del delta padano e consentirà nel contempo di reperire circa cinquemila ettari di terreno fertile che contribuirà a risolvere il problema sociale del basso Polesine.

D'altronde, signor ministro, in occasione di un precedente dibattito svoltosi in Parlamento quando era Presidente del Consiglio l'onorevole Zoli, la Camera approvò e il Governo accolse un mio ordine del giorno che chiedeva la esecuzione di opere per completare la difesa dai fiumi e dal mare della provincia di Rovigo, per una spesa che io prevedevo di dieci miliardi di lire.

Un altro problema, signor ministro, mi preme segnalare: il problema delle strade. Le assicuro che per noi polesani significa subire una mortificazione tutte le volte che dobbiamo uscire dalla nostra provincia. Noi vediamo le vicine province di Ferrara, di Padova, di Verona, di Venezia, tutte con le strade asfaltate comprese, forse, le strade consortili e vicinali. Da noi soltanto quattro grandi arterie asfaltate: la statale adriatica, che lo è per forza di cose in quanto deve attraversare la provincia di Rovigo; la strada che congiunge Adria con Badia; la strada alto polesana e la costruenda strada romea, per altro non ancora completa, per ragioni che ella, onorevole ministro, conosce meglio di me.

Per il resto, strade che si potrebbero chiamare « capezzagne » al posto delle normali vie di comunicazione. Tale situazione è dovuta, signor ministro, alle condizioni deficitarie dei bilanci dei comuni della mia provincia che, per essere una tra le più diseredate, non ha entrate sufficienti per poter curare il gravissimo problema delle strade. Son belli, signor ministro, i programmi governativi per la rete stradale e noi che la seguiamo nei suoi giri per l'Italia a inaugurare nuovi tratti di queste magnifiche strade, non possiamo che esprimere il nostro compiacimento. Strade bellissime come la Milano al sole, la Serravalle-Genova, la Napoli-Pompei, ecc., anche perché così si contribuisce — almeno dicono — a ridurre gli incidenti che insanguinano le strade italiane. Veramente, per evitare tali disgrazie basterebbe che gli automobilisti andassero un po'

più adagio e che taluni, soprattutto, imparassero meglio a guidare le automobili.

Mi pare però che lo Stato, oltre a rendere confortevole il viaggiare dei signori turisti, dovrebbe assicurare la possibilità di viaggio anche ai parenti poveri.

Da noi, durante l'inverno, debbono essere soppresse alcune linee automobilistiche per la impraticabilità delle strade. Domenica scorsa — e non sono ancora cominciate le piogge — girando per il medio e l'alto Polesine, mi sono accorto che fra quindici giorni o un mese al massimo, quando le piogge completeranno il disastro, su quelle strade non si potrà più circolare senza andar incontro al pericolo di fracassare le macchine.

Mi permetto perciò, onorevole ministro, di invocare una maggiore giustizia distributiva nell'assegnazione dei contributi ai comuni italiani e alle province, perché anche la provincia di Rovigo possa beneficiare di queste provvidenze governative.

Un'altra incongruenza, che mi pare meriti di essere seriamente meditata, mi permetto segnalare: la Cassa depositi e prestiti per lavori che siano già eseguiti o in corso di esecuzione nega ai comuni e alle province la concessione di prestiti. A mio parere penso che se si riuscisse ad ottenere l'abolizione di questa assurda clausola, i contributi dello Stato, che purtroppo devono essere limitati alle disponibilità, perché le entrate non si possono raddoppiare facendo la moltiplicazione aritmetica, potrebbero essere dilazionati in due o tre esercizi. Starebbe poi ai comuni e alle province cercare la possibilità di trovare le ditte e le imprese che potrebbero eseguire le opere accontentandosi di ottenere il pagamento secondo le clausole contenute nel decreto di concessione del Ministero dei lavori pubblici.

Altro settore per il quale invoco una maggior giustizia distributiva è quello riguardante le case per la povera gente. Le chiedo, signor ministro, una maggior generosità nel disporre i finanziamenti per la costruzione di case popolari nella mia provincia e soprattutto per le cooperative di lavoratori che le costruiscono per avere una casa di abitazione. A questo proposito bisogna dire, senza offendere nessuno, anche perché la colpa non risale all'attuale ministro, che in Italia si sono commesse delle gravi sperequazioni. Quando con il treno passiamo da Firenze, da Bologna, da Roma, o da Padova, Verona o Venezia o da altre grandi città, vediamo numerosi cantieri con l'indicazione che si tratta di un'opera in costruzione grazie

al contributo del Ministero dei lavori pubblici. La mia provincia è sempre pressoché ignorata e solo quest'anno ella, onorevole Togni, ha dato una modesta assegnazione al nostro istituto per le case popolari. Noi facciamo appello affinché ella continui a volerci bene anche per l'avvenire. Così pure le raccomando di tenere presenti i nostri agricoltori che sono costretti a vivere in tuguri e capanne per mancanza di abitazioni degne di questo nome e che attendono qualche assegnazione sulla legge varata per la demolizione delle case malsane. Altrettanto le dico per quanto riguarda le cooperative. Ella potrà sciorinarci un elenco di sovvenzioni fatte, ma la mia provincia non la troverà mai, oppure per qualche unità. Per 5 o 6 casi io mi sono permesso di scriverle delle lettere, ma fino ad ora non ho avuto nemmeno una risposta interlocutoria, il che significa che se i soci di quelle cooperative aspettano il contributo del Ministero per farsi la casa dovranno aspettare parecchio tempo e finiranno negli scantinati delle scuole o degli edifici comunali.

TOGNI, *Ministro dei lavori pubblici*. No, onorevole Cibotto! Le pratiche seguono il loro corso.

CIBOTTO. La ringrazio, ma spero che il tenore della risposta sia tale da sodisfarmi. Non abbiamo infatti anche noi, abitanti delle piccole province, il diritto di partecipare a questo banchetto che il Ministero dei lavori pubblici imbandisce ogni anno per gli italiani?

Altro problema che io posso soltanto toccare, data la mancanza di tempo, è quello del Magistrato del Po. Si tratta di un problema assai grave. Quando questo organismo fu costituito, io ho avuto molte perplessità e non ho mancato di farle presenti. Ora devo dichiarare, per quanto so, che l'esperimento non ha dato i frutti che si attendevano e gli speciali benefici. Abbiamo creato negli organi tecnici un po' di confusione, delle interferenze, spesso dannose, qualche duplice inutile, con l'unico risultato di aver aumentato la spesa. Così abbiamo dei funzionari che sono servi di due padroni, cioè quelli del genio civile che dipendono dal Magistrato del Po che ha sede a Parma e contemporaneamente dai provveditorati alle opere pubbliche e del Magistrato alle acque di Venezia. Inoltre i provveditorati sono stati svuotati di una parte delle loro competenze e i funzionari degli stessi ne sono addirittura mortificati. Forse a lei non lo dicono, signor ministro, ma quando parlano in confidenza

con qualche deputato lo dicono. Si verifica per i funzionari dei provveditorati quello che lamentano i dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici. Questi, quando parlano della Cassa per il mezzogiorno, cioè dell'ottava meraviglia del mondo, lamentano che anche se la stessa ha portato qualche attività nelle regioni del sud, ha tolto parecchi servizi al Ministero dei lavori pubblici, servizi che non sarebbe stato male fossero rimasti nel vecchio solco, se non altro per le acquisite esperienze, per poter distribuire più equamente il danaro dei cittadini italiani e per realizzare economie di spese, perché anche qui si sono creati dei doppioni di uffici tecnici e amministrativi.

Occorre che ella esamini con pazienza questo problema, signor ministro, e credo che non debbano ulteriormente ritardare opportuni provvedimenti.

L'ultimo problema cui voglio accennare è quello degli ospedali. Signor ministro, bisogna che ella ricorra al suo ben noto dinamico coraggio e ponga mano alla riforma delle leggi che regolano oggi questa gravissima materia.

Capita sovente agli italiani di leggere sui giornali la cronaca delle solenni inaugurazioni di moderni ospedali in grandi città. Certamente essi non vengono costruiti in base alle disposizioni di legge vigenti, perché con trecento milioni non si costruiscono ospedali per Roma, Napoli, Palermo, Milano, eccetera. Nemmeno in modesti capoluoghi, ad esempio Rovigo, allo stato attuale delle cose è possibile potenziare e ammodernare le attrezzature ospedaliere: sui frontali di molti di questi ospedali si potrebbe scrivere il motto: « Lasciate ogni speranza o voi che entrate », per mettere in evidenza la situazione disastrosa in cui versano questi istituti, nonostante gli sforzi delle amministrazioni, al punto da essere disertati dagli ammalati che devono farsi ricoverare in altri centri per godere di una maggiore assistenza.

Gli ospedali hanno oggi bisogno di molto spazio, di cortili e di giardini, mentre la grande maggioranza di essi, specialmente nelle piccole città, è soffocata dagli aggregati urbani. L'estendersi delle città ha determinato infatti l'impossibilità per gli istituti di cura di disporre degli spazi necessari.

Nel predisporre una nuova legge occorrerebbe tener presente che vi è la possibilità di realizzare somme notevoli cedendo le aree su cui sorgono attualmente gli ospedali, una volta attuato il loro trasferimento. Tenuto conto di questo realizzo, si potrebbe essere più

generosi nel concedere i contributi, parte dei quali potrebbero essere rimborsati attraverso la vendita dei fabbricati e delle aree dei vecchi ospedali.

L'ospedale della città di Rovigo dispone soltanto di 280 posti-letto per 50 mila abitanti e accade spesso che i malati devono fare la coda per esservi ammessi, come facevamo durante la guerra per acquistare i generi razionati, mentre i medici sono costretti a mandare via i degenti prima che essi siano del tutto guariti, al fine di far posto a coloro che hanno bisogno di interventi di urgenza.

Con molto piacere abbiamo sentito annunciare da parte del Governo la presentazione di un piano decennale per la soluzione dei problemi della scuola. Tale piano mi trova pienamente consenziente; ma il problema della salute del popolo italiano ritengo non sia meno grave di quello dell'istruzione dei giovani. Mi auguro pertanto che anche il problema del rinnovo e del perfezionamento delle attrezzature ospedaliere sia affrontato e risolto dal Governo in quanto l'istruzione e la salute sono indici della civiltà di un popolo.

Sono certo che l'onorevole ministro Togni — che ringrazio per quanto ha già fatto — saprà continuare la sua opera a vantaggio del nostro paese. A lei, onorevole ministro, il compito di studiare i problemi che la brevità del tempo concesso mi ha consentito soltanto di enunciare. Insieme con i colleghi di Governo certamente ella, onorevole Togni, saprà acquisire nuove benemerienze e meritare la riconoscenza del popolo italiano. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### Annunzio di interrogazioni.

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**SEMERARO, Segretario,** legge:

#### *Interrogazione a risposta orale.*

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, i ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria e commercio e delle finanze, per sapere se sono a conoscenza della gravissima situazione che si è venuta a determinare nella zona dell'Amiata (Siena e Grosseto) a seguito dell'atteggiamento assunto dalle società Siele, Argus, e Siam, concessionarie delle miniere di mercurio, le quali hanno disdetto i contratti di cottimo riducendo i salari

dei dipendenti di circa il 40 per cento e provocando così la legittima protesta delle maestranze che da oltre un mese sono in agitazione e che da ieri hanno occupato le miniere; e per sapere come intendono intervenire per indurre gli industriali a recedere dalle loro illegali posizioni. Gli interroganti fanno presente che vari sono i mezzi di cui il Governo dispone per raggiungere lo scopo prima indicato; questi vanno dalla emissione o meno dell'annunciato decreto per la sospensione dell'imposta sul mercurio, alla convocazione delle parti presso il Ministero del lavoro, alla revoca delle concessioni di sfruttamento dei giacimenti minerari alle società Siele, Argus e Siam.

(612) « BARDINI, TOGNONI, ROSSI MARIA MADDALENA, TARGETTI, BECCASTRINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se risponde a verità che dai genitori dei bambini da sottoporre a vaccinazione gratuita antipolio si esige da parte degli uffici sanitari competenti una dichiarazione di assunzione di responsabilità.

« Se, nel caso affermativo, non ritenga di impartire disposizioni perché una tale pratica sia vietata raggiungendo essa l'unico obiettivo di determinare preoccupazione e sfiducia e conseguentemente di limitare notevolmente il numero delle vaccinazioni antipolio.

(613) « GOMEZ D'AYALA, MAGLIETTA, FASANO ».

#### *Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della difesa, per sapere — premesso che l'Umbria con il suo ricco patrimonio d'arte rappresenta il centro del turismo religioso nazionale; le statistiche e le indagini turistiche dimostrano che la quasi totalità dei turisti italiani e stranieri, percorrendo l'Italia, fanno indiscutibilmente una visita in Umbria; la rete stradale e ferroviaria che attraversa e serve l'Umbria non risponde alle moderne esigenze del traffico e del movimento turistico, che richiede rapidi spostamenti; la posizione peninsulare di questa regione è particolarmente favorevole per uno scalo di linea aerea, anche da un punto di vista strategico, con funzioni di collegamento tra nord e sud d'Italia e soprattutto lungo la linea dei paralleli tra le terre orientali e occidentali — se non ritenga opportuno esaminare la possibi-

lità della apertura al traffico aero turistico-civile nazionale i campi di aviazione delle città di Foligno e Perugia (Sant'Egidio), le quali rappresentano i centri logistici del turismo che si irradia per tutta la regione (Cascia, Assisi, Spoleto, Todi, Orvieto, Gubbio, ecc.).

« Tale eventualità, oltre che favorire le sempre crescenti esigenze nel settore dell'aviazione civile, favorita a sua volta dal fatto che detti aeroporti sono gli unici dell'Italia centrale, e sollecitata anche dai vari Aereo club di Perugia e Foligno, già organizzati ed efficienti, aumenterebbe sensibilmente il movimento del turismo, che nell'Umbria, per le susseguentisi crisi nel campo dell'industria, dell'agricoltura, del commercio e dell'artigianato, rimane la prima, anche se modesta, possibilità di vita.

« L'interrogante si permette chiedere, inoltre, al ministro della difesa se è a conoscenza dei motivi che hanno ostacolato la annunciata riapertura al traffico del campo di Foligno, anche come scuola di pilotaggio e di addestramento per l'aviazione militare.

(2401) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della liquidazione della pensione di guerra di Berrettoni Oliviero fu Rinaldo, classe 1923, posizione n. 1189227.

(2402) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della liquidazione della pensione di guerra di Chiavarini Tersilio di Francesco, posizione n. 1363951.

(2403) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della liquidazione della pensione di guerra di Santarelli Marco di Enrico, posizione n. 1807012.

(2404) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della liquidazione della pensione di guerra di Casagrande Alunni Nicola, numero del registro di segreteria 525880.

(2405) « CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della liquidazione del-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1958

la pensione di guerra di Segoloni Luigi, posizione n. 3604970, certificato iscrizione numero 2901270.

(2406)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della liquidazione della pensione di guerra di Stroppa Pierino, posizione n. 1379917.

(2407)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della liquidazione della pensione di guerra della signora Cocault Ivonne, intestata al suo defunto marito vice caposquadra Nocente Giovanni, classe 1900, posizione n. 587591/G.

(2408)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della liquidazione della pensione di guerra di Maccabei Adamo fu Filippo, posizione n. 1401377.

(2409)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della liquidazione della pensione di guerra di Capezzali Francesco fu Antonio classe 1897, posizione n. 462669.

(2410)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della liquidazione della pensione di guerra di Mancinelli Luigi di Sante, classe 1922, posizione n. 1289505.

(2411)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della liquidazione della pensione di guerra di Brufani Luigi di Eugenio, classe 1908, posizione n. 1282278.

(2412)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della liquidazione della pensione di guerra di Bizzarri Lucio, posizione n. 441411.

(2413)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della liquidazione della pensione di guerra di Ciancaleoni Cesare fu Pietro, classe 1895, posizione n. 807378.

(2414)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della liquidazione della pensione di guerra di Urbanelli Giuseppe, posizione n. 381951.

(2415)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della liquidazione della pensione di guerra di Turrioni Derno, posizione n. 1434608.

(2416)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della liquidazione della pensione di guerra di Trabalza Claudio di Giovanni, classe 1917, posizione n. 1279632, ottava categoria.

(2417)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se è a conoscenza che la direzione generale delle dogane assume da anni operaie giornalieri per la durata massima di 270 giorni, sostituendole al termine anziché provvedere ai sensi dell'articolo 3 della legge 26 febbraio 1952, n. 67, la quale fa obbligo di procedere mediante concorso; per sapere i motivi per cui tra il personale assunto ve ne è di età superiore a quello regolamentare e infine se e quando saranno banditi i concorsi previsti dalla legge.

(2418)

« PERTINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della pensione privilegiata ordinaria di Murasecco Renato fu Alessandro, classe 1902, posizione n. 3812025.

(2419)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi che ostano alla liquidazione della pensione privilegiata ordinaria di Massetti Manfredo di Luigi, classe 1931, posizione n. 122599/56.

(2420)

« CRUCIANI ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1958

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere i motivi che ostano alla definizione della liquidazione della pensione privilegiata ordinaria dell'ex militare Vitali Anacleto di Giovanni, posizione o matricola n. 43506 (35).

(2421)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza dell'interruzione dei lavori di costruzione in atto per la nuova stazione centrale ferroviaria di Trieste e per conoscerne le ragioni.

« L'atteso rinnovamento della stazione centrale subisce attualmente un già cospicuo ritardo e da ciò derivano notevoli disagi ai viaggiatori e al personale delle ferrovie statali, disagi che si acuiscono con le intemperie stagionali.

(2422)

« VIDALI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non intende modificare il regolamento di cui al decreto ministeriale 11 dicembre 1939, che esclude per periodi dell'anno dal godimento del sussidio di disoccupazione numerose categorie di lavoratori del vetro.

« Il predetto regolamento, infatti, esclude dal godimento suddetto:

1°) dal 16 giugno al 15 settembre i lavoratori addetti alla fabbricazione a soffio delle lastre di vetro delle provincie di Firenze, Napoli, Pisa, Pistoia, Roma, Salerno e Venezia;

2°) dal 21 luglio al 13 settembre i lavoratori addetti alla lavorazione di bottiglie e di recipienti di vetro scuro, senza lavorazione a macchine automatiche, delle provincie di Alessandria, Asti, Firenze, Livorno, Milano, Napoli, Pisa, Pistoia, Roma, Salerno, Savona, Siena, Torino, Varese, Venezia e Verona;

3°) dal 1° agosto al 30 agosto i lavoratori addetti alla fabbricazione meccanica delle lastre di vetro delle provincie di Chieti, Firenze, Livorno, Milano, Napoli, Pescara, Pisa, Pistoia, Roma, Salerno, Sassari e Venezia;

4°) per 30 giorni dallo spegnimento dei forni per i lavoratori addetti alla lavorazione del vetro bianco, compresa la lavorazione delle bottiglie di vetro bianco e delle conterie, delle provincie di Alessandria, Asti, Firenze, Livorno, Napoli, Milano, Pisa, Pistoia, Roma, Salerno, Savona, Siena e Torino.

« Oggi che, con le avvenute trasformazioni dei forni fusori del vetro, la lavorazione è divenuta continua, viene a cadere il motivo che determinò la esclusione periodica di tali categorie dal godimento, anche nei periodi suddetti, del sussidio di disoccupazione, previste dal regolamento citato, cui si impone una necessaria modificazione.

(2423)

« MAZZONI, VESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se approvano l'operato del Commissariato per la Gioventù italiana che ha, in data 7 ottobre, venduto come area fabbricabile il campo sportivo di Montegiorgio (Ascoli Piceno) destando sorpresa e risentimento tra tutti i cittadini.

« L'interrogante fa presente che il terreno fu acquistato nel 1937 dall'allora commissario del fascio di Montegiorgio con la clausola che servisse solamente a campo sportivo.

« Fa presente inoltre che il danno della vendita è molto grave in quanto, oltre a stroncare l'attività della locale unione sportiva, la quale partecipa al campionato dilettanti di seconda serie, chiude definitivamente ogni possibilità di svolgere attività ginnico-sportive ai 350 studenti della scuola media e dell'istituto magistrale.

(2424)

« GRILLI ANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, con riferimento alla risposta data alla precedente interrogazione n. 1512, per conoscere, appena possibile, le risultanze delle indagini disposte dal prefetto di Roma nei confronti della amministrazione comunale di Palombara Sabina ed i provvedimenti conseguenti.

(2425)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non creda opportuno presentare al Parlamento un disegno di legge, che, ritenendo le società finanziarie aziende di credito, ai sensi dell'articolo 1 della legge bancaria, in quanto anche esse raccolgono il risparmio ed esercitano il credito, ne disponga la inserzione nell'elenco di aziende, di cui al successivo articolo 5.

(2426)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cas-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1958

sa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'importante strada, che, in provincia di Campobasso, dovrà unire Toro a Pietracatella con diramazione per Monacilioni.

(2427)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici ed il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della importante strada destinata a congiungere i comuni di San Giovanni in Galdo e Matrice in provincia di Campobasso, per cui il Ministero dei lavori pubblici ha concesso all'amministrazione provinciale di Campobasso il contributo statale alla prevista spesa di lire 86 milioni.

(2428)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se egli è edotto di una iniziativa della Unione italiana vini di Milano, intesa ad istituire un « certificato di genuinità » da adottarsi nel commercio del vino al fine di aiutare gli operatori ad osservare scrupolosamente le norme di legge sulla disciplina della produzione e del commercio del vino, facilitare loro la possibilità di dimostrare la buona fede negli acquisti e valorizzare infine la produzione nazionale dei vini, anche di largo consumo, sotto l'aspetto qualitativo.

« In caso affermativo l'interrogante chiede se il ministro dell'agricoltura e delle foreste ritiene di esprimersi circa l'idoneità dell'iniziativa al conseguimento dei fini che essa si propone, nel quadro dell'azione per la tutela qualitativa della produzione e per la difesa economica della vitivinicoltura.

(2429)

« DOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è a conoscenza del fatto che il prefetto di Nuoro ha annullato, in data 21 ottobre 1958, il decreto prefettizio n. 8436 del 22 settembre 1958, relativo alla concessione del terreno « Pranu Alusera » a favore della cooperativa « La Gennargentu » di Arzana (Nuoro), in seguito ad una semplice nota del comando aeronautico della Sardegna che « manifestava l'avviso che ragioni militari ostano alla concessione in questione », come è testualmente scritto nel decreto di annullamento;

per sapere se non ritenga che sia irregolare motivare l'annullamento di un regolare decreto con un semplice parere di un comando militare;

per sapere se, anche in considerazione dell'utilità sociale ed economica della concessione e messa a coltura di un terreno fino ad oggi incolto, non ritenga necessario sospendere l'applicazione del citato decreto di annullamento.

(2430)

« PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non intenda disporre la sollecita costruzione del sottopassaggio nel villaggio Galati Marina (comune di Messina), indispensabile per connettere detto villaggio alla frazione Galati Sant'Anna, che rappresenta una vecchia e legittima aspirazione di quegli abitanti.

(2431)

« MARTINO GAETANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se non creda opportuno presentare al Parlamento un disegno di legge, che, per disciplinare le vendite a rate, ne disponga il ritorno nei canali del credito ordinario, che, aiutando il consumo, eviterebbe al consumatore, fra l'altro, i notevoli danni, che gli derivano dal dover corrispondere al venditore prezzi ed interessi superiori di gran lunga ai normali.

(2432)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi che hanno indotto la direzione generale dell'I.N.A. a licenziare n. 28 dipendenti della direzione generale, tutti con circa 20 anni di servizio, e ad imporre alle agenzie generali di trasformare la polizza aziendale in polizza A.I.L.

« Se non ritiene di intervenire per far revocare i due provvedimenti, presi contro ogni ragione umana e sociale, mentre l'istituto si trova in sviluppo patrimoniale, e senza consultare le legittime rappresentanze, volutamente ignorate, della classe lavoratrice.

(2433)

« MAROTTA VINCENZO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti si intendano prendere a favore dei numerosi lavoratori che, dopo il 1° maggio 1945, hanno prestato la loro opera nella ex zona B del terri-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1958

torio di Trieste e nei territori ceduti alla Jugoslavia in forza del trattato di pace, ai quali non vengono computati ai fini della pensione I.N.P.S. i periodi in cui furono soggetti alle assicurazioni sociali jugoslave.

« Si tratta della quasi totalità dei lavoratori affluiti a Trieste e in altre parti della Repubblica, dopo essere stati occupati dal 1° maggio 1945 nei territori ex italiani passati alla Jugoslavia o alla ex zona B. La questione riguarda pure i numerosi lavoratori di Monfalcone trasferitisi nel 1947 in Jugoslavia e successivamente rientrati in Italia.

« Gli interroganti rilevano pertanto la necessità di una convenzione che il Governo dovrebbe stabilire con il governo jugoslavo, in base alla quale i contributi versati alle assicurazioni sociali jugoslave a favore dei succitati lavoratori vengano trasferiti all'I.N.P.S. Viceversa, con analogo provvedimento dovrebbe avvenire il trasferimento dall'I.N.P.S. alle assicurazioni sociali della Jugoslavia dei contributi versati a favore di quei lavoratori che dalla Venezia Giulia si sono trasferiti, dopo il maggio 1945, in Jugoslavia e che ivi continuano a risiedere.

(2434) « VIDALI, FRANCO RAFFAELE, BELTRAME, RAVAGNAN ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sul licenziamento di 11 bidelle e 2 bidelli da parte del comune di Frattamaggiore (Napoli);

sul fatto che si tratta in maggioranza di vedove (quasi tutte vedove di guerra) con figli a carico;

sul fatto che i licenziati sono stati sostituiti da altro personale di condizioni economiche migliori e con criteri che non sono noti all'interrogante;

sulla necessità di rivedere il provvedimento.

(2435) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulle ragioni per le quali il signor Sodano Antonio di Guglielmo, nato a Napoli il 5 giugno 1928 ed ivi domiciliato, non ha ottenuto il passaporto dopo sei mesi dalla presentazione della richiesta.

(2436) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per cui il questore di Modena ha proibito il pubblico comizio che doveva aver luogo domenica 26 ottobre nella piazza del comune di Palagano.

« In detto comizio, la cui autorizzazione era stata chiesta osservando i termini previsti dalle leggi vigenti, rappresentanti del Parlamento italiano avrebbero dovuto parlare alle popolazioni interessate all'acquedotto del Dragone, opera che è stata ripetutamente promessa, alla vigilia di ogni competizione elettorale, con telegrammi ministeriali con i quali si annunciava ogni volta l'avvenuto stanziamento dei fondi necessari.

« L'interrogante, sulla base delle considerazioni sopra riportate e del fatto che non si poteva ravvisare, in alcun modo, nell'annunciato comizio, motivo di turbamento per l'ordine pubblico, chiede se alle origini della proibizione non si debba intravedere una posizione di parte del questore di Modena, il quale, così operando, ha favorito gli uomini e il partito che hanno promesso e mai realizzato l'opera indicata.

(2437) « TREBBI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere — date le divergenti interpretazioni delle norme dettate con la legge 29 luglio 1957, n. 634, che rallentano le iniziative del Mezzogiorno, mentre tali norme miravano a potenziarle — se non creda con circolare chiarire:

a) che una ditta individuale — che eventualmente sia la risultante di una società in nome collettivo, che, costituita da due soci, si sia, poi, sciolta per essere venuta meno, a seguito della morte di uno di essi, la pluralità dei soci (articolo 2308 e 2272 del codice civile) — la quale intenda trasformarsi in società in nome collettivo o in società per azioni, ha, ove svolga la sua attività nei territori di cui all'articolo 18 della legge suddetta, il diritto di godere del beneficio della riduzione alla somma fissa di lire 200 della tassa di registrazione del relativo atto;

b) che ugualmente la società in nome collettivo così costituita ha il diritto di godere dello stesso beneficio, ove con successivo atto si trasformi in società per azioni.

(2438) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quando le scuole medie ed i licei di Napoli avranno i professori necessari al regolare inizio dell'anno scolastico e quando ogni scuola avrà le aule necessarie per il normale svolgimento delle lezioni.

(2439) « MAGLIETTA ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1958

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere a quale punto sono i finanziamenti, gli appalti e i lavori dell'acquedotto del Dragone che interessa le popolazioni di diversi comuni dell'Appennino modenese.

« Gli interroganti ricordano che la costruzione di detto acquedotto è stata promessa alla vigilia delle elezioni amministrative del 1956 e di quelle politiche del 1958, attraverso telegrammi ministeriali che annunciarono un primo finanziamento di 250 milioni nel marzo 1956 e di altri 400 milioni nel febbraio del 1958.

« Che inoltre veniva data per certa la costruzione dell'opera con la pubblicazione, sulla stampa locale, di avvenuti appalti, in ragione di 50 milioni nella primavera del 1956 e di 180 milioni nel marzo 1958.

« Malgrado tutte queste notizie e promesse l'acquedotto non è ancora stato costruito.

« E se si esclude una prima attuazione di alcuni lavori iniziati e subito sospesi, nella estate 1956, lavori del resto, che pare non facessero parte del progetto approvato; e una ruspa e due manovali che hanno lavorato alcuni giorni nell'aprile 1958, nulla è stato fatto per dare concretezza ai lavori e per portare l'acqua alle popolazioni delle zone interessate.

« Dal succedersi delle promesse, dagli appalti annunciati e dai lavori mai eseguiti appare evidente la confusione e la contraddittorietà della situazione; risulta l'intenzione di sfruttare ancora quest'opera a fini elettorali, nelle prossime elezioni con le quali si dovranno eleggere regolari amministrazioni nei comuni di Montefiorino e Palagano, comuni retti attualmente da commissario prefettizio.

« In considerazione di tutto quanto sopra-riportato gli interroganti chiedono al ministro di conoscere:

1°) quali sono gli stanziamenti decisi per l'acquedotto del Dragone;

2°) a quanto ammontano i lavori appaltati, su quali fondi sono stati decisi gli appalti; a quali ditte ed a che condizioni sono stati appaltati i lavori;

3°) a quale punto sono i lavori e quando l'opera sarà completata.

(2440) « TREBBI, ZURLINI, BORELLINI GINA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere lo stato attuale della pratica (progettazione, finanziamento, esecuzione dell'opera)

in merito ai lavori per la bonifica e l'irrigazione dei terreni facenti parte del Consorzio del « Tirino » e precisamente di Ofena e Capestrano (L'Aquila) e Bussi (Pescara).

(2441) « GIORGI, SPALLONE, MARIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non intende disporre la installazione di un ripetitore televisivo perché la T.V. venga ricevuta anche nella zona del comune di Pozzallo in provincia di Ragusa.

(2442) « SPADOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quali provvedimenti intende prendere per garantire l'ammodernamento dell'Avis e dei cantieri metallurgici di Castellammare di Stabia e per assicurare il mantenimento al lavoro di quanti oggi siano impiegati all'opera nei vari reparti.

(2443) « RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e della pubblica istruzione, per sapere:

1°) quali siano i veri motivi — e quale ne sia l'urgenza — per i quali il Ministero del tesoro avrebbe intimato, per il prossimo 30 luglio, lo sfratto all'amministrazione provinciale di Roma dallo stabile sito in via Montebello 126 nel quale hanno sede 28 classi, forti di 1400 alunni, del liceo scientifico « Augusto Righi », in una scuola da pochi anni assai bene sistemata;

2°) se essi conoscano la situazione particolarmente penosa e pesante dell'edilizia scolastica, specie per gli istituti scientifici e tecnici, in Roma, situazione nella quale sembra che il Governo dovrebbe intervenire per agevolare il miglioramento, e non per rovinosamente aggravarla, come sarebbe nel caso concreto;

3°) se lo stabile che — secondo la stampa — il Ministero del tesoro dovrebbe far costruire al posto del demolendo edificio di via Montebello non possa essere costruito altrove, profittando delle molte aree demaniali — parte delle quali scarsamente utilizzate — che vi sono in Roma;

4°) se, infine, il Ministero del tesoro non possa e non intenda offrire, in cambio di quello contestato, altro e conveniente edificio quale sede del liceo scientifico « Augusto Righi »; ed infine:

a) quale sia stato o quale possa essere l'atteggiamento del Ministero della pubblica

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 OTTOBRE 1958

istruzione di fronte alla deprecata pretesa dell'amministrazione del tesoro;

b) quali passi il ministro della pubblica istruzione intenda svolgere personalmente presso il ministro del tesoro, per scongiurare il minacciato gravissimo colpo alla attrezzatura scolastica romana o per convenientemente e tempestivamente porvi riparo.

(2444) « LAURO ACHILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla sistemazione e asfaltatura della strada Camugnano-Bacino del Brasimone (Bologna), opera di particolare importanza ai fini dello sviluppo economico e turistico della zona.

(2445) « BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per conoscere quale applicazione è stata data all'articolo 88, primo comma, del testo unico 30 marzo 1957, n. 361.

(2446) « VERONESI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per porre fine ai continui divieti che l'autorità di pubblica sicurezza frappone all'effettuazione di pubblici comizi nel comune di Montagnana della provincia di Padova; comizi indetti dai partiti politici che siedono all'opposizione nel consiglio comunale della detta città.

« A comprova di quanto sopra è detto gli interroganti fanno presente che nella mattina del 26 ottobre 1958 è stata resa impossibile la realizzazione di una pubblica conferenza che i partiti avevano indetto nel locale cinema-teatro Branzo in quanto l'autorità di pubblica sicurezza ha intimato al proprietario di adibire la sala esclusivamente all'uso che le è normalmente proprio, mentre da diversi anni tutti i partiti e le associazioni hanno tenuto le loro conferenze in detto cinema.

« Non ancora paga di questo divieto la stessa autorità ha vietato che il comizio si tenesse nella giornata di mercoledì 29 ottobre 1958 nella pubblica piazza di Montagnana adducendo inesistenti motivi di ordine pubblico.

« Gli interroganti chiedono che siano ripristinati con tutta l'urgenza che la situazione reclama i diritti e le libertà fondamentali dei cittadini contemplati dalla Costituzione.

(2447) « Busetto, Sannicolò ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere le ragioni per cui al consorzio di bonifica della Fossa Premurgiana si mantiene ancora la gestione commissariale contro la legge e gli interessi dei medi e piccoli produttori, e se non ritenga ormai opportuno indire, senza ulteriore indugio, regolari elezioni per dare al detto consorzio un'amministrazione legale.

(2448) « MUSTO, ASSENNATO, SFORZA, FRANCAVILLA ».

PRESIDENTE. Le prime due interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno. Le altre, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti.

**La seduta termina alle 21,45.**

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 9,30 e 16,30:*

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (*Approvato dal Senato*) (398-398-bis) — *Relatore:* Perdonà;

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (*Approvato dal Senato*) (348-348-bis) — *Relatore:* Sedati;

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (*Approvato dal Senato*) (266) — *Relatore:* Vedovato.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (*Approvato dal Senato*) (336) — *Relatore:* Sabatini.

**IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI**  
Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI